



IN SPE RESURRECTIONIS

Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania

Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358

www.diocesi.catania.it

E-mail: curia@diocesi.catania.it

Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"

Tel. 095.363029 - Catania

E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXVIII - n. 1
Gennaio - Marzo 2015

INDICE

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

Lettera ai Presbiteri delle Chiese di Sicilia
(13 marzo 2015). pag. 9

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

Messa esequiale per Nicole Di Pietro
(19 febbraio 2015) pag. 13

MESSAGGI

Messaggio per l'*Eco del Seminario*
(31 gennaio 2015) pag. 16

Presentazione del Volume "Visita pastorale al X Vicariato"
(22 febbraio 2015) pag. 19

Presentazione del Volume sul Beato Gabriele Maria Allegra
(31 marzo 2015). pag. 20

Messaggio per il settimanale *Prospettive*
(10 marzo 2015) pag. 23

Messaggio per il quotidiano *La Sicilia*
(13 marzo 2015) pag. 26

LETTERE

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi
(19 gennaio 2015) pag. 28

Lettera al Prof. Antonio Paolucci (9 febbraio 2015) pag. 32

Lettera a Mons. Antonio Fallico (2 marzo 2015) pag. 33

VISITA PASTORALE

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
Santa Maria della Consolazione in Catania pag. 34

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
Sant'Agata al Borgo in Catania pag. 46

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
Santi Pietro e Paolo in Catania pag. 58

Lettera augurale ai Parroci del IX Vicariato pag. 69

AGENDA

Gennaio – Marzo pag. 71

ATTI DELLA CURIA

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine pag. 87

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

Circolare (21 gennaio 2015) pag. 90

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Circolare (26 marzo 2015) pag. 91

UFFICIO LITURGICO

Circolare (31 gennaio 2015) pag. 93

UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO

Circolare (26 gennaio 2015) pag. 94

CONSIGLIO PRESBITERALE

Lettera di convocazione (13 gennaio 2015) pag. 98

Lettera di convocazione (12 marzo 2015) pag. 99

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Lettera di convocazione (26 gennaio 2015) pag. 102

Lettera di convocazione (5 marzo 2015) pag. 103

SANT'AGATA

Messaggio all'Associazione *Amici del Rosario*
(7 gennaio 2015) pag. 107

Lettera di invito per le Aggregazioni laicali
(14 gennaio 2015) pag. 108

Celebrazione Eucaristica al Santuario S. Agata al Carcere
(25 gennaio 2015) pag. 109

Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano *La Sicilia*
(30 gennaio 2015) pag. 114

Omelia Messa dell'Aurora (4 febbraio 2015) pag. 117

Messaggio dell'Arcivescovo alla Città
(4 febbraio 2015) pag. 121

Pontificale in onore di Sant'Agata (5 febbraio 2015) pag. 126

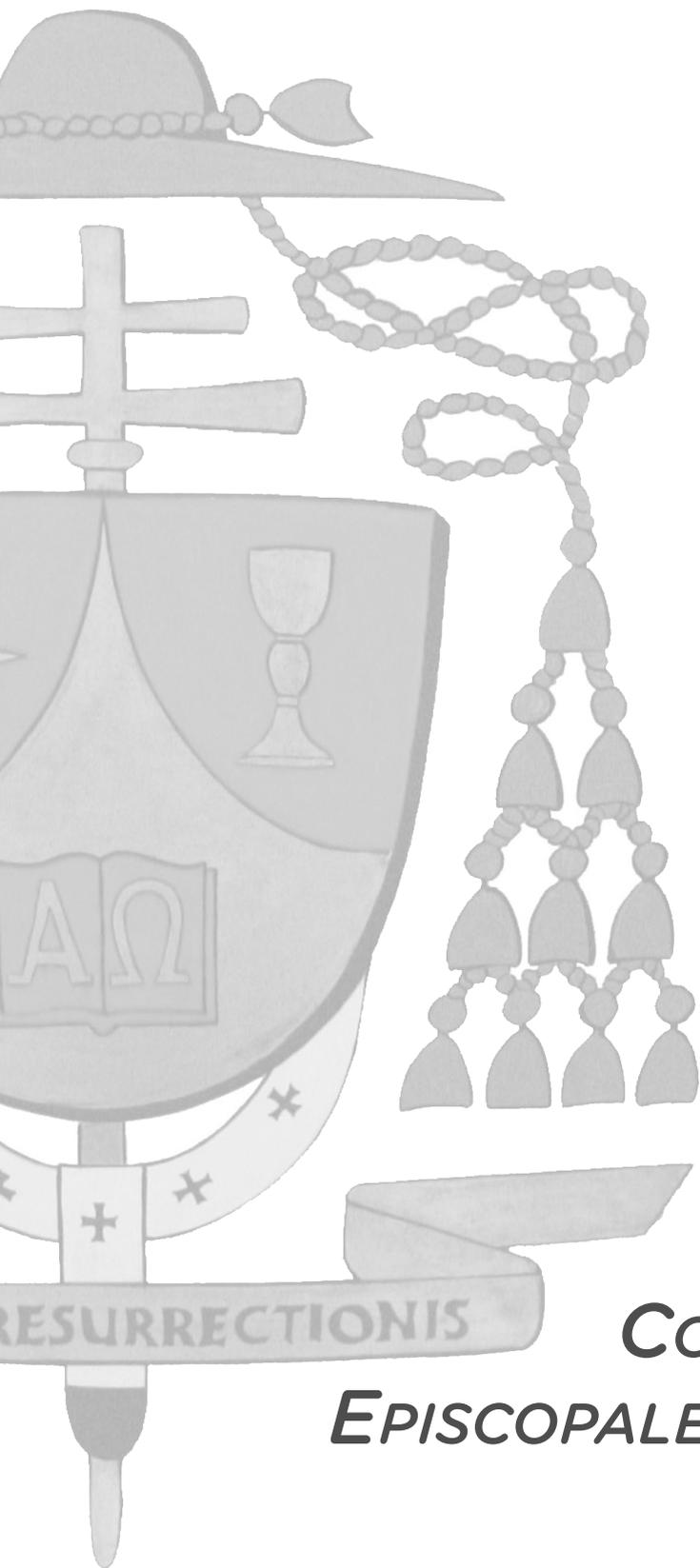
Ottava di Sant'Agata (12 febbraio 2015) pag. 130

VITA DIOCESANA

Formazione permanente del Clero (13 gennaio 2015) pag. 137

Via Crucis del Lavoratore (6 marzo 2015) pag. 153

Formazione permanente del Clero (10 marzo 2015) pag. 163



**CONFERENZA
EPISCOPALE SICILIANA**

Lettera ai Presbiteri delle Chiese di Sicilia

Carissimi Presbiteri delle Chiese di Sicilia,

A 50 anni di distanza, il Concilio Vaticano II è un evento ecclesiale con ricadute spirituali che continua a segnare la vita della comunità cristiana e il suo cammino nella storia. La Chiesa tutta, dopo mezzo secolo, continua a scoprire nei diversi documenti conciliari la freschezza degli insegnamenti e l'anelito missionario in essi contenuto, che spingono verso una nuova primavera di evangelizzazione.

Il prossimo 7 dicembre 2015 ricorderemo il 50° della promulgazione del Decreto conciliare *Presbiterorum Ordinis*, sul ministero e la vita dei presbiteri, i quali “in virtù dell’Ordinazione e della missione che ricevono dai Vescovi, sono promossi al servizio di Cristo maestro, sacerdote e re. Essi partecipano al Suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo” (Proemio).

Volendo commemorare quel felice anniversario, è stato avviato un percorso di riflessione e di studio del documento promosso dalla Commissione Presbiterale Siciliana durante l'anno pastorale in corso. Attingendo anche alla nostra tradizione convegnistica, si è scelto di svolgere cinque seminari di studio nelle Metropoli della nostra Regione Ecclesiastica, con il coinvolgimento dei Consigli presbiterali. Così facendo si è voluta tracciare una pista condivisa, allo scopo di facilitare il cammino sinodale, per giungere alla celebrazione del IV Convegno Regionale dei Presbiteri di Sicilia.

Anche i presbiteri delle singole Chiese sono stati impegnati in questi mesi a riflettere su alcuni temi della *Presbiterorum Ordinis* fraternità presbiterale; rapporto vescovo presbiteri; presbitero e presbiterio; presbiteri e laici; munera presbiterali.

Siamo consapevoli della grave responsabilità che incombe su di noi in ordine al cammino di santità da percorrere nelle Chiese affidate

alle nostre cure pastorali, in particolar modo insieme con i nostri presbiteri, “saggi collaboratori dell’Ordine episcopale” (LG 28), con i quali formiamo l’unico presbiterio. Infatti è evidente che “nessun presbitero è in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri sotto la guida di coloro che governano la Chiesa” (PO 7). L’amore paterno e la volontà di servire con gioia le persone che sono state affidate alla nostra cura pastorale ci spinge a essere attenti, docili, vigili, umili, disponibili a motivare con entusiasmo e generosità il nostro ministero.

In questo contesto, accogliendo le tante sollecitazioni che ci sono giunte, abbiamo pensato come tema del IV Convegno dei Presbiteri di Sicilia: “Ordinati al Presbiterio per una Chiesa in uscita. A 50 anni dalla *Presbiterorum Ordinisi*. I lavori si svolgeranno dal 23 al 26 novembre 2015 presso l’Hotel Costa Verde a Cefalù.

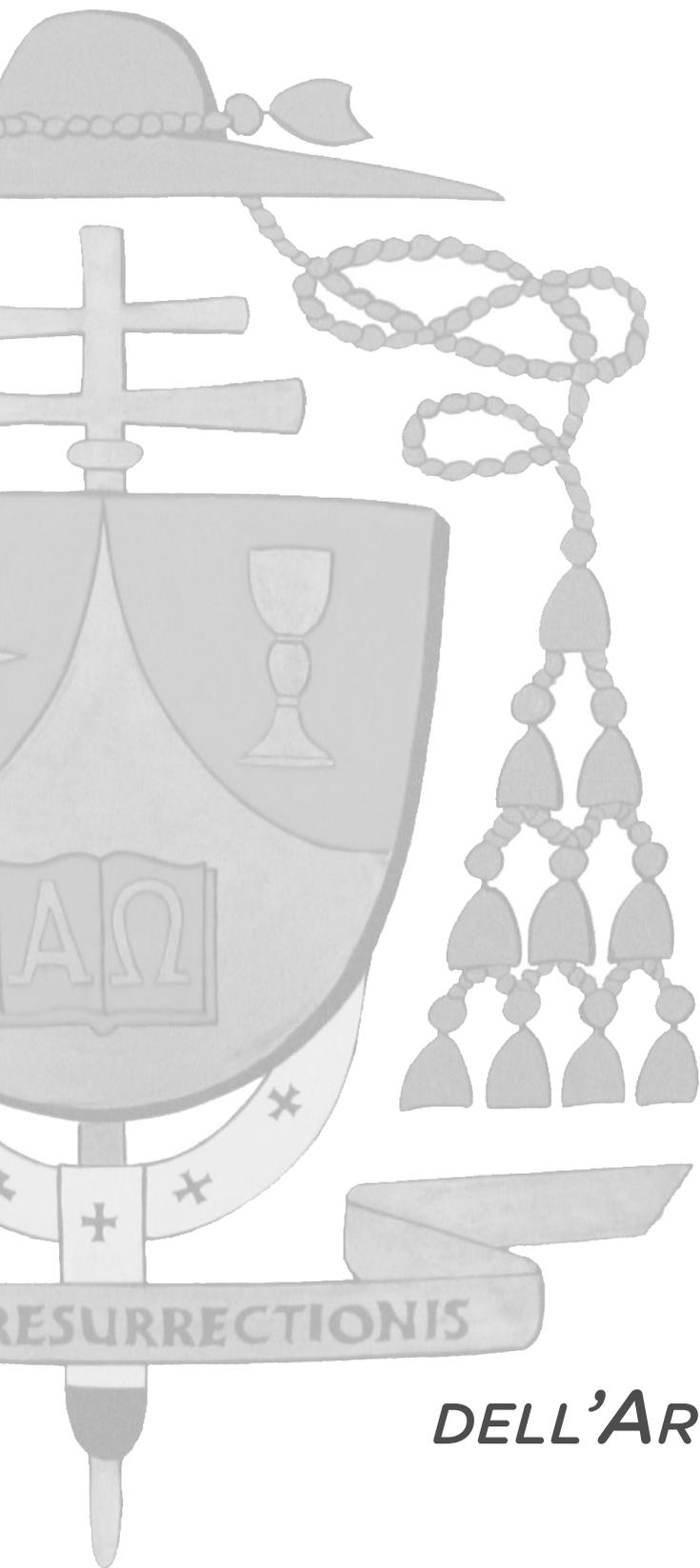
Siamo convinti che da questo evento di grazia, dono dello Spirito alle nostre Chiese, possa scaturire una stagione di frutti abbondanti di santità e di comunione per i nostri presbiteri e attraverso di essi per il popolo di Dio che Gesù Cristo, pastore bello e buono, ha affidato al nostro ministero episcopale.

Ci rivolgiamo, pertanto, a tutti i presbiteri diocesani e religiosi e li invitiamo personalmente a prendere parte al Convegno, occasione per stare insieme, crescere nella fraternità, riflettere sulla nostra identità e sulla nostra missione al servizio del popolo di Dio con cuore semplice e gioioso.

Chiedendo l’intercessione della Beata Madre di Dio e dei Sacerdoti, invochiamo su tutti la benedizione della Santa Trinità.

Palermo, 13 marzo 2014

I VESCOVI DI SICILIA



ATTI
DELL'ARCIVESCOVO

Messa esequiale per Nicole Di Pietro

*Mascalucia, Parrocchia San Vito
19 febbraio 2015*

Sorelle e Fratelli nel Signore,
Carissimi Amici,

1. Le circostanze in cui è avvenuta la morte di Nicole ci coinvolgono a tutti i livelli e con una forte partecipazione emotiva.

I genitori Tania e Andrea, come pure i nonni e gli altri familiari, sono divenuti oggetto di tanta curiosità, ma anche destinatari di cordiali attenzioni, mentre avrebbero forse preferito vivere la nascita di Nicole nel normale e gioioso clima familiare.

Quanto accaduto è pure doverosamente esaminato dalle competenti autorità giudiziarie ed amministrative, chiamate al grave compito di fornire una risposta alle domande che il doloroso evento inevitabilmente suscita. Il compito delle Autorità è certamente gravoso e mira a far luce sulla vicenda accaduta e ad accertare eventuali responsabilità per evitare che simili tragedie si ripetano nell'avvenire. Accompagniamo la loro attività con rispetto e con la preghiera, che pure vogliamo riservare volentieri a tutti gli operatori nel vasto settore della sanità pubblica e privata.

2. Il momento che stiamo vivendo qui in Chiesa è certamente inserito in questo contesto, ma possiede anche delle caratteristiche sue proprie.

Siamo riuniti, infatti, per partecipare al momento religioso più importante che i cristiani possiamo vivere e al quale desideriamo che partecipino, o almeno che lo seguano con rispetto e attenzione, il numero più vasto di persone.

Come saluto a Nicole e come partecipazione al dolore dei genitori, è celebrata la Santa Messa che presiedo come vescovo, anche a significare i sentimenti della Comunità diocesana in questa particolare circostanza.

Il momento centrale della Santa Messa si ha quando il sacerdote rende presente quello che fece Gesù nell'ultima cena. È il momento del "mistero della fede" che l'assemblea presente commenta con la forte espressione "Annunziamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta".

Partecipare alla Santa Messa significa anzitutto ricordare, celebrare, sperimentare l'amore di Dio per noi che si rivela nella morte e nella risurrezione di Gesù.

3. Prima del momento centrale e come preparazione ad esso, noi ascoltiamo la Parola che Dio ci rivolge.

Poc'anzi, la prima lettura (1Tim 2,4-6) ci ha ricordato che Dio Padre vuole la salvezza di tutti e che per questo ha inviato il suo Figlio Gesù "che ha dato se stesso in riscatto per tutti". La pagina del Vangelo (Mc 10,13-16) ha sottolineato, in particolare, la tenerezza di Gesù verso i bambini.

Basandosi su questi due brani biblici, il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1261) per quanto riguarda i bambini morti senza Battesimo, afferma che la Chiesa li affida con fiducia all'amore misericordioso del Signore, come stiamo facendo noi adesso.

Infatti, la volontà di Dio che vuole tutti salvi e l'atteggiamento di Gesù riguardano anche la nostra carissima Nicole.

Abitualmente i bambini sperimentano la tenerezza di Gesù attraverso il sacramento del Battesimo che i genitori lodevolmente chiedono per loro.

Lo avreste fatto certamente anche voi, carissimi Andrea e Tania. Padre Paolo, che ha benedetto le vostre nozze, sarebbe stato felicissimo di vivere con voi e con i familiari e gli amici il grande momento di

festa della celebrazione del Battesimo.

4. Ma Gesù ha preso tra le sue braccia e ha benedetto Nicole in un modo diverso.

E' vero, carissimi Tania e Andrea, che voi, e con voi tante altre persone, avreste preferito che Gesù mostrasse il suo amore a Nicole nel modo abituale. Non è avvenuto così e, quindi, questo è un momento di grande prova per voi.

Tutti noi siamo qui per confortarvi ed incoraggiarvi con la certezza dell'amore che Dio ha per noi. Con Papa Francesco e come vostro vescovo vi dico che Dio "non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade" (Messaggio per la Quaresima 2015).

Carissimi Andrea e Tania, carissimi nonni e parenti di Nicole: lasciatevi avvolgere dall'amore di Dio, da questa sua tenerezza paterna. Noi con tutto il nostro affetto vogliamo farvi giungere l'amore senza misura che Dio ha per tutti e particolarmente per i figli che sono nel dolore.

Nicole non ha potuto ricevere i segni del vostro affetto, ma Gesù certamente le dirà di starvi vicina, e voi già percepite la sua presenza nella vostra vita. Non è una illusione, perché questa presenza, voluta dal vostro amore, è assicurata dalla benevolenza che Gesù ha per lei.

E con voi soprattutto, carissimi genitori, mi rivolgo a Gesù: Grazie o Signore per questa luce che ci dai, grazie per la forza che questo incontro con te suscita in noi e ci permette di attraversare la valle oscura delle nostre sofferenze con la certezza che tu sei sempre con noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per l'*Eco del Seminario*

Catania, 31 gennaio 2015

Nel Vangelo leggiamo una parola pronunciata da Gesù con decisione e che non può lasciarci indifferenti: «Seguimi!».

Tale invito, che accompagna sempre la storia di ogni chiamata, comporta una relazione personale con Cristo, un dialogo e un cammino con Lui. Si tratta, appunto, di seguirlo. “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (cfr. Mc 8,34).

Tante persone vivono opzioni coraggiose per seguire Cristo nella loro vita personale e familiare, sociale ed ecclesiale, opzioni qualificate da un generoso impegno per gli altri. Altri seguono Cristo in una vita di speciale consacrazione. Nei primi, come nei secondi, c'è sempre, però, il desiderio di un avvenire a servizio di Cristo e della Sua Chiesa che va al di là dei nostri sforzi, come ci ricorda Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: “Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. [...] Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti, dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama” (cfr. n. 267).

In che cosa consiste, che cosa vuol dire, in concreto, “seguire Cristo?”. All'inizio, con i primi discepoli, il senso di questa espressione fu molto semplice ed immediato: significò che queste persone avevano deciso di lasciare la loro professione, i loro affari, tutta la loro vita per andare con Gesù e intraprendere una nuova “professione”, quella di

discepolo. L'essere a disposizione del Maestro era diventata la ragione di vita di quanti seguivano il Signore, qualunque sacrificio comportasse questa disponibilità. E i Vangeli testimoniano, sino ad oggi, quale sia stato il mutamento di vita che la *sequela Christi* avesse significato per i primi discepoli del Signore, ossia un totale mutamento interiore dell'esistenza.

Anche noi siamo chiamati a seguire Cristo, donandoci liberamente e con amore a Lui che ci precede e ci indica la via della verità e dell'amore per cercare quello che Lui cerca e amare quello che Lui ama.

Tutto questo deve indurci ad uno stile di vita tutto nuovo. Non considerare più l'utilità e il guadagno, la carriera e il successo come scopo ultimo della propria esistenza, ma riconoscere come criteri autentici la verità e l'amore. Si tratta, in ultima analisi, della scelta tra il vivere solo per me stesso o il donarmi per la cosa più grande. Seguendo Lui entro nel servizio della verità e dell'amore, perdendomi in Lui, ritrovo veramente me stesso.

Con tali auspici vogliamo vivere la prossima Giornata diocesana del Seminario, accompagnando con la nostra preghiera i cari seminaristi che vivono il tempo speciale del discernimento ed assaporano, sin da adesso, la gioia di un maggiore servizio nella e per la Chiesa.

Uno sguardo di attenzione verso il nostro Seminario nutrono certamente tutti quei fratelli e sorelle che, in modo diverso, si impegnano per promuovere una pastorale vocazionale ed uno speciale accompagnamento di quanti si sono messi alla sequela del Signore. Mi riferisco all'attività ed all'impegno crescente dei membri dell'Opera Vocazioni Sacerdotali e del Serra Club, cui vanno tutta la nostra stima e gratitudine.

Rinnovo l'invito affinché l'OVS sia presente ed attiva in ogni parrocchia dell'Arcidiocesi. Auguro, inoltre, al Serra Club, che si appresta a celebrare il venticinquesimo di fondazione nella nostra arcidiocesi, una maggiore espansione che coinvolga le tante persone che

nei vari ambienti sociali apprezzano il servizio dei sacerdoti.

Essi continuamente ci ricordano che solo nel Signore troviamo le risposte che cerchiamo, le mete per le quali vale veramente la pena di vivere, la forza per continuare il cammino verso un mondo migliore. Per questo ci esortano ad intensificare la preghiera, vivere una vera vita sacramentale, amare i fratelli con lo stesso amore di Gesù, mettendo sempre più Dio al centro della nostra esistenza e camminando con Lui verso il Padre.

Ai nostri cari seminaristi l'augurio e l'invito di valorizzare bene le testimonianze di cordiale e solidale attenzione che tutti vogliamo maggiormente dimostrare nei loro riguardi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume “Visita Pastorale al X Vicariato”

Catania, 22 febbraio 2015

Sin dalla data della sua indizione, il 3 ottobre 2009, mi è piaciuto qualificare la Visita pastorale come “dono del Padre per la nostra Chiesa” ed ancora oggi tutte le volte in cui preghiamo per la Visita pastorale, riconosciamo che Gesù è il “Buon Pastore inviato dall’amore del Padre per darci la vita in abbondanza”. La Visita come “dono” manifesta il senso del cammino che l’intera Arcidiocesi sta compiendo e chiarisce, pure, il significato dell’icona per la Visita pastorale.

Posso attestare che nei vicariati dove sinora la Visita si è svolta, essa è stata veramente un dono del Padre, come ricordano gli incontri vissuti con le singole realtà parrocchiali e vicariali. In questo senso, anche il tempo preparatorio e il *Dopo Visita* costituiscono un dono del Padre per la nostra Chiesa perché permettono di cogliere il *sensus ecclesiae*, spingendo ogni comunità verso un maggiore impulso missionario.

Sono molto lieto, pertanto, di presentare il sesto volume della collana sulla Visita pastorale. Esso raccoglie tutti gli atti, la documentazione e le foto della Visita pastorale compiuta al decimo vicariato. Un lavoro lungo ed impegnativo, per il quale va il mio più cordiale ringraziamento all’Ufficio di Segreteria per la Visita pastorale, che ne ha curato la realizzazione.

L’impegno notevole, di cui è segno la mole del volume, permetterà a noi, ancora una volta, di ringraziare il Signore per i doni del Suo amore e a quanti nel futuro sapranno valorizzare la presente pubblicazione, di rendersi conto come la Visita pastorale è stata veramente un dono del Padre per la nostra Chiesa diocesana.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume sul Beato Gabriele Maria Allegra

Catania, 31 marzo 2015

Il beato Gabriele Maria Allegra, pur operando in Cina, ebbe un forte legame con l'ambiente familiare ed ecclesiale in cui è nato. In questo ambiente, dove affondano le sue radici, egli ha continuamente attinto durante tutta la sua vita; l'*humus* dove continuamente alimentava le sue radici, era la Sicilia e particolarmente la zona etnea. Il Beato, oltre ad arricchire la Chiesa che si estende alle falde dell'Etna, ne è un frutto prezioso.

Il legame spirituale tra Fra Gabriele e l'ambiente familiare ed ecclesiale si mantenne e si approfondì attraverso una corrispondenza epistolare frequente.

Già è stato pubblicato l'epistolario con il cugino Fra Leone Murabito *Scrivo a te, mio caro Leone...*: il Beato gli era profondamente legato per vincoli familiari e religiosi, dato che ambedue appartenevano all'Ordine dei Frati Minori e per una intimità spirituale durata tutta la vita.

Adesso viene pubblicata la corrispondenza con lo *Zio parroco*, Mons. Gioacchino Guglielmino, una figura caratteristica del clero di Catania. La Chiesa locale di Catania, dove ho la gioia di vivere il mio ministero episcopale, è un campo ricco di alberi - tra questi c'è Mons. Gioacchino Guglielmino -, alberi dalle profonde e ben curate radici che, proprio per questo, hanno prodotto bei frutti.

L'epistolario tra nipote e zio è senz'altro una testimonianza non solo di affetto e di vicinanza che intercorreva tra i due parenti, ma un continuo scambio di opinioni, necessità di consigli e ricchezza di notizie che da una parte il nipote comunicava alla zio e dall'altra lo zio al nipote. Sembra un rincorrersi che abbia, al di là dei convenevoli familiari, quella ricerca costante di leggere la volontà di Dio: da di-

scernere, conoscere, additare, realizzare nella vita quotidiana.

Le Lettere rivelano l'esperienza di spiritualità cristocentrica e mariana che ha caratterizzato la vita presbiterale dello zio e del nipote.

Costituiscono una fonte non solo di spiritualità, ma anche di notizie sulle loro persone e le loro famiglie come pure sulla vita della Chiesa, soprattutto locale, e sulla società del tempo.

Il volume contiene anche una sintesi delle lettere che Mons. Guglielmino ha inviato al nipote; lo stesso Allegra ne cura e ne desidera la pubblicazione «per il bene che i sacerdoti ne ricaverebbero». Ritengo che unitamente alle Lettere del Beato, quelle dello zio, anche se non sono tutte e si hanno solo in sintesi, faranno tanto bene ai lettori, soprattutto ai presbiteri.

Il testo pubblica anche il messaggio che il Beato ha inviato ai seminaristi di Catania nel Natale del 1952, in cui presenta il presbitero intimamente legato a Cristo e alla Vergine Immacolata.

La vita santa di Gabriele Allegra va capita inserendola opportunamente nell'ambiente di San Giovanni la Punta, che fu in quegli anni luogo in cui fiorirono diversi esempi di "vite sante". Di alcune di esse se ne parla e se ne scrive - la venerabile Lucia Mangano e il venerabile P. Generoso Fotanarosa - e di altri non ancora, ma che certamente hanno vissuto le beatitudini evangeliche nell'umiltà e nel silenzio. Tutto ciò è segno di come il Signore suscitò nello stesso tempo e nello stesso luogo una fioritura di santità; una riprova, questa, che nessun albero cresce e fiorisce nel deserto ma nel giardino.

Auspico che a San Giovanni la Punta, così come c'è stato un «cenacolo» di santità, possa nascere un «centro» di spiritualità che approfondisca le figure del beato Gabriele, dei venerabili Lucia e Generoso, del parroco Guglielmino e metta in luce il sostegno cristiano che tali figure reciprocamente si davano.

Il volume, difatti, presenta simultaneamente due presbiteri che, avendo fatto di Cristo il centro e del Vangelo la guida della loro vita,

si sono realizzati pienamente e, pertanto, possono essere di aiuto a quanti desiderano vivere da cristiani.

Veniamo così aiutati a “riappropriarci” di quelle radici spirituali che sono la grata memoria all’Altissimo per saper guardare con speranza al domani costruendo il nostro futuro:

- radici che ci pongono dinanzi la grande figura del missionario francescano, Gabriele Maria Allegra, figlio degno, devoto e fiero di Francesco d’Assisi e figlio anche della Chiesa catanese;
- radici che ci pongono dinanzi la giovialità e la *sapientia cordis* di Mons. Gioacchino Guglielmino, un nostro presbitero: saggio, umile, povero e lungimirante.

Sono certo che i presbiteri, nella costante fatica di rinnovamento voluto dal Vaticano II e richiamato da Papa Francesco, sapranno beneficiare di questi testimoni che costituiscono la ricca eredità della nostra chiesa locale.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio augurale per il settimanale *Prospettive*

Catania, Pasqua 2015

IN GESÙ CRISTO RISORTO IL NUOVO UMANESIMO

La Pasqua trova quest'anno le Chiese d'Italia in cammino verso Firenze dove, dal 9 al 13 novembre prossimo, esse vivranno il V Convegno Nazionale. Ed è proprio l'evento pasquale a illuminare pienamente e fondare saldamente il tema del Convegno: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Di per sé non è necessario aggiungere altra qualificazione a "Gesù Cristo". Tuttavia, la specificazione "In Gesù Cristo Risorto" ci fa comprendere la perenne ed insostituibile efficacia del Mistero Pasquale nella nostra vita personale e nella promozione di quel nuovo umanesimo che deve sempre più divenire il frutto dell'azione missionaria della Chiesa. È infatti Gesù Risorto a garantire la perenne effusione dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose, vivifica i credenti e li rende capaci di operare, con un contributo speciale, al raggiungimento di nuovi traguardi di umanità necessari ad ogni persona.

Per la preparazione del Convegno è stata predisposta una traccia davvero entusiasmante, che può coinvolgere ciascuno di noi nel cammino, reale per i delegati partecipanti al convegno, e ideale per tutti, verso Firenze. La celebrazione del Convegno costituirà, poi, una significativa tappa del percorso che successivamente proseguirà nelle nostre Chiese con l'energia che il trovarsi insieme certamente saprà far scaturire.

Il Convegno vorrà contribuire a farci vivere la vita quotidiana come Gesù, valorizzando in pieno la possibilità che Egli ci offre di oltrepassarci verso Dio e verso i fratelli, spezzando le catene del nostro egoismo.

A tale scopo vengono indicati *cinque movimenti* come vie verso l'umanità nuova, da vivere personalmente e da diffondere attorno a noi. Si tratta di *cinque verbi* frequentemente indicati da Papa Francesco con la sua parola coinvolgente e nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (la gioia del Vangelo) del 24 novembre 2013.

I cinque verbi (uscire, annunziare, abitare, educare, trasfigurare) trovano origine in Gesù Risorto, concretizzano la nostra esistenza di risorti e descrivono il nostro impegno missionario.

Gesù risorgendo è uscito dal sepolcro e fa uscire pure noi da situazioni che ci tolgono la gioia di una vita veramente umana e pienamente realizzata nella fraternità e nella solidarietà, fondate saldamente sulla comune figliolanza nei riguardi del Padre.

Il dono della possibile vita nuova in Gesù deve essere annunziato: non possiamo riservarlo egoisticamente solo a noi, pena il rischio di renderlo inefficace in noi stessi. L'annunzio e la testimonianza, invece, dicono che noi apprezziamo il dono e lo riteniamo talmente prezioso ed importante da dividerlo con gli altri.

Quali vasti orizzonti apre la possibilità di abitare da risorti con Cristo la storia e il mondo di oggi! La storia è ferita da fatti di violenza cui non possiamo e non vogliamo rassegnarci; il mondo presenta pericolose tracce prodotte dal delirio di presunta onnipotenza che oggi affligge tanti settori dell'umanità. La partecipazione alla Risurrezione di Gesù ci permette uno stile di vita riscaldato da serene relazioni con gli altri e con la natura che ci circonda.

Vivere così ci renderà veri educatori, in quanto ci prenderemo cura l'un dell'altro e particolarmente delle nuove generazioni. Gli adolescenti e i giovani non saranno raggiunti dalle nostre pur dotte lezioni, ma saranno toccati dalla nostra testimonianza, che potrà far sorgere interrogativi capaci di generare riflessioni nuove ed eloquenti, come pure presenze di fresche e giovanili energie nella vita civile ed ecclesiale.

Possiamo già immaginare come un così qualificato e corale agire

sarà efficace fermento di vero cambiamento: possiamo trasfigurare la nostra esistenza; possiamo trasfigurare la scena del mondo circostante. Non si tratta di un sogno ad occhi aperti e nemmeno di una utopia, come ci dimostrano tanti momenti della nostra vita, ed altrettanti episodi che conosciamo direttamente o tramite i mezzi di comunicazione sociale. È vero: spesso si tratta di fragili germogli che bisogna proteggere e per questo sono affidati alla nostra responsabilità di uomini e di donne di oggi.

I discepoli del Risorto dispongono del dono di una luce e di una forza da mettere a sostegno del comune impegno verso “la civiltà dell’amore” proposta dalla mente e dal cuore veramente grande dell’indimenticabile Beato Paolo VI.

Mi è particolarmente gradito dare questa straordinaria ricchezza di contenuto al fervido augurio di Buona Pasqua che a tutti cordialmente rivolgo.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio augurale per il quotidiano *La Sicilia*

Catania, Pasqua 2015

“Svegliati tu che dormi. Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell’inferno”. Questa frase, contenuta in un’antica omelia sul Sabato santo, ci aiuta a vivere la gioia della Pasqua in un momento storico che appare circondato dalle nubi della crisi economica, delle guerre e del nichilismo culturale.

Viviamo in una Città e in un mondo in cui sembra prevalere la “cultura dello scarto”, in cui dominano una grande stanchezza spirituale e una grave indifferenza che censura ogni domanda di Verità. Per usare le parole di Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima “siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire”.

Pensiamo al dramma della disoccupazione, soprattutto giovanile, alla crescita del numero di persone che si ritrovano in stato di povertà, alla difficoltà della classe politica di rispondere alla domanda dei nostri ragazzi in età dell’obbligo che chiedono una formazione al lavoro, al dilagare della corruzione. A volte siamo tentati di dire, con Leonardo Sciascia, che ci troviamo in una terra “irredimibile”.

Le parole cristiane, che per secoli hanno costituito il tessuto della vita sociale del nostro popolo, sembrano oggi estranee, lontane e difficili da comprendere. Al tempo stesso, sembrano vacillare quei riferimenti finora considerati elementari e condivisi: la famiglia fondata sul matrimonio, la differenza di genere come ricchezza dell’umano. E, al tempo stesso, crescono l’individualismo, la frammentazione sociale, la rabbia, l’incapacità di considerare l’altro come un bene.

È proprio a noi, uomini di questo tempo e di questa terra, che

Gesù a Pasqua ripete: “Svegliati tu che dormi. Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell’inferno”.

La traccia per il cammino verso il Quinto Convegno ecclesiale nazionale a cui ci stiamo preparando, che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimo, ci ricorda che “dove l’umano sembra distrutto, la forza della Risurrezione lo volge in vita e la morte non ha l’ultima parola”.

Scriveva acutamente Italo Calvino che “ci sono due modi per salvarsi dall’inferno, uno è facile e riesce a molti: adeguarsi all’inferno fino a diventare inferno e non vederlo più; l’altro è più difficile: cercare in mezzo all’inferno ciò che inferno non è e farlo durare e dargli spazio”.

Dio sfida il nostro scetticismo ponendo nella nostra strada dei punti di luce, che sono il segno della Sua presenza vittoriosa dentro il mondo. Dobbiamo imparare ad avere lo sguardo semplice e puro per riconoscere questi segni. A volte essi si impongono al nostro sguardo, per esempio attraverso la testimonianza dei santi e dei martiri che sono vissuti in Sicilia anche nei nostri tempi (da S. Agata a don Pino Puglisi). Altre volte essi sono talmente quotidiani e ordinari che rischiamo di tralasciarli: mi riferisco ai tanti fratelli sofferenti nel fisico che offrono la loro vita al Signore, o ai tanti volontari che in silenzio danno vita nella nostra diocesi a opere educative e di carità che sono segno della luce del Risorto e ristoro nella storia per tanti.

È questo l’augurio che rivolgo a tutti: accogliamo il dono della luce e della forza della Risurrezione da mettere a sostegno del comune impegno verso la civiltà dell’amore. Cristo Risorto ci raggiunge con la carezza della Sua misericordia, non voltiamoci dall’altra parte.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 19 gennaio 2015

Carissimi,

Rinnovo cordialmente gli auguri per il nuovo anno che il Signore ci ha dato la grazia di iniziare e che è caratterizzato da alcune circostanze che lo renderanno particolarmente benefico per tutta la Chiesa e, quindi, anche per la nostra Arcidiocesi.

È, infatti, già in fase di svolgimento l'ANNO DELLA VITA CONSACRATA (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016). È, altresì, in corso la preparazione della XIV ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI (4-25 ottobre 2015). A queste due circostanze che riguardano la Chiesa universale, per le Chiese in Italia è iniziato il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9 - 13 novembre 2015).

Con la presente desidero attirare la vostra attenzione sull'Anno della Vita consacrata e sul prossimo Sinodo dei Vescovi, riservandomi di trattare prossimamente il Convegno Ecclesiale di Firenze.

La nostra Chiesa particolare è veramente benedetta dal Signore con l'abbondanza del dono della Vita consacrata, presente con le modalità secolari e con quelle più recenti. Invito, quindi, tutti (pastori, fedeli, comunità di Vita consacrata, parrocchie, associazioni e movimenti) a valorizzare questo tempo anzitutto pregando affinché nel territorio rifiorisca la Vita consacrata. Alla preghiera assoceremo l'impegno ad apprezzare e valorizzare la Vita consacrata per quello che è in ogni Chiesa locale: un dono dello Spirito Santo che la rende Sposa

in vigilante attesa e in costante invocazione dello Sposo: “Vieni, Signore Gesù”.

a) Con questa sottolineatura vivremo le tre iniziative che si svolgeranno durante quest'anno:

- *Giornata della Vita consacrata*, il 2 febbraio 2015;
- *Assemblea diocesana sulla Vita consacrata*, il 14 aprile 2015;
- *Veglia e celebrazione della memoria del Beato Card. Giuseppe Benedetto Dusmet*, il 23 - 24 settembre 2015.

Inoltre, esorto vivamente le sorelle e i fratelli di Vita consacrata presenti ed operanti nei singoli Vicariati a promuovere, d'intesa con il Vicario episcopale P. Angelo Gatto OC e i singoli Vicari foranei, particolari iniziative nel territorio.

b) La Penitenzieria Apostolica ha voluto impreziosire l'Anno della Vita consacrata con la possibilità della Indulgenza plenaria. Il relativo decreto illustra le condizioni per usufruire di tale possibilità.

Ad integrazione di quanto stabilito nel paragrafo b) del Decreto, indico come luoghi dove è possibile ottenere il dono dell'indulgenza

- le CHIESE MADRI dei singoli comuni dell'Arcidiocesi e i SANTUARI diocesani;
- le PARROCCHIE e le RETTORIE dedicate alla Vergine Maria officiate da Istituti religiosi.

È in corso la consultazione per la preparazione dell'*Instrumentum laboris* in vista della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, indetta dal Santo Padre Francesco dal 4 al 25 ottobre 2015, sul tema: “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.

La consultazione ha lo scopo di approfondire la *Relatio Synodi* redatta dall'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo lo scorso ot-

tobre e di rispondere alle domande predisposte.

Come già comunicato durante l'incontro di Formazione permanente del 13 gennaio u.s., ho incaricato l'Ufficio di Pastorale familiare di preparare il contributo diocesano alla consultazione. Esso lavorerà con i referenti parrocchiali che i parroci indicheranno direttamente e con cortese sollecitudine a Don Salvo Bucolo, coinvolgendo i gruppi di pastorale familiare presenti in tante parrocchie dell'Arcidiocesi.

Lo scorso novembre vi invitavo a promuovere, per la prima domenica di Avvento, una particolare colletta da destinare ai fratelli e alle sorelle che in tanti luoghi subiscono persecuzioni a motivo della loro fede.

Prego chi non avesse già provveduto, di far pervenire quanto prima in Economato la somma raccolta per essere inoltrata ai destinatari.

Profitto per ricordare tre prossimi appuntamenti.

- Lunedì 16 febbraio: GIORNATA DI FRATERNITÀ A SCIARA. Partenza dal Seminario alle ore 8.00. Per ovvi motivi, è necessario conoscere con quanta più esattezza possibile il numero dei partecipanti. Vi prego, perciò, di dare la vostra adesione ai Vicari foranei entro giovedì 12 febbraio.
- Martedì 24 febbraio: RITIRO DI QUARESIMA DEL CLERO, guidato da P. Alberto Neglia, OC.
- Martedì 10 marzo: incontro di FORMAZIONE PERMANENTE animato da P. Tommaso Guadagno SJ, Direttore nazionale dell'Apostolato, che ci intratterà sul tema *Una Chiesa in uscita ...*

in ascolto delle sofferenze. Preciso che sarà accennato in particolare l'argomento dell'esorcismo.

- Lunedì 27 luglio - sabato 1 agosto: SETTIMANA DI FRATERNITÀ A MARE. Seguiranno indicazioni.

In attesa di incontrarci, vi saluto cordialmente.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera al Prof. Antonio Paolucci,
Direttore dei Musei Vaticani**

Catania, 9 febbraio 2015

Egregio Signor Direttore,

Recentemente sono stati eseguiti, a cura della locale Soprintendenza Beni Culturali, i lavori di restauro degli affreschi absidali ultimati nel 1628 dal romano Giambattista Corradini nella nostra Basilica Cattedrale.

I risultati del restauro attirano il plauso generale perché rendono sempre più bella la Chiesa Madre dell'intera Arcidiocesi.

È vivo desiderio anche della Soprintendente Dott.ssa Fulvia Caffo organizzare una opportuna presentazione del lavoro eseguito e saremmo davvero onorati di un Suo intervento per tale circostanza.

Ci pregiamo, pertanto, di invitarLa. Nella speranza che le sia possibile e ringraziandoLa anticipatamente, inviamo un cordiale saluto.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Superiore della Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata “Missione Chiesa - Mondo”

Catania, 2 marzo 2015

Carissimo Mons. Fallico,

Ho ricevuto la Sua lettera del 26 febbraio u.s. e relativa al Primo Capitolo Generale della Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata “Missione Chiesa - Mondo”.

Ringraziando sentitamente per la cortese presentazione della lettera di convocazione, ben volentieri comunico il mio beneplacito per l'iniziativa.

Trattandosi del Primo Capitolo Generale, mi sembra opportuno che vi prendano parte tutti i professi. Pertanto, in deroga ai nn. 11 - 12 delle costituzioni, chiedo che la convocazione riguardi tutti i professi.

Inoltre, a significare la particolare attenzione con cui seguirò i lavori di preparazione al Capitolo, incarico il Vicario episcopale per la Vita consacrata, il Rev.do P. Angelo Gatto OC, ad accompagnarvi in mio nome.

Da parte mia assicuro la costante preghiera e fin d'ora comunico che sarò lieto di presiedere personalmente il momento elettivo che qualificherà il Capitolo Generale.

Per Lei, carissimo Monsignore, e per tutti i membri della Missione Chiesa - Mondo un cordiale saluto e gli auguri più affettuosi per le prossime feste pasquali.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera a Padre Giuseppe Coniglione e alla Comunità Parrocchiale Santa Maria della Consolazione in Catania

Catania, 18 febbraio 2015

Carissimo Padre Giuseppe,

Tante volte e con grande gioia, ho ricordato nella preghiera la grazia che il Signore mi ha elargito con la Visita pastorale in codesta parrocchia. Al ricordo ho associato il desiderio di indirizzarvi questa lettera, come adesso mi è possibile fare, che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale nella parrocchia Santa Maria della Consolazione in Catania.

1. Ti scrivo certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha concesso di trascorrere insieme nei giorni 2, 4, 6 e 7 dicembre 2012.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 4 maggio 2013 presso la tua parrocchia, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel IV Vicariato, avendo sperimentato tutti la vera natura della Visita pastorale, *dono del Padre per la nostra Chiesa.*

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. La Visita pastorale, carissimo Padre Giuseppe, ha costituito un momento opportuno per ripensare il vissuto della comunità parrocchiale e per favorirne un processo di rinnovato entusiasmo. Già la preparazione della Visita ha mostrato un segno in tale direzione con la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale. Giustamente, avete inteso bene quest'ultimo quale occasione di confronto per un costante impegno di miglioramento nel cammino della fede. Molto significativi ed opportuni, a proposito, sono stati i tuoi cenni nella relazione che hai tenuto in occasione dell'Assemblea pastorale parrocchiale, fatta a conclusione della Visita.

Vi esorto a promuovere il dialogo comunitario sul vissuto ecclesiale della fede, proponendo alla mia e alla vostra attenzione le parole di Papa Francesco, nel numero 31 dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Parlando del servizio del Vescovo alla comunione, il Papa scrive: «nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti». Vi invito, pertanto, a continuare nell'esperienza comunitaria

degli incontri del Consiglio, illuminati dai suggerimenti del Papa.

4. Il desiderio di un cammino di rinnovato entusiasmo è emerso ripetutamente nei vari momenti in cui si è articolata la Visita pastorale.

- a) Abbiamo dato inizio alla Visita nella I Domenica di Avvento, il 2 dicembre 2012, con la Celebrazione Eucaristica. Il tuo saluto, all'inizio della stessa Celebrazione, ha sottolineato in modo assai appropriato l'importanza dell'Anno della Fede, allora in corso, e della virtù della fede per il necessario rinnovamento della vita della comunità parrocchiale.

Nell'omelia, la meditazione sui testi della Parola di Dio, e sulla connessa spiritualità dell'Avvento, ho messo in evidenza qualche aspetto importante per la vita spirituale personale e comunitaria. Abbiamo notato come la promessa di Dio, risuonata nelle parole profetiche (Ger 33,14-16), e realizzatasi in Gesù di Nazaret, ci chiami ad una continua accoglienza della presenza del Figlio di Dio in uno stile di vita coerente, corrispondente alla sua venuta (1Ts 3,12-4,2). Abbiamo altresì osservato il decisivo compito della preghiera e della vigilanza, per stare alla presenza del Signore (Lc 21,25-28.34-36). Vi dicevo, fra l'altro: «l'Anno della Fede è la grande grazia che stiamo vivendo e corrisponde proprio alla realtà dell'Avvento: vivere in pienezza la presenza di Gesù, cercare di crescere tutti quotidianamente nella coerenza». Pensando alla vita della vostra comunità, aggiungevo: «il Vescovo è qui per incoraggiare e benedire il cammino, per vivere secondo il Vangelo e fare in modo che in questo territorio la Chiesa corrisponda sempre più alla realtà di una comunità che accoglie il Signore, vive con Lui e Lo testimonia con coerenza».

- b) Il desiderio del rinnovato entusiasmo nel vissuto ecclesiale della fede ha caratterizzato pure il secondo giorno della Visita, martedì 4 dicembre. Il pomeriggio si è aperto con la visita alla Casa

di riposo "Sant'Agata". Abbiamo invocato la consolazione del Signore per i degenti e abbiamo chiesto loro di accompagnare la Visita pastorale con la preghiera e con l'offerta delle sofferenze. Siamo consapevoli, infatti, che il nostro impegno esterno, se non dovesse essere sostenuto dalla grazia di Dio e dalla preghiera, si ridurrebbe a semplice e inutile attivismo e sappiamo pure quanto bene e quanta energia la solidarietà della preghiera provoca nel nostro impegno quotidiano.

Sull'importanza della grazia divina, abbiamo riflettuto ancora nella serata, durante l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale: confidando nell'aiuto di Dio, la comunità ecclesiale cerca di impegnarsi al meglio per la trasmissione delle fede. Mi vengono in mente, a riguardo, le parole del numero 22 dell'enciclica *Lumen fidei*, dove Papa Francesco ha scritto: «la fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. La parola di Cristo, una volta ascoltata e per il suo stesso dinamismo, si trasforma nel cristiano in risposta, e diventa essa stessa parola pronunciata, confessione di fede. San Paolo afferma: "Con il cuore infatti si crede [...], e con la bocca si fa la professione di fede ..." (Rm 10,10). La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio. Infatti, "come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?" (Rm 10,14). La fede si fa allora operante nel cristiano a partire dal dono ricevuto, dall'Amore che attira verso Cristo (cfr. Gal 5,6) e rende partecipi del cammino della Chiesa, pellegrina nella storia verso il compimento. Per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi». Per l'ope-

rosità della fede cristiana, appena evidenziata, il Consiglio pastorale ha una funzione decisiva nella vita della comunità parrocchiale!

Nel contesto della riunione, ho pure incoraggiato - e voglio pensare che l'abbiate già attuato - il vostro proposito di costituire al più presto il Consiglio per gli affari economici, mettendone in evidenza la necessaria importanza. Ti ricordo, carissimo Giuseppe, che le norme del Codice di Diritto Canonico stabiliscono e descrivono tale organismo come obbligatorio per la vita amministrativo - pastorale della comunità.

- c) La terza giornata trascorsa insieme, giovedì 6 dicembre, ci ha fatto riflettere su quanto sia importante, per il rinnovato entusiasmo della comunità ecclesiale, partire dai "piccoli". Abbiamo trascorso la prima parte della mattinata nella Scuola materna ed elementare "E. De Amicis". Nel ringraziare ancora una volta la Dirigente scolastica e i bambini per la cordiale e festosa accoglienza, mi tornano in mente le parole del canto con il quale si è aperto l'incontro: "Gesù, passando, porta la gioia e l'allegria". Chiedo ora al Signore che colmi di gioia quei bambini, le loro famiglie e quanti si dedicano con senso di responsabilità alla loro educazione.

A questo riguardo, per favorire le buone relazioni che ho potuto rilevare tra la parrocchia e la suddetta scuola, desidero riportare quanto noi Vescovi italiani abbiamo scritto nel numero 8 del documento *Educare alla vita buona del Vangelo*: «un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr. Gv 17,13) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel

mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune».

Altri “piccoli”, dai quali partire per un rinnovato entusiasmo comunitario, sono gli anziani della Casa di cura “Santa Maria del Rosario”, dove ci siamo recati nella seconda parte della mattinata. Stando con loro, come sempre, abbiamo sentito risuonare la parola del Signore Gesù che interpella: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Sarebbe auspicabile rafforzare il legame esistente tra la parrocchia, la Casa di cura e la Casa di riposo, della quale si è parlato in precedenza.

- d) Una chiamata del Signore ad accendere l'entusiasmo comunitario è risuonata nel quarto e ultimo giorno della Visita, venerdì 7 dicembre. Mi riferisco, precisamente, all'Assemblea pastorale, tenuta dopo il tempo dedicato alle confessioni e al dialogo personale con i fedeli.

L'Assemblea si è aperta con la presentazione della comunità parrocchiale, fatta dal professore Salvatore Latora. Egli ha descritto il vivace cammino della parrocchia a partire dal 1946, anno di inizio del ministero di Parroco di Padre Santo Leonardi, che è stato «una vera istituzione per l'opera pastorale fervente, attiva e continua». Nell'illustrare le attuali attività pastorali, il professore Latora ha posto l'accento sulla ricchezza dei gruppi e dei movimenti presenti in parrocchia: «gruppo *Caritas*, la Cordata della Divina Misericordia [...], il Movimento dei Focolari, il Gruppo Padre Pio, la *Legio Mariae*, il Gruppo Pro-missione Africa, il Gruppo degli Scout, il Gruppo teatrale, il Gruppo per la lettura della Bibbia, il Gruppo socio-politico interparrocchiale, che ha come finalità quella di realizzare un Laboratorio di formazione e un Osservatorio per reperire i bisogni della popolazione dei quartieri attraverso l'uso di questionari». Parlando

del «valore storico ed educativo» delle Visite pastorali, ha infine sottolineato il risvolto socio-politico del vissuto ecclesiale.

Alla relazione del professore Latora ha fatto seguito la tua relazione, strutturata in base alle domande della Nota pastorale della C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Mi è gradito riportare alcuni passaggi, relativi agli aspetti positivi che hai messo in evidenza. Hai detto: «l'aspetto emergente [...] è il desiderio di partecipazione pastorale che si nota nei molteplici gruppi, ma anche nei singoli e in alcune famiglie»; «il compito che ci proponiamo è che l'opera di evangelizzazione si estenda [...] anche fuori dai gruppi esistenti»; «la nostra comunità è sensibile alla formazione del cristiano, ma anche del cittadino, cercando di educare alla politica e alla responsabilità sociale». Fra i nodi problematici, hai richiamato la mentalità dei «consumatori del sacro e dei sacramenti» e la «inadeguatezza educativa dei genitori riguardo ai contenuti della fede».

Nel mio intervento, mi sono soffermato sul servizio della Chiesa al Vangelo e sull'importanza dell'Osservatorio socio-politico, inteso nella linea di una presenza ecclesiale per servire. Vi ho detto: «l'osservatorio è un esercizio di discernimento comunitario illuminato dallo Spirito del Signore, guidato dal Vangelo, attento alla dottrina della Chiesa». Nel contesto, vi ho invitati a fare attenzione al progetto salvifico del Signore, che si realizza nel quotidiano. A questo proposito, passando davanti alla chiesa parrocchiale della Consolazione, è bello vedere la porta aperta e sapere che è possibile entrare e pregare davanti all'Eucaristia. Nella preghiera, si impara a vedere la storia con gli occhi di Dio e ad operare in questa secondo la sua volontà. Si faccia più attenzione anche alla preghiera liturgica e al suo valore per la vita ecclesiale!

Collegandomi alla relazione del professore Latora e alla tua, e pensando al vivace cammino della parrocchia, ho fatto riferi-

mento a un passo significativo di Giovanni Paolo II nel numero 1 della lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: «*Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: “Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!” (Eb 13,8)».

I fedeli della parrocchia, come tu hai opportunamente notato, hanno un «desiderio di partecipazione pastorale». A te e a loro chiedo di dare maggiore attenzione ai giovani, di promuovere sempre di più il discernimento comunitario con l'aiuto del Consiglio pastorale, di coordinare sempre meglio i vari gruppi esistenti. Pensando alle parole di Gesù a Pietro, desidero invitarvi ancora una volta a prendere il largo (cfr. Lc 5,4), a partire con rinnovato entusiasmo al servizio della fede e della sua trasmissione.

5. Dopo aver accennato allo svolgimento della Visita, desidero collegare quell'evento all'Anno pastorale in corso.

A più riprese, e particolarmente nelle omelie dell'ultima Messa Crismale (17 aprile 2014) e del Pellegrinaggio diocesano a Mompileri (30 maggio 2014), ho sottolineato che la Comunità diocesana si trova concorde su alcune linee pastorali che insieme stiamo privilegiando nello studio e nell'impegno di attuazione.

A livello diocesano, stiamo cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose ed al nuovo Direttorio Liturgico Pastorale.

Le prime testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un'occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l'esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale “Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede”, diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un'attenta rifles-

sione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse.

Il Direttorio Liturgico Pastorale, come annunciato nel corso dell'omelia della Messa Crismale del 17 aprile u.s., aiuterà a "favorire il migliore e più fruttuoso esercizio del sacerdozio comune dei fedeli e del sacerdozio ministeriale o gerarchico".

Alla dovuta attenzione al Direttorio, sarà lodevolmente associato ogni impegno per coinvolgere la comunità parrocchiale nel cammino della Chiesa universale impegnata, anche a livello di Sinodo dei Vescovi, ad approfondire le numerose ed attuali tematiche riguardanti il matrimonio e la famiglia. Altrettanta diligenza sarà certamente riservata alla preparazione del V Convegno Nazionale delle Chiese in Italia che verrà celebrato a Firenze il prossimo anno (9 - 13 novembre). Non sia trascurata la rilevante importanza dell'Anno della Vita consacrata.

In tutto questo ci lasceremo guidare dalla Lettera Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (24 novembre 2013), la cui conoscenza costituisce un corale impegno che vogliamo vivere a livello diocesano.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Santa Maria della Consolazione in Catania a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

- a) Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza

dell'Assemblea parrocchiale.

- b) In particolare, per quanto riguarda la preghiera, la parrocchia Santa Maria della Consolazione in Catania, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella sua prosecuzione affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggesto, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- c) Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.
- d) Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.
- e) Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.

Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

- Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia. A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia. Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.
- f) Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

8. Sono sicuro, carissimo Padre Giuseppe, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Santa Maria della Consolazione in Catania, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Santa Maria della Consolazione in Catania che ti vede en-

tusiasta e generoso “pastore proprio”.

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera a Padre Vincenzo Fatuzzo e alla Comunità Parrocchiale Sant'Agata al Borgo in Catania

Catania, 5 marzo 2015

Carissimo Padre Enzo,

Tante volte e con grande gioia, ho ricordato nella preghiera la grazia che il Signore mi ha elargito con la Visita pastorale in codesta parrocchia. Al ricordo ho associato il desiderio di indirizzarvi questa lettera, che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale nella parrocchia Sant'Agata al Borgo.

1. Ti scrivo certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha concesso di trascorrere insieme nei giorni 7, 10, 11, 12 e 13 aprile 2013.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 4 maggio 2013 presso la parrocchia Santa Maria della Consolazione, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel IV Vicariato, avendo sperimentato tutti la vera natura della Visita pastorale, *dono del Padre per la nostra Chiesa.*

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro,

al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Nel pieghevole con il programma della Visita pastorale, si coglie bene, carissimo Enzo, l'atteggiamento con il quale vi siete preparati ad essa: «preghiamo [...] perché dalla Visita del nostro Pastore possiamo attingere nuova forza e vigore, affinché la nostra Comunità Parrocchiale diventi sempre più un centro di spiritualità, dal quale si irradia la Luce dell'Amore di Dio».

Ho percepito il vostro atteggiamento spirituale e missionario nei giorni trascorsi insieme e ho potuto notare che esso, senza dubbio, ha segnato pure i vari momenti di preparazione alla Visita. Leggendo i verbali delle quindici riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale, tenute dall'11 febbraio 2010 al 15 marzo 2013, ho potuto prendere atto del vostro entusiasmo, dei vostri propositi e del conseguente impegno avuto specialmente nel confrontarvi sugli obiettivi tratti dalla Nota pastorale della C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. A riguardo, ho appreso molto volentieri, del ritiro comunitario tenuto dal 3 al 5 agosto 2012.

Il dialogo sul settimo obiettivo, ad esempio, ha fatto emergere il carattere decisivo del vostro atteggiamento, mentre riflettevate sul contesto in cui vive la Chiesa: «bisogna prendere atto del periodo storico che stiamo attraversando nonché di quell'analfabetismo religioso che si sta traducendo sempre più in edonismo, ateismo [...]. Bisogna rimotivare la fede delle persone, quella fede che è bellezza, luce, legame intimo con un Dio che è Padre misericordioso e Amore infinito

[...]. Non ci può essere evangelizzazione se la Chiesa non si evangelizza continuamente [...]. Solo la preghiera può nutrire la nostra fede».

Ritengo molto utili, a sostegno del vostro atteggiamento, le parole di Papa Francesco nel numero 49 dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: «se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare"(Mc 6,37)».

Raccomando a te e ai fedeli della parrocchia di perseverare nel desiderio di essere una comunità che si lascia prendere dalla santa inquietudine e che accoglie!

4. Come ho accennato, l'atteggiamento spirituale e missionario ha caratterizzato i giorni che abbiamo trascorso insieme, già dall'inizio, ossia dalla Celebrazione Eucaristica con cui, nella mattinata di domenica 7 aprile 2013, ha avuto luogo l'apertura della Visita pastorale.

- a) Nel saluto iniziale, prendendo spunto dalle parole del Vangelo, sui discepoli chiusi per paura nel Cenacolo, mi hai detto: «anche noi [...] abbiamo la tentazione di chiuderci in noi stessi quasi paralizzati dalla paura, perdendo fiducia e speranza». Hai aggiunto, esprimendo un proposito: «come i discepoli di Emmaus, desideriamo camminare con Lei [...], perché essere uniti al Vescovo è segno dell'essere uniti al Signore come i tralci alla vite, per portare sempre più e sempre meglio frutti spirituali graditi a Dio».

Nell'omelia, meditando sui testi biblici della II Domenica di Pasqua, mi sono collegato al tuo saluto, per riascoltare con voi, nel cuore, le parole di pace di Gesù risorto (Gv 20,19-31). Ogni incontro con il Risorto, specialmente durante la Celebrazione Eucaristica del giorno del Signore (Ap 1,9-11a.12-13.17-19), ci consente di fare esperienza della Sua pace e della Sua misericordia. Ci permette, al tempo stesso, di ricevere quell'energia che fa essere comunità che annuncia, che offre luce, amore, solidarietà nell'ambiente e nel territorio in cui vive (At 5,12-16). In questo senso, ti invito a promuovere una maggiore comunione tra le varie realtà e gruppi parrocchiali, suggerendo, per quanto possibile, di riprendere le giornate di fraternità.

- b) Il secondo giorno trascorso insieme, mercoledì 10 aprile, ha offerto molteplici spunti per riflettere su una comunità che vive la vita spirituale, in prospettiva missionaria.

Anzitutto, ci siamo recati nella sede centrale della Ferrovia Circumetnea. Nel rinnovare il ringraziamento al Direttore generale e al personale per l'accoglienza, ricordo ancora il dialogo schietto che abbiamo avuto a proposito dell'Azienda, delle prospettive e delle questioni ad essa connesse. Come ho avuto modo di dire allora, abbiamo considerato quanto siano profondamente significative le affermazioni dei numeri 1 e 3 della costituzione *Gaudium et spes*: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi [...] sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore [...]. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo». Auspico che il

legame già stabilito tra la Parrocchia e la Circumetnea possa rafforzarsi anche per mezzo di un collegamento con l'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro.

Nella seconda parte della mattinata, ci siamo recati presso l'Istituto Maria Ausiliatrice. L'incontro è stato molto bello e attivamente partecipato dalle Suore, dai docenti, dagli allievi e dai loro genitori. Come ho osservato riprendendo le parole di una studentessa del Liceo, in quella circostanza abbiamo capito come «ognuno di noi ha bisogno di un po' di tempo per fermarsi e riflettere». Nel ringraziare ancora le Suore per il prezioso servizio che rendono alla nostra Chiesa locale, desidero ripetere le tre parole del mandato che, quel giorno, ho lasciato a tutti i presenti: accorgersi, condividere e diffondere l'amore.

Il pomeriggio è cominciato incontrando i genitori e i ragazzi che seguono l'itinerario per il completamento dell'Iniziazione Cristiana. Mi ha colpito, fra l'altro, il clima di familiarità che si percepiva nel confronto. Una comunità che vive le relazioni umane in modo autentico, certamente, costituisce un sicuro punto di riferimento per fare risplendere la luce di Dio!

Nella serata, abbiamo avuto un altro significativo dialogo con i membri dell'Associazione agatina, "S. Agata al Borgo". Senza dubbio, l'Associazione ha delle ottime finalità, descritte nella relazione del Presidente, e si propone un serio cammino spirituale, caratterizzato dalla preghiera, dall'impegno sociale, dalla formazione personale, dalla promozione delle relazioni umane. Raccomando che il cammino dell'Associazione continui, in sintonia con l'atteggiamento spirituale e missionario della parrocchia. Si tenga presente, perciò, quanto afferma il numero 105 del nostro *Direttorio liturgico - pastorale*: «i Santi sono fedeli che hanno vissuto il Vangelo rispondendo in modo esemplare alla vocazione alla santità. Essi non sono estranei al nostro cammino di Chiesa, ma sono i nostri modelli e i nostri intercessori per

una vita guidata dallo Spirito. Ogni cristiano delle nostre parrocchie può plasmare la sua fede sotto la loro impronta e, guardando a loro, promuovere risposte nuove ed attuali al Vangelo». L'intensa giornata si è chiusa con la riunione del Consiglio pastorale parrocchiale. La relazione di apertura del Consiglio, tenuta dalla segretaria, ha messo in evidenza, soprattutto, l'orientamento dell'azione pastorale della parrocchia o, in altri termini, il vostro atteggiamento spirituale e missionario. Eloquente, in tal senso, è stato il riferimento ai suggerimenti della Nota pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Dalle parole pronunciate, si percepiva il desiderio di un'effettiva appropriazione di quelle indicazioni, confermato dal dialogo che ne è seguito. Vi ho incoraggiato, e continuo a farlo, affinché il vostro proposito missionario possa realizzarsi sempre meglio, in quella comunione ecclesiale, che è dono di Dio e che richiede la partecipazione responsabile che voi perseguite.

- c) La dimensione spirituale è stata al centro della terza giornata, giovedì 11 aprile. Il tempo riservato alle confessioni e al dialogo e, soprattutto, la visita agli ammalati hanno consentito di ascoltare la voce di Dio che parla nelle coscienze e, al tempo stesso, di sperimentare quanto sia prezioso il nostro servizio alla gioia dei fedeli (cfr. 2Cor 1,24).
- d) Il quarto giorno, venerdì 12 aprile, si è caratterizzato per l'aspetto missionario, espresso dal giro che abbiamo fatto nel territorio parrocchiale e dalla visita ad alcuni centri commerciali. Al giro ha fatto seguito la riunione con i membri del Consiglio per gli affari economici. Come ho detto quella sera, ho apprezzato la chiarezza della relazione e la schiettezza con cui si è parlato delle questioni che, evidentemente, permangono. Proseguiamo, perciò, nel dialogo relativo alle soluzioni che, in quel contesto, abbiamo ritenuto possibili.

e) L'atteggiamento spirituale e missionario ovviamente ha segnato anche il quinto e ultimo giorno della Visita, sabato 13 aprile. Questo ha avuto il suo primo momento nel dialogo franco e aperto con gli Scouts. Abbiamo parlato di tanti argomenti, quali la povertà nel mondo e nella Chiesa o la responsabilità dei ministri ordinati. Lavorare per la formazione dei giovani è sempre entusiasmante e si deve essere sicuri che il tempo speso con loro non è mai perduto.

Successivamente, si è avuto l'incontro con i due gruppi - famiglie. La presentazione, chiara e sentita, come pure il successivo dialogo, molto partecipato, hanno fatto emergere temi assai importanti, quali la formazione al matrimonio, il sostegno alle coppie, la paternità e la maternità responsabile, i problemi connessi all'educazione dei figli. Esorto le famiglie a proseguire nel cammino intrapreso, a continuare lo scambio delle esperienze e, soprattutto, a impegnarsi nelle lodevoli iniziative già avviate per affrontare insieme i problemi alla luce della fede. Desidero esortare pure te, carissimo Enzo, a continuare a promuovere le relazioni tra le famiglie nello stile che ti distingue e che ho avuto modo di cogliere. Ti esorto anche ad avviare degli incontri vicariali con le famiglie, valorizzando l'esperienza che fai in parrocchia e in piena sintonia con quanto stiamo vivendo nella Chiesa universale impegnata nella riflessione sinodale sulle tematiche che interessano la famiglia.

L'Assemblea pastorale è stato l'ultimo momento della giornata e, quindi, della Visita. Nella tua densa e ricca relazione - che ti invito a riprendere anche per proseguire l'esperienza dell'Assemblea pastorale - hai fatto alcune preziose sottolineature. La prima riguardava la chiamata del Signore da fare percepire ai fedeli: «alla pastorale parrocchiale, in tutte le sue articolazioni, si cerca di dare un'impronta vocazionale. Si ritiene, infatti che, se non si prende sempre più coscienza di essere stati chiamati da Gesù

non possiamo venire impiegati come pietre vive per edificare il tempio vivo di Dio, la Chiesa, che continua nel mondo la missione di Gesù». La seconda sottolineatura era relativa alla vita spirituale della parrocchia: «ogni sera alla Santa Messa vespertina segue l'Adorazione Eucaristica e la preghiera del Vespro con la Benedizione. Il giovedì tutta la giornata è dedicata all'Adorazione di Gesù Eucaristica [...] alle confessioni e accompagnamento spirituale».

La seconda sottolineatura fa pensare a quanto afferma il numero 10 della costituzione *Sacrosanctum concilium*: «dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa». Nell'Eucaristia, siamo nel cuore della vita della Chiesa e della parrocchia. Essa sta sicuramente al cuore delle varie realtà presenti nella comunità parrocchiale (Adulti "Nuova Evangelizzazione", AGESCI, Associazione "Sant'Agata al Borgo", Azione Cattolica, Gioventù ardente mariana, Centri di presenza ecclesiale, Gruppi di famiglie). Ti invito, nel contesto, a proseguire nel lavoro già avviato con gli universitari presenti nel territorio della parrocchia, curando possibilmente anche un collegamento con l'Ufficio di pastorale universitaria.

A te, carissimo Enzo, e ai fedeli della parrocchia Sant'Agata al Borgo, con l'augurio che perseveriate nell'atteggiamento spirituale e missionario che vi caratterizza, ripeto le parole di Gesù: «voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16).

5. Dopo aver accennato allo svolgimento della Visita, desidero collegare quell'evento all'Anno pastorale in corso.

A più riprese, e particolarmente nelle omelie dell'ultima Messa Crismale (17 aprile 2014) e del Pellegrinaggio diocesano a Mompilieri (30 maggio 2014), ho sottolineato che la Comunità diocesana si trova concorde su alcune linee pastorali che insieme stiamo privilegiando nello studio e nell'impegno di attuazione.

A livello diocesano, stiamo cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose ed al nuovo *Direttorio Liturgico Pastorale*.

Le prime testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un'occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l'esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale "Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede", diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un'attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse.

Il *Direttorio Liturgico Pastorale*, come annunciato nel corso dell'omelia della Messa Crismale del 17 aprile u.s., aiuterà a "favorire il migliore e più fruttuoso esercizio del sacerdozio comune dei fedeli e del sacerdozio ministeriale o gerarchico".

Alla dovuta attenzione al Direttorio, sarà lodevolmente associato ogni impegno per coinvolgere la comunità parrocchiale nel cammino della Chiesa universale impegnata, anche a livello di Sinodo dei Vescovi, ad approfondire le numerose ed attuali tematiche riguardanti il matrimonio e la famiglia. Altrettanta diligenza sarà certamente riservata alla preparazione del V Convegno Nazionale delle Chiese in Italia che verrà celebrato a Firenze il prossimo anno (9 - 13 novembre). Non sia trascurata la rilevante importanza dell'Anno della Vita consacrata.

In tutto questo ci lasceremo guidare dalla Lettera Apostolica

Evangelii Gaudium di Papa Francesco (24 novembre 2013), la cui conoscenza costituisce un corale impegno che vogliamo vivere a livello diocesano.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Sant'Agata al Borgo in Catania a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

- a) Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'Assemblea parrocchiale.
- b) In particolare, per quanto riguarda la preghiera, la parrocchia Sant'Agata al Borgo in Catania, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella sua prosecuzione affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare degnamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggesto, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- c) Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

- d) Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.
- e) Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.
- Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.
Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.
 - Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.
A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.
Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.
- f) Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva ricono-

scenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarsi sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, confluirà nello specifico fondo dove verranno raccolti eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

8. Sono sicuro, carissimo Padre Enzo, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Sant'Agata al Borgo in Catania, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Sant'Agata al Borgo in Catania che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera a Padre Alfio Carciola e alla Comunità Parrocchiale Santi Pietro e Paolo in Catania

Catania, 25 marzo 2015

Carissimo Padre Alfio,

Tante volte e con grande gioia, ho ricordato nella preghiera la grazia che il Signore mi ha elargito con la Visita pastorale in codesta parrocchia. Al ricordo ho associato il desiderio di indirizzarvi questa lettera, che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo in Catania.

1. Ti scrivo certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha concesso di trascorrere insieme nei giorni 14, 16, 17, 18, 20 e 21 aprile 2013.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 4 maggio 2013 presso la parrocchia Santa Maria della Consolazione, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel IV Vicariato, avendo sperimentato tutti la vera natura della Visita pastorale, *dono del Padre per la nostra Chiesa.*

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro,

al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Nel saluto che mi hai rivolto durante la Celebrazione Eucaristica di apertura della Visita, carissimo Padre Alfio, hai detto che la Parrocchia intendeva vivere questa esperienza quale «opportunità di verificare la [...] fedeltà al messaggio di Cristo», in un atteggiamento comunitario di fraternità con il Vescovo.

Il desiderio della verifica del vissuto comunitario alla luce del Vangelo e al suo servizio, come ho potuto notare, è stato davvero punto di riferimento sia durante la settimana trascorsa insieme, sia nel periodo preparatorio, attestato dai verbali delle riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale. A questo proposito, mi sembra significativo un passaggio dell'incontro del 25 marzo 2012. Tu hai presentato la Visita pastorale quale «occasione [...] per una importante verifica della nostra comunità parrocchiale [...]. Sarà anche l'occasione per rinnovare il nostro impegno, rivitalizzare le nostre attività, rinsaldare i rapporti fra tutti i fratelli e le sorelle parrocchiani». Altrettanto indicativa mi sembra l'affermazione presente nel verbale della riunione del 3 marzo 2012, in cui un parrocchiano sottolineava «l'importanza di presentare la comunità nella sua realtà e che gli interventi di ognuno vertano sempre sulla realtà».

Leggendo i passi appena riportati, mi vengono in mente le parole del Papa, nel numero 233 dell'esortazione *Evangelii Gaudium*: «la realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica [...]. Il criterio di realtà, di una

Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza [...], a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo».

4. L'importanza della verifica alla luce del Vangelo e al suo servizio, come ho già detto, ha caratterizzato i vari momenti della Visita.

a) Essa si è aperta con la Celebrazione Eucaristica del 14 aprile 2013, III Domenica di Pasqua. Nel saluto che mi hai rivolto, oltre a mettere in evidenza il desiderio della verifica, hai detto: la «sua presenza nella Comunità sarà certamente intessuta di ascolto vicendevole e di dialogo e così sperimenteremo anche noi, allo stesso modo del salmista “come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme”». Ritengo che questo sia stato il clima che ha segnato la settimana trascorsa insieme.

Il confronto fraterno è iniziato con l'ascolto dei testi biblici, proclamati durante la Celebrazione. Essi ci hanno fatto considerare l'importanza dell'incontro. Anzitutto, l'incontro di Gesù con i discepoli dopo la pesca miracolosa, accompagnato dal dialogo tra il Risorto e Pietro, ci ha fatto meditare sulla risposta che noi dobbiamo al Signore, riguardo all'amore per Lui, specialmente nell'esercizio del nostro ministero (Gv 21,1-19). Dopo, l'incontro comunitario con il Signore glorioso (Ap 5,11-14) ci ha fatto riflettere sulla nostra capacità di andare incontro agli altri come testimoni, sull'esempio di Pietro, degli apostoli (At 5,27b-

32.40b-41) e dei cristiani che, ancora oggi, fanno esperienza della persecuzione e del martirio.

- b) Il desiderio della verifica vissuta fraternamente, ha caratterizzato il secondo giorno della Visita, martedì 16 aprile. Abbiamo trascorso il primo momento della serata, incontrando la Comunità Capi del gruppo Scouts Catania 8. La riunione che si è aperta con l'ascolto del passo della lettera di Giacomo sull'importanza delle opere, in quanto espressione della fede (Gc 2,14-18.26), è proseguita con la proiezione di un video sul significato dello scoutismo, con la relazione sulla Comunità Capi e con il dialogo comunitario. Ho percepito la profonda sintonia che c'è tra la realtà Scouts e la parrocchia, dove il gruppo è presente da oltre quarant'anni, come pure la passione educativa che anima i Capi. Vi esorto, perciò, come già ho fatto, a proseguire seriamente nel cammino educativo, impostato sul metodo dell'AGESCI. Inoltre, alla Comunità Capi rinnovo l'invito ad operare, in sinergia con gli altri, per aiutare la comunità diocesana a progredire nell'esperienza e nell'educazione delle giovani generazioni.

La riunione del Consiglio pastorale parrocchiale ha costituito il secondo momento della serata. La relazione, in apertura, ha opportunamente sottolineato che il Consiglio è stato pensato e portato avanti nella parrocchia grazie all'intuizione sulla "Chiesa partecipata" del carissimo Padre Giovanni Piro. La stessa relazione, poi, in modo denso, ha indicato il modo di procedere del Consiglio pastorale e i valori portanti della vostra vita comunitaria, ossia l'accoglienza e la solidarietà. Il dialogo fraterno che ne è seguito è stato ulteriore occasione per mettere a fuoco l'importanza del confronto, attento a "riparare le tende" (Mons. Tonino Bello), ossia vedere a che punto ci si trova ed intercettare possibili soluzioni da attuare, per esempio, nel riqualificare il gruppo giovani compresi tra diciotto e venticinque anni, la cui presenza tende a diminuire in parrocchia.

c) Ulteriori momenti di verifica alla luce del Vangelo hanno segnato il terzo giorno della Visita, mercoledì 17 aprile. La riunione con il Consiglio per gli affari economici si è aperta ricordando il vissuto di Chiesa povera, che la parrocchia conduce, grazie all'impronta data da Padre Giovanni Piro. Molto positiva, come ho già detto, è la pubblicazione del foglio mensile con il bilancio parrocchiale: certamente, fa crescere nella corresponsabilità e nella fiducia.

Alla suddetta riunione, ha fatto seguito l'incontro con i gruppi parrocchiali: "Città insieme", "Ramo onlus Burkina", "Pax Christi", "Gruppo Famiglia", "Gruppo Solidarietà", "Gruppo di animazione liturgica". I gruppi sono lievito, fermento per la vita della comunità. Per questo motivo, rinnovo l'invito al dialogo continuo tra i gruppi e tra questi e la comunità parrocchiale. Bisogna crescere nell'impegno della comunione per testimoniare il volto più autentico della Chiesa. In tal senso, ti invito, carissimo Alfio, a stimolare le realtà operanti in parrocchia ad un maggior collegamento con il Vicariato, realizzando quella pastorale integrata che costituisce uno degli obiettivi della Visita pastorale.

Pensando al legame tra la povertà della Chiesa e l'impegno sociale e comunitario, affido alla vostra attenzione le parole di Papa Francesco, nei numeri 198-199 dell'esortazione *Evangelii Gaudium*: «desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci [...]. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza;

quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un' *attenzione* rivolta all'altro».

- d) La scoperta di Gesù nei fratelli e la chiamata all'attenzione verso di loro ha segnato in particolare il quarto giorno della Visita, giovedì 18 aprile, in cui abbiamo visitato gli ammalati. Per loro, sarebbe auspicabile maggiore cura.

Prima di incontrare gli ammalati, ci siamo recati nella Scuola elementare "G. Pizzigoni". Ringrazio ancora la Dirigente scolastica, gli insegnanti e il personale per l'accoglienza. Ti invito a mantenere le ottime relazioni che ci sono con la Scuola, nella comune promozione dell'impegno educativo cui tutti dobbiamo tendere.

- e) L'attenzione al Vangelo, che chiama alla verifica e al servizio, è stata centrale nel quinto giorno della Visita, sabato 20 aprile.

Il pomeriggio si è aperto incontrando i ragazzi della catechesi e gli scouts. È stato molto toccante quanto ha detto uno di essi nella breve presentazione che ha fatto del cammino di fede: «il cammino della catechesi [...] non potrà dirsi concluso con la celebrazione dei Sacramenti, essi non devono essere considerati soltanto dei gesti o dei riti privi di significato, ma segni di un impegno cristiano che ognuno di noi si assume o si assumerà in prima persona, davanti alla comunità intera e davanti a Dio». Altrettanto significativa è stata la testimonianza della mamma di un ragazzo del primo anno di catechismo, che ha esordito con il dire: «la parrocchia ci ha dato una bella opportunità di crescita facendo ritornare anche i genitori al catechismo [...]. Questi incontri ci servono per scrollarci di dosso stereotipi, rispetto all'essere cristiani». Vi invito, come già ho fatto, a proseguire con entusiasmo nell'indirizzo che date alla catechesi, avendo a cuore la maturazione dei genitori e dei ragazzi.

Dopo il tempo riservato alle confessioni e al dialogo personale, abbiamo avuto l'Assemblea pastorale. La tua relazione introdut-

tiva ha tracciato la storia della parrocchia, dai suoi inizi, e ha messo in luce le linee-guida della vita comunitaria, così come sono state tracciate da Padre Giovanni Piro in un articolo del 2003. Successivamente, il segretario del Consiglio pastorale ha fatto una presentazione articolata e puntuale, basata sul lavoro che avete fatto nella fase di preparazione della Visita, in base al questionario. Mi limito a riportare soltanto uno dei punti nodali di tale presentazione, raccomandandolo alla vostra attenzione, per crescere sempre di più nella luce del Vangelo e al suo servizio: «alla base di tutto va segnalato l'atteggiamento missionario che caratterizza l'intera vita della Comunità e che si traduce nell'attenzione ai bisogni dell'altro [...], cercando di vivere in pienezza il mandato di Gesù di riconoscerlo "nel più piccolo dei fratelli"».

La veglia diocesana di preghiera per le vocazioni ha concluso la nostra intensa giornata.

- f) La Visita si è conclusa nella IV Domenica di Pasqua, il 21 aprile, con la Celebrazione Eucaristica, durante la quale trentuno giovani - adulti hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. Alla Messa ha fatto seguito un concerto della Corale *Imago vocis*. Desidero riportare un passaggio della mia omelia, consegnandolo alla vostra attenzione: «esprimo la mia gioia e il mio profondo affetto per questa comunità parrocchiale che deve tanto al carissimo Padre Giovanni e che conserva la sua memoria e la sua testimonianza e i frutti del suo lavoro [...]. Ci siamo incontrati con tanti fratelli e sorelle che credono nella potenza del Signore risorto, cercano di incarnare la Parola del Signore in tanti contesti, cercano di lasciarsi guidare dal Vangelo del Signore». Carissimo Padre Alfio, auguro a te e a P. Salvatore Resca, che il desiderio di lasciarci guidare dal Vangelo, percepito nei giorni trascorsi insieme, possa continuare ad essere il vostro atteggiamento principale, il filo che unisce le varie realtà presenti in Par-

rocchia, il nucleo della vostra testimonianza. Vi siano di guida le parole di Paolo: «come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie» (Col 2,6-7).

5. Dopo aver accennato allo svolgimento della Visita, desidero collegare quell'evento all'Anno pastorale in corso.

A più riprese, e particolarmente nelle omelie dell'ultima Messa Crismale (17 aprile 2014) e del Pellegrinaggio diocesano a Mompilieri (30 maggio 2014), ho sottolineato che la Comunità diocesana si trova concorde su alcune linee pastorali che insieme stiamo privilegiando nello studio e nell'impegno di attuazione.

A livello diocesano, stiamo cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose ed al nuovo *Direttorio Liturgico Pastorale*.

Le prime testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un'occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l'esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale "Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede", diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un'attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse.

Il *Direttorio Liturgico Pastorale*, come annunciato nel corso dell'omelia della Messa Crismale del 17 aprile u.s., aiuterà a "favorire il migliore e più fruttuoso esercizio del sacerdozio comune dei fedeli e del sacerdozio ministeriale o gerarchico".

Alla dovuta attenzione al Direttorio, sarà lodevolmente associato ogni impegno per coinvolgere la comunità parrocchiale nel cammino della Chiesa universale impegnata, anche a livello di Sinodo dei Vescovi, ad approfondire le numerose ed attuali tematiche riguardanti

il matrimonio e la famiglia. Altrettanta diligenza sarà certamente riservata alla preparazione del V Convegno Nazionale delle Chiese in Italia che verrà celebrato a Firenze il prossimo anno (9 - 13 novembre). Non sia trascurata la rilevante importanza dell'Anno della Vita consacrata.

In tutto questo ci lasceremo guidare dalla Lettera Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (24 novembre 2013), la cui conoscenza costituisce un corale impegno che vogliamo vivere a livello diocesano.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Santi Pietro e Paolo in Catania a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

- a) Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'Assemblea parrocchiale.
- b) In particolare, per quanto riguarda la preghiera, la parrocchia Santi Pietro e Paolo in Catania, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella sua prosecuzione affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggesto, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- c) Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.
- d) Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.
- e) Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.
- Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.
Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.
 - Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.
A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario

episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

- f) Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

8. Sono sicuro, carissimo Padre Alfio, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo in Catania, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Santi Pietro e Paolo in Catania che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore. A tutti voi anche l'augurio più cordiale per la Santa Pasqua ormai vicina.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera augurale alle Comunità parrocchiali del IX Vicariato

Catania, 31 marzo 2015

Carissimi,

Molto volentieri vi rivolgo il più affettuoso saluto ed i più fervidi auguri per la Santa Pasqua.

Lo faccio spinto anche dai cari ricordi che conservo della Visita pastorale che il Signore mi ha permesso di compiere nella vostra parrocchia. Sono stati giorni veramente belli anche per voi e sono contento, in particolare, che la Visita ci ha permesso di conoscerci meglio. Mi accade spesso, infatti, di rivedere persone incontrate nelle parrocchie già visitate ed è sempre grande gioia ricordare i bei momenti trascorsi insieme.

Come ringraziamento al Signore per questi Suoi doni, dobbiamo adesso impegnarci affinché il fervore suscitato dalla Visita non si affievolisca. Dobbiamo anche fare in modo che i buoni propositi formulati nei vari incontri siano attuati nel tempo del *Dopo Visita*.

La preghiera ha favorito la buona preparazione della Visita pastorale e ci ha accompagnato nel suo sereno svolgimento. È necessario ora continuare a supplicare il Signore con la speciale preghiera per la Visita pastorale, affinché essa continui a portare abbondanti frutti in parrocchia. Pregate anche per le parrocchie che devono essere ancora visitate.

A questa preghiera incessante desidero che siano associate particolarmente le persone ammalate: coinvolgiamole sempre più nella vita della comunità e stiamo loro vicini quanto più possibile.

Pasqua, come sapete, significa passaggio. Consideriamo allora la Visita pastorale come un passaggio del Signore nella parrocchia.

Egli ha lasciato tanti doni di comunione tra di noi, di buoni propositi e tanta speranza. Accogliamo e condividiamo questi doni valorizzandoli per la crescita della comunità parrocchiale.

Rinnovo la più viva gratitudine al Parroco e alle persone che si sono impegnate per la buona riuscita della Visita.

Continuerò a seguirvi con tanto affetto e vi ricorderò nella preghiera, come sono sicuro che farete nei miei riguardi.

Accogliete gli auguri di buona Pasqua che presento a ciascuno di voi e a tutte le famiglie della parrocchia.

Vi saluto cordialmente e vi benedico nel nome del Signore Risorto.

✠ SALVATORE GRISTINA

AGENDA

GENNAIO

- Giovedì 1 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione della 48^{ma} Giornata Mondiale della Pace.
- Venerdì 2 Aci S. Antonio, OASI Maria Santissima Assunta: incontra i sacerdoti catanesi ospiti.
- Sabato 3 Arcivescovado: udienze.
- Domenica 4 Catania, Chiesa S. Caterina: celebra la S. Messa ed incontra le consacrate dell'*Ordo Virginum*.
- Lunedì 5 Visita alcuni sacerdoti infermi. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Messa esequiale per il giovane Fabio.
- Martedì 6 Fleri, Parrocchia Maria SS.ma del Rosario: celebra la S. Messa ed amministra il sacramento del Battesimo.
- Mercoledì 7 - Sabato 10
 Guida un pellegrinaggio di sacerdoti in Ungheria.
- Domenica 11 Inizio *Peregrinatio* del Velo di S. Agata con la S. Messa presso la parrocchia Nostra Signora di Nazareth (Catania, Vaccarizzo).
- Lunedì 12 Arcivescovado: udienze.
- Martedì 13 Catania, Seminario: prende parte all'incontro di For-

- mazione permanente del Clero guidato da P. Felice Scalia, SJ e Suor Ivana Sanfilippo, dell'Istituto Suore del Bell'Amore. Nel pomeriggio in Seminario incontra Superiori e alunni e celebra la S. Messa.
- Mercoledì 14 Arcivescovado: udienze. Riceve il Questore, Dott. Salvatore Longo che lascia Catania per una nuova destinazione.
- Giovedì 15 - Venerdì 16
Palermo: prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.
- Venerdì 16 Catania, Rettorato Università: presenza alla presentazione del volume del Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato Emerito. Viagrande, Chiesa Madre: celebra il Pontificale per la Festa di S. Mauro.
- Sabato 17 Nicolosi, parrocchia S. Maria delle Grazie: celebra la S. Messa per la festa patronale.
- Domenica 18 Catania, Piazza Duomo: Giornata Donazione sangue. Parrocchia Risurrezione del Signore: celebra la S. Messa a conclusione della Marcia per la Pace organizzata dall'AC. Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Chiesa S. Placido: inaugura la Mostra dei Cimeli agatini.
- Lunedì 19 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Martedì 20 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il Corpo di Polizia Municipale in occasione della Festa di S. Sebastiano.

- Mercoledì 21 Arcivescovado: udienze. Adrano, Parrocchia SS. Filippo e Giacomo: celebra la S. Messa.
- Giovedì 22 Catania, Parrocchia Sacro Cuore ai Cappuccini: presiede la Messa esequiale di P. Piergiorgio Castorina, OFM Cap.. Misterbianco, Chiesa S. Giuseppe: celebra la S. Messa.
- Venerdì 23 Arcivescovado: presiede una riunione del CdA dell'ODA. Catania, Chiesa Battista Valdese (via Naumachia): prende parte alla Preghiera ecumenica in occasione dell'Ottavario per l'Unità dei cristiani.
- Sabato 24 Catania, Palazzo di Giustizia: presenza all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per i operatori salesiani. Catania, Teatro Massimo Bellini: assiste ad un concerto in onore di S. Agata.
- Domenica 25 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Associazioni Agatine. Chiesa S. Agata al Carcere: celebra la S. Messa e riceve l'anello agatino. Catania, Chiesa S. Agata La Vetere: assiste alla sacra rappresentazione "Il Martirio di S. Agata".
- Lunedì 26 Arcivescovado: presiede una riunione congiunta dei Consultori e del Consiglio diocesano affari economici. Catania, Chiesa Badia di Sant'Agata: saluta i partecipanti al Convegno dell'UCSI "Comunicare il sacro. La festa di Sant'Agata a Catania".
- Martedì 27 Catania, Seminario: presiede la riunione del Consiglio

- presbiterale. Arcivescovado: riceve il Dott. Marcello Cardona, nuovo Questore di Catania.
- Mercoledì 28 Catania, parrocchia Risurrezione del Signore: incontra il Giovane Clero. Catania, Istituto S. Angela Merici: celebra la S. Messa per l'ammissione di alcune associate.
- Giovedì 29 Arcivescovado: presiede l'incontro dei Vicari foranei. Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Venerdì 30 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Forze Armate. Catania, Chiesa Badia di S. Agata: assiste alla Rappresentazione sacra "Tutti devoti tutti" a cura della parrocchia SS. Angeli Custodi.
- Sabato 31 Catania, Istituto Salesiano (Via Cifali): celebra la S. Messa di San Giovanni Bosco.

FEBBRAIO

- Domenica 1 Catania, Palazzo del Municipio: assiste all'accensione della lampada votiva a S. Agata e alla consegna della "Candelora d'oro" al Dott. Fabrizio Pulvirenti.
- Lunedì 2 Catania, Castello Ursino: presenza alla presentazione della "Catania Card". Basilica Cattedrale: benedizione delle candele e S. Messa per la Festa della Presentazione del Signore. Chiesa della Badia S. Agata: assiste al Concerto in onore di S. Agata a cura del Coro Lirico Siciliano.

- Martedì 3 Catania, Chiesa di S. Agata alla Fornace: guida la Processione per l'offerta della Cera fino alla Basilica Cattedrale. Catania, Palazzo Municipale: assiste ai tradizionali inni in onore di S. Agata eseguiti dalla "Corale Tovini" e ai fuochi pirotecnici.
- Mercoledì 4 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la Messa dell'Aurora. Catania, Sede C.A.M.A.: celebra la S. Messa. Nel pomeriggio, in Piazza Stesicoro, rivolge ai fedeli il tradizionale messaggio alla Città.
- Giovedì 5 Catania, Basilica Cattedrale: insieme ai Vescovi di Sicilia, concelebra al Solenne Pontificale presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Domenico Calcagno, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.
- Venerdì 6 Lavoro interno per la Visita pastorale. Presiede una riunione del CdA dell'ODA.
- Sabato 7 Arcivescovado: udienze. Bronte, Chiesa Madre: presiede i Vespri e consegna il Questionario per la Visita pastorale alle parrocchie del XV Vicariato.
- Domenica 8 Belpasso, Parrocchia S. Antonio Abate: celebra la Santa Messa. Paternò, parrocchia Cristo Re: celebra la S. Messa. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione della Giornata Mondiale del Malato.
- Lunedì 9 Arcivescovado: udienze.
- Martedì 10 Catania, Chiesa Badia S. Agata: presiede l'incontro

- dell'Unione Apostolica del Clero. Catania, Seminario: partecipa all'incontro dell'OVS, celebra la S. Messa e ordina diacono David Kalimsenga, Tanzaniano.
- Mercoledì 11 Catania, parrocchia Nostra Signora di Lourdes: celebra la S. Messa.
- Giovedì 12 Catania, Ospedale Garibaldi Nesima: visita alcuni reparti. Basilica Cattedrale: celebra il pontificale in occasione dell'Ottava di S. Agata.
- Venerdì 13 Arcivescovado: udienze.
- Sabato 14 Catania, Chiesa S. Agata La Vetere: presiede la Messa esequiale per il Diacono permanente Guido Alberto.
- Domenica 15 Tremestieri Etneo, parrocchia Maria SS. Immacolata (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita e incontra i giovani della parrocchia. Catania, parrocchia Divina Maternità: celebra la S. Messa.
- Lunedì 16 Giornata di fraternità a Sciara (PA) con i sacerdoti della diocesi.
- Martedì 17 Arcivescovado: udienze e lavoro interno per la Visita pastorale.
- Mercoledì 18 Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa ed il rito di imposizione delle Ceneri.
- Giovedì 19 Mascalucia, Parrocchia S. Vito: celebra la Messa esequiale per la piccola Nicole Di Pietro. Tremestieri Et-

- neo, parrocchia Maria SS. Immacolata, (*Visita pastorale*): visita il territorio parrocchiale; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale. Incontro con il Consiglio per gli affari economici.
- Venerdì 20 Tremestieri Etneo, parrocchia Maria SS. Immacolata, (*Visita pastorale*): visita la Scuola dell'infanzia "Teresa di Calcutta"; visita la Scuola Primaria "Teresa di Calcutta"; visita ad alcuni ammalati presenti nel territorio parrocchiale.
- Sabato 21 Arcivescovado: udienze. Tremestieri Etneo, parrocchia Maria SS. Immacolata, (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione Cristiana ed i loro genitori; Assemblea pastorale.
- Domenica 22 Catania, Santuario Madonna del Carmine: celebra la S. Messa per l'incontro degli Scouts della Città. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio: incontra alcuni gruppi parrocchiali e celebra la S. Messa.
- Lunedì 23 Catania, Chiesa S. Antonio: celebra la S. Messa per il X anniversario della morte di Don Luigi Giussani.
- Martedì 24 Catania, Seminario: prende parte al ritiro di quaresima del clero guidato da P. Alberto Neglia, O.C. Catania, Chiesa Badia S. Agata: celebra la S. Messa e conferisce il ministero del lettorato ad alcuni alunni del Corso S. Euplio.
- Mercoledì 25 Arcivescovado: presiede il Consiglio direttivo dell'Ordine del S. Sepolcro.

- Giovedì 26 S. Giovanni La Punta, parrocchia Madonna delle Lacrime, (*Visita pastorale*): incontro con i sacerdoti del IX Vicariato.
- Venerdì 27 Arcivescovado: udienze.
- Sabato 28 Catania, parrocchia S. Giovanni Battista in S. Giovanni Galermo: dedica la nuova Chiesa dei Santi Zaccaria ed Elisabetta.

MARZO

- Domenica 1 Catania, Parrocchia S. Lucia al Fortino: celebra la S. Messa. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria della Pace, (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura ed assiste ad un concerto vocale - strumentale del coro e della banda parrocchiali.
- Lunedì 2 Lavoro interno per la Visita pastorale. Catania, Clinica Morgagni: visita alcuni infermi.
- Martedì 3 Catania, Propedeutico: celebra la S. Messa. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria della Pace, (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati presenti nel territorio parrocchiale; incontri con Consiglio per gli affari economici e con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Mercoledì 4 Catania, parrocchia S. Pio da Pietralcina: incontro con il Giovane Clero. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria della Pace, (*Visita pastorale*): incontro con le associazioni di volontariato e veglia di preghiera con i

- giovani sul tema “Salvaguardia del creato e promozione della Pace”.
- Giovedì 5 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa e ammette alcuni candidati al diaconato permanente.
- Venerdì 6 Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria della Pace, (*Visita pastorale*): visita al Cimitero; visita al Circolo Didattico “Teresa di Calcutta”; visita Istituto Comprensivo “De Amicis”. Arcivescovado, Salone dei Vescovi: partecipa all’incontro organizzato dall’Ufficio per i Problemi sociali ed il Lavoro sul tema “Europa, immigrazione, solidarietà”, relatore Mons. Giancarlo Perego, Direttore Fondazione *Migrantes* della C.E.I.. Basilica Cattedrale: presiede la *Via Crucis* del Lavoratore.
- Sabato 7 Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria della Pace, (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che seguono l’itinerario di completamento dell’Iniziazione Cristiana, Scout Lupetti, Ministranti; spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; Assemblea pastorale e canto del *Te Deum*.
- Domenica 8 Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria delle Grazie, (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita. Catania, Basilica Collegiata: prende parte ad una conferenza di Don Fortunato Di Noto, organizzata dal Circolo femminile S. Agata.
- Lunedì 9 Catania, Chiesa Badia di S. Agata: prende parte al Convegno di Pastorale Scolastica: “Noi amiamo la scuola”.

- Martedì 10 Catania, Seminario: prende parte all'incontro di Formazione permanente del Clero guidato da P. Tommaso Guadagno, S.J.. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria delle Grazie, (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontro con il Consiglio per gli affari economici; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Mercoledì 11 - Giovedì 12
Palermo: prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.
- Giovedì 12 Catania, Chiesa S. Giuliano: assiste al Concerto di Quaresima organizzato dall'Ordine del S. Sepolcro.
- Venerdì 13 Curia, Salone dell'Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria delle Grazie, (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione Cristiana ed i loro genitori. Rinnovazione delle promesse battesimali e professione di fede. Nicolosi, parrocchia Spirito Santo: presiede la "Festa del Perdono", organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile.
- Sabato 14 Tremestieri Etneo, parrocchia S. Maria delle Grazie, (*Visita pastorale*): visita ad alcuni ammalati presenti nel territorio parrocchiale; incontro con le ACLI; Assemblea pastorale.
- Domenica 15 Catania, parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento in Librino: celebra la S. Messa. Seminario: incontra

- gli aspiranti al Diaconato permanente. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Marco (*Visita pastorale*): Celebrazione Eucaristica di apertura della Visita.
- Lunedì 16 Arcivescovado: udienze. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Marco (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio per gli affari economici e con il Consiglio pastorale parrocchiale
- Martedì 17 Bronte, Casa di Riposo: incontra i sacerdoti del Vicariato. Catania, parrocchia B.M.V. del Carmelo e S. Maria Goretti: presiede la *Via Crucis*. Misterbianco parrocchia S. Maria delle Grazie: presiede la “Festa del Perdono” organizzata dall’Ufficio diocesano di Pastorale giovanile.
- Mercoledì 18 Palermo, Chiesa S. Maria di Porto Salvo: prende parte alla Concelebrazione Eucaristica per il 70° di Ordine sacerdotale di Mons. Francesco Masi, suo professore di lettere al Liceo. Acireale, Cattedrale: concelebra il 60° di ordinazione sacerdotale di S. E. Monsignor Giuseppe Malandrino.
- Giovedì 19 Tremestieri Etneo, parrocchia S. Marco, (*Visita pastorale*): visita alle scuole San Domenico Savio e Raffaele Sanzio. Trecastagni, Chiesa Madre: celebra la S. Messa.
- Venerdì 20 Catania, Ospedale Garibaldi - Nesima: benedice i locali del Centro Accoglienza Oncologico e della week surgery. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Marco, (*Visita pastorale*): visita la residenza “Nostra Signora di Lourdes”; presiede la liturgia penitenziale per i ragazzi

- di Prima Comunione; spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli.
- Sabato 21 Arcivescovado: riceve S.E.R. Monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati. Tremestieri Etneo, parrocchia S. Marco, (*Visita pastorale*): Assemblée pastorale.
- Domenica 22 Belpasso, Chiesa Madre: celebra la S. Messa di ringraziamento per il centenario di attività dell'Opera Bufali. Biancavilla: cerimonia di intitolazione di una strada a Mons. Giosuè Calaciura. Paternò, parrocchia Spirito Santo: celebra la S. Messa.
- Lunedì 23 Arcivescovado: udienze. Belpasso, parrocchia S. Maria delle Grazie in Borrello: Messa esequiale per la mamma di Don Angelo Lello. Biancavilla, Monastero delle Clarisse: scambio degli auguri pasquali con CISM, USMI, CIIS.
- Martedì 24 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio celebra la S. Messa. Catania, S. Giovanni Galermo, Chiesa Santi Zaccaria ed Elisabetta: presiede la veglia di preghiera in memoria dei missionari martiri.
- Mercoledì 25 Arcivescovado: udienze. Zafferana, Sarro, parrocchia S. Vincenzo Ferreri: celebra la S. Messa per l'anniversario di ordinazione di Don Luigi Settembre.
- Giovedì 26 Catania, Cappella Stazione Ferroviaria: celebra la S. Messa. Gravina, parrocchia S. Paolo, (*Visita pastorale*):

- Incontro con il Consiglio pastorale del IX Vicariato.
- Venerdì 27 Arcivescovado: udienze. Salone dei Vescovi: in preparazione alla Pasqua, incontra i politici del territorio.
- Sabato 28 Catania, Studio Teologico S. Paolo: auguri pasquali. Adrano, parrocchia S. Paolo: benedizione nuova chiesa. Catania, Chiesa Badia S. Agata: celebra la S. Messa per i gruppi del Kiwanis Clubs. Basilica Collegiata: "mandato missionario" per missioni di evangelizzazione.
- Domenica 29 Catania, Basilica Collegiata: presiede il rito di Benedizione delle Palme. Guida la processione verso la Basilica Cattedrale dove celebra la S. Messa.
- Lunedì 30 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Forze Armate. Arcivescovado: udienze.
- Martedì 31 Catania, Istituto Penitenziario Minorile Bicocca: presiede la *Via Crucis*. Catania, Basilica Collegiata: celebra la S. Messa per gli universitari.



*ATTI
DELLA CURIA*

NOMINE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nelle Parrocchie:

- in data 1 gennaio 2015, il Rev.do Sac. RAFFAELE LANDOLFO Parroco della parrocchia Maria Immacolata in Pedara;
- in pari data, il Rev.do Sac. GIOVANNI ROMEO Amministratore Parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione della B.M.V. dei Minoritelli in Catania;
- in data 20 gennaio 2015, il Rev.do Sac. STEPHAN DIMBW NGAND Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Lucia al Fortino in Catania;
- in data 13 febbraio 2015, il Rev.do P. DARIO RAGONA C.M. Vicario Parrocchiale della parrocchia SS. Sacramento Ritrovato in Catania;
- in data 27 febbraio 2015, il Rev.do Sac. PAOLO RICCIOLI Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Lucia al Fortino in Catania;
- in data 10 marzo 2015, il Rev.do Diac. DOMENICO CARULLI Collaboratore Pastorale presso la parrocchia *Corpus Domini* in Belpasso e della parrocchia S. Maria delle Grazie in Belpasso;
- in data 17 marzo 2015, il Rev.do Sac. GAETANO ROBERTO PUGLISI Vicario Parrocchiale della parrocchia Beato Padre Pio da Pietrelcina in Catania.

2. Nelle Rettorie:

- in data 25 gennaio 2015, il Rev.do Sac. GIOVANNI SCIUTO Rettore della chiesa Anime del Purgatorio in Catania;
- in data 11 febbraio 2015, il Rev.do Sac. GIOVANNI ROMEO Rettore della chiesa S. Camillo in Catania.

3. Ad altri Uffici:

- in data 8 gennaio 2015, il Dott. SALVATORE CASABIANCA Segretario della Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali;
- in data 17 febbraio 2015, il Rev.do Sac. LOBATO PNEO MUPU-PUHO Assistente Ecclesiastico della Comunità S. Egidio in Catania;
- in data 10 marzo 2015, il Rev.do Diac. GIUSEPPE SPAGANO Collaboratore presso l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare.

ORDINAZIONI, AMMISSIONI E ISTITUZIONE AI MINISTERI

S.E. Mons. Arcivescovo:

- in data 10 febbraio 2015, nella chiesa *Regina Apostolorum* del Seminario Arcivescovile dei Chierici di Catania, ha promosso al Sacro Ordine del Diaconato DAVID MORIS KALIMSENGA;
- in data 24 febbraio 2015, nella chiesa ex conventuale di S. Agata Catania, ha istituito nel Ministero del Lettorato: EMANUELE BO-

NANNO, FRANCESCO DISTEFANO, SEBASTIANO BUCCEMA, A. GIUSEPPE FURNERI, ANGELO MAUGERI e STEFANO NANIA alunni del Corso Teologico S. Euplio per il Diaconato Permanente;

- in data 5 marzo 2015, nella Basilica Cattedrale S. Agata V. e M. in Catania, ha ammesso tra i candidati al Sacro Ordine del Diaconato: GIUSEPPE CALANTROPO, SALVATORE CARUSO, ALFIO DAQUINO, SILVIO MARLETTA, PAOLO MILANO, NUNZIO NICOTRA, CARMELO PATRONAGGIO, VITO PRIVITERA, GIUSEPPE SPAMPINATO, FABIO VALORE, alunni del Corso Teologico S. Euplio per il Diaconato Permanente e GIOVANNI RACITI, seminarista affidato a Mons. Salvatore Consoli.

Ai Reverendi Parroci
e p.c. ai Presbiteri,
Alle Comunità Religiose,
dell'Arcidiocesi

Ricordo che Sabato 21 febbraio alle ore 16.30 avrà luogo in Cattedrale il *Rito di Elezione* per i ragazzi o gli adulti ritenuti idonei a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella prossima Veglia pasquale (o comunque nel corso di questo Anno pastorale).

Prego i Rev.di confratelli, sentito il parere dei catechisti, dei garanti e di tutti coloro che ne hanno curato la formazione (cfr. RICA, 135), di far pervenire in Cancelleria (o tramite e-mail: catecumenato@diocesi.catania.it (o [branchinaVincenzo @amail.com](mailto:branchinaVincenzo@amail.com)), entro e non oltre Venerdì 13 febbraio, la relativa domanda di ammissione nella quale deve essere espresso il giudizio di idoneità.

È opportuno che il candidato adulto esprima in una lettera indirizzata al Vescovo, la ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa (cfr. RICA, 134).

Infine, profitto dell'occasione per invitare i catechisti dei catecumeni di tutta la diocesi ad un incontro di formazione che si svolgerà presso il seminario arcivescovile, mercoledì 11 febbraio, dalle ore 17.30 alle ore 19.00. Prego i parroci di avvisare i catechisti.

Fraterni saluti nel Signore.

Catania, 21 gennaio 2015

SAC. VINCENZO BRANCHINA
Direttore

Ai Reverendi Parroci
e p.c. ai Presbiteri,
Alle Comunità Religiose,
dell'Arcidiocesi

Carissimo Confratello,

Il gruppo di animazione missionaria per le famiglie "Aquila e Priscilla" dei Padri del PIME organizza, con cadenza mensile, degli incontri formativi, allo scopo di aiutare le famiglie a prendere consapevolezza della loro soggettività missionaria nella Chiesa e per il mondo intero. A tal proposito domenica 19 Aprile a. c. presso la Casa dei Padri del PIME di Mascalucia (in via Mompileri, 4) insieme ai coniugi Filippa e Gino Passarello guiderò una riflessione sulla "Bellezza del Maschile e del Femminile". Tale evento seguirà tale programma:

09.30 Accoglienza

09.45 Preghiera

10.00 Relazione e dibattito

12.00 Celebrazione Eucaristica

13.00 Saluti e ...pranzo a sacco per chi vuole o può rimanere!

In contemporanea, Francesco Patanè farà un primo incontro formativo diocesano per giovani maggiorenni con un minimo di esperienza d'animazione, che vorrebbero intraprendere l'esperienza di "Animatema". Per chi non lo sapesse, Animatema è uno strumento che la C.E.I. ha voluto fortemente perché, durante le riunioni e gli incontri formativi delle coppie di sposi e dei gruppi di famiglie, si svolgessero contemporaneamente delle attività indirizzate ai figli perché riprendessero il tema trattato dai genitori con tecniche di animazione adatte a loro. Questo per fare in modo che la pastorale familiare non sia solo pastorale delle coppie, ma sia rivolta anche ai figli i quali, vivendo così i loro momenti, li possono condividere poi con i loro

genitori. Ti chiedo allora di farti portavoce di questa iniziativa nella tua comunità, invitando dei giovani a conoscere una realtà che può essere a beneficio della tua parrocchia e della diocesi intera. Colgo l'occasione per augurare una feconda settimana santa ormai prossima.

Un abbraccio fraterno in Cristo.

Catania, 26 marzo 2015

PADRE SALVO BUCOLO
ROSETTA E GIORGIO AMANTIA
Responsabili dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia

Ai Rev. Parroci,
Superiori Religiosi,
Cappellani degli Ospedali

Oggetto: *Rinnovo ministero straordinario della distribuzione della Santa Comunione*

Carissimi,

Il 31 dicembre scorso è scaduto il mandato annuale a tutti i ministri straordinari (esclusi quelli che hanno ricevuto il mandato il 3 dicembre scorso, anche se sarebbe auspicabile la partecipazione di tutti).

Per il rinnovo del ministero è necessario che gli interessati partecipino all'incontro di formazione che si svolgerà sabato 21 febbraio 2015, dalle ore 16 alle ore 17,30, presso il Seminario Arcivescovile, con ingresso da via V. E. da Bormida 56. Il relatore sarà Don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Salute.

Si invitano i Confratelli ad avvertire i propri ministri per il suddetto incontro.

In tale occasione si dovrà consegnare il tesserino con la lettera di presentazione dei ministri da parte del Parroco o Superiore o Cappellano.

Cordiali e distinti saluti.

Catania, 31 gennaio 2015

SAC. GIOVANNI ZAPPALÀ
Direttore

Ai Reverendi
Presbiteri e Diaconi dell'Arcidiocesi

Carissimi confratelli Presbiteri e Diaconi,

Da qualche giorno sono stato nominato dal Vescovo direttore diocesano dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) e desidero rivolgermi queste poche righe per comprendere meglio la funzione e gli scopi di questa associazione.

L'UAC è un'associazione aperta a tutti i ministri ordinati, Vescovi, Presbiteri e Diaconi, che si impegnano nell'aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito mediante l'esercizio del ministero.

La finalità dell'UAC è quella di invitare i suoi membri a vivere il Sacramento dell'Ordine attraverso la spiritualità della Chiesa particolare in cui sono incardinati, con la convinzione che nell'appartenenza e dedizione alla propria Comunità diocesana, trovano una fonte di comprensione della loro vita e del loro ministero. In forza di questa finalità l'UAC promuove la spiritualità diocesana dei ministri ordinati per aiutarli a vivere la loro appartenenza alla chiesa locale.

Compiti importanti dell'UAC sono:

- Evidenziare la radicale forma comunitaria del ministero ordinato, facendo crescere la fraternità nel presbiterio diocesano a servizio del popolo di Dio, in comunione con il Vescovo;
- Incentiva la fraternità sacramentale;
- Opera per la valorizzazione dei Diaconi permanenti nell'azione pastorale;
- Favorisce iniziative di formazione permanente dei ministri ordinati sotto i profili umano e spirituale, teologico e pastorale;
- Attiva esperienze di spiritualità e di dialogo tra gli aderenti, come i cenacoli mensili e altri incontri;
- Collabora per l'animazione vocazionale, con particolare riferi-

mento al ministero ordinato.

Alla luce di queste brevi riflessioni l'incontro dell'UAC potrebbe diventare un'opportunità e un'occasione per la nostra crescita spirituale ed umana. Vi propongo, pertanto, di vederci una volta al mese per costituire un cenacolo in cui possiamo crescere nella fraternità e confrontarci sul nostro essere preti con le gioie e le crisi della nostra vita presbiterale.

Faremo il primo incontro martedì 10 febbraio 2015 alle ore 10.30 presso la Badia di Sant'Agata. Dopo un momento di preghiera faremo una programmazione per i futuri incontri. Avremo la gioia della presenza del nostro Arcivescovo per una parte del nostro incontro. L'incontro si concluderà con il pranzo comunitario.

Con affetto.

Catania, 26 gennaio 2015

SAC. FRANCESCO LEONARDI



CONSIGLIO
PRESBITERALE

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio pastorale
p.c. A tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 27 gennaio p.v. alle ore 9.30 nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Criteri assegnazione punteggi supplementari IDSC;
3. Lavoro Commissioni;
4. Varie ed eventuali.

Catania, 13 gennaio 2015

SAC. FRANCO LUVARÀ
Segretario

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio pastorale
p.c. A tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 24 marzo p.v. alle ore 9.30 nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

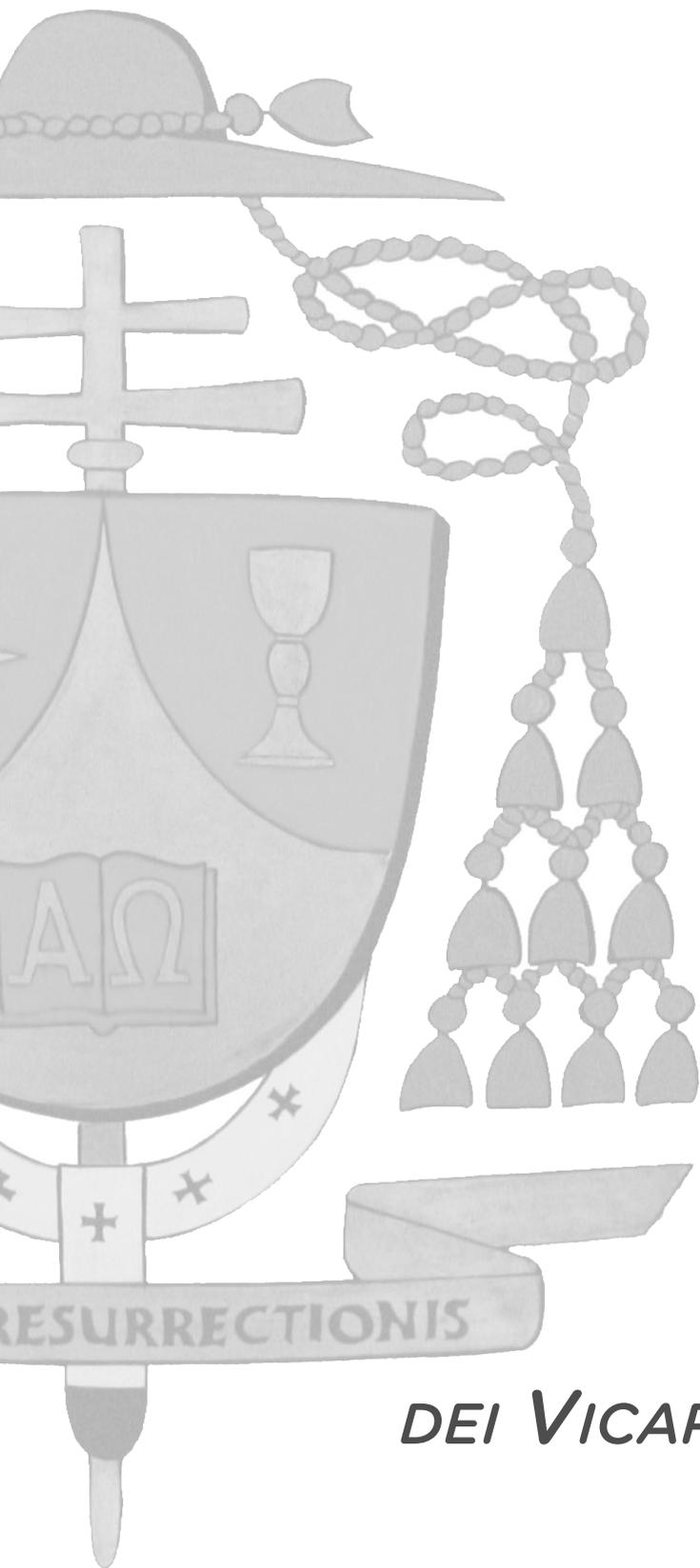
1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. elezione di due membri della Commissione per gli ordini Sacri e ministeri;
3. comunicazioni sulla causa di canonizzazione del Beato G.B. Dusmet;
4. comunicazioni delle Commissioni;
5. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Fraterni Saluti.

Catania, 12 marzo 2015

SAC. FRANCO LUVARÀ
Segretario



**CONSIGLIO
DEI VICARI FORANEI**

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per giovedì 29 gennaio p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. celebrazione del Sacramento del Matrimonio alla luce del Direttorio Liturgico Pastorale;
2. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

Catania, 26 gennaio 2015

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 13 marzo p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. preparazione del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9/13 novembre 2015);
2. Assemblea pastorale di giugno;
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

Catania, 5 marzo 2015

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario



SANT'AGATA



Messaggio all'Associazione *Amici del Rosario*

Catania, 7 gennaio 2015

Carissimi devoti,

Lo scorso novembre il Santo Padre Francesco ha aperto l'*Anno della Vita Consacrata*, un tempo di grazia per la tutta Chiesa, per i consacrati e le consacrate, e specialmente un'occasione opportuna per "evangelizzare" e testimoniare la bellezza della *sequela Christi*.

La nostra concittadina Agata che scelse, sin dalla sua fanciullezza, di essere una vergine consacrata al suo Signore, rimase fedele fino a spargere il suo sangue attraverso il martirio.

Anche noi siamo persone consacrate. La nostra consacrazione è avvenuta mediante il Sacramento del Battesimo che abbiamo ricevuto e che sancisce la nostra completa appartenenza a Dio Padre.

Quest'anno, mi è gradito rivolgere uno speciale augurio all'Associazione "Amici del Rosario" che nel mese di luglio ricorderà 20 anni dalla fondazione: il loro generoso ed incessante apostolato possa suscitare nel cuore dei devoti il desiderio di ricercare Gesù per mezzo di Agata.

✠ SALVATORE GRISTINA



Invito per il Teatro Sacro “Il martirio di S. Agata”

Catania, 14 gennaio 2015

La comunità parrocchiale Madonna del Divino Amore in Catania da alcuni anni nel periodo "agatino" mette in scena il Teatro Sacro *Il martirio di S. Agata*, appositamente scritto da Don Piero Sapienza, parroco di quella comunità.

Altre volte ho avuto la gioia di assistere alle rappresentazioni teatrali che hanno avuto come protagonisti i membri della suddetta comunità. Tra queste *Chi ha rubato il corpo di Gesù*, lo scorso marzo.

Per tali motivi, ed anche come preparazione culturale e spirituale alla festa della nostra Santa Patrona vorrei rivolgere l'invito ad assistere al Teatro Sacro *Il martirio di S. Agata*, che verrà ancora una volta messo in scena, come da dépliant, domenica 25 gennaio p.v., alle ore 20,30, presso la Chiesa Sant'Agata la Vetere.

Confidando nella vostra presenza e in attesa di salutarvi personalmente, porgo distinti saluti.

✠ SALVATORE GRISTINA



Santuario di Sant'Agata al Carcere Consegna dell'anello di Sant'Agata

Catania, 25 gennaio 2015

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Devoti di Sant'Agata,
Distinte Autorità,

1. Anche quest'anno abbiamo la gioia di ritrovarci in questo Santuario di Sant'Agata al Carcere per un momento assai significativo del programma delle celebrazioni agatine che segna, in un certo qual modo, la preparazione "immediata" ai giorni intensi di festa che la nostra Città si accinge a vivere.

Anche a nome vostro, mi è gradito ringraziare il carissimo Don Carmelo Asero, rettore di questo santuario, per l'indirizzo di saluto rivoltoci e con il quale ha anche inquadrato la celebrazione odierna nel ricco programma di iniziative che egli ha voluto e saputo promuovere, con la collaborazione dell'Associazione S. Agata al Carcere e dei Custodi del Sacro Carcere, in questo luogo così significativamente legato alla passione della martire Agata.

2. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa terza domenica *Per annum* ci invita a riflettere sul significato del tempo.

Nella prima lettura (Gio 3,1-5.10), Giona parte per una missione che il Signore gli aveva affidato dicendo in modo preciso: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». Nella seconda lettura (1Cor 7,29-31), Paolo, scrivendo ai Corinzi, afferma: «Il tempo ormai si è fatto breve». Nel Vangelo (Mc 1,14-20) ci vengono presentate, poi, diverse indicazioni di tempo: anzitutto Marco sottolinea che



Gesù incomincia il suo ministero dopo l'arresto di Giovanni. Inoltre, Gesù stesso dice: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino». Infine, Gesù chiama i primi quattro discepoli, che subito lasciano le reti per divenire, secondo la parola del Signore, pescatori di uomini.

3. Noi sappiamo che il tempo è uno degli elementi essenziali che caratterizzano la nostra esistenza: essa, infatti, inizia in un momento preciso, il giorno del nostro concepimento, e scorre attraverso tanti episodi che “accadono” e si susseguono nel tempo, finché finisce in questo mondo per permetterci di vivere una nuova condizione al di fuori del tempo, ossia nell'eternità.

Pur essendo, quindi, segnati continuamente dal tempo e dallo spazio, dobbiamo però crescere nel saper valorizzare la nostra libertà nei riguardi di questi fattori essenziali (il tempo e lo spazio) per vivere e agire come ci indica la liturgia odierna.

Ai nostri giorni tutti abbiamo fretta, corriamo sempre, viviamo e assistiamo a migrazioni continue, a grandi spostamenti di popoli. Ciò caratterizza non solo la nostra vita personale, ma anche quella civile ed ecclesiale. Dobbiamo allora crescere nella saggezza, senza lasciarci travolgere dal tempo, come ci ricorda oggi la Parola di Dio.

Se il Signore è entrato nella nostra storia, allora il tempo e i giorni della nostra esistenza non sono più una semplice successione di momenti frammentati e senza senso, ma sono il luogo in cui Dio stesso si svela e ci parla, ci raggiunge e ci libera. Il tempo che noi viviamo è diventato allora lo spazio in cui Dio è all'opera, in cui vuole regnare per liberarci dal potere delle cose che spadroneggiano su di noi, in cui siano guariti dalla Sua misericordia e illuminati dalla Sua grazia.

Ciò significa, carissimi fratelli e sorelle, che possiamo vivere i giorni, semplicemente lasciando che scorrano, imprigionati nella routine di un calendario e soffocati dalle cose da fare, oppure viverli come occasione di crescita, opportunità di significato, apertura verso Dio e



i fratelli, esperienza di verità e di bellezza. Il tempo è compiuto, insomma, perché noi facciamo una scelta: continuare a vivere lasciando la vita, oppure fidarci di Dio e lasciarci cambiare.

Giona parla di un tempo che si sta compiendo: fra quaranta giorni ci sarà il castigo divino, la distruzione della città pagana di Ninive se non sopravvengono pentimento e conversione da parte dei suoi abitanti. I niniviti, dinanzi alla parole del profeta credono in Dio, bandiscono un digiuno, vestono il sacco grandi e piccoli. Si convertono dalla loro condotta malvagia, tanto che il Signore ha pietà di loro. Essi, cioè, usarono bene il tempo e lo spazio che avevano a disposizione accogliendo l'ammonizione del profeta e, quindi, furono salvati.

4. Gesù nel brano del Vangelo inizia il suo ministero con l'espressione che abbiamo ricordato: «Il tempo è compiuto». Egli parla di un tempo compiuto e dell'avvicinarsi del Regno di Dio e si presenta come Colui che porta a compimento e realizza le promesse contenute nei libri sacri. Gesù non è uno dei profeti che annuncia una scadenza, ma presenta se stesso come l'ultima parola, quindi l'invito alla conversione che Egli rivolge è molto più forte ed esigente.

Il Signore rinnova in maniera definitiva ciò che Giona aveva già fatto: «Convertitevi e credete al Vangelo». Che significa credere al Vangelo? Cos'è il Vangelo? Certamente Gesù si riferisce al Suo annunzio, alla bella notizia (evangelo in greco significa "bella notizia") che Egli avrebbe dato, ossia l'annunzio straordinario dell'amore di Dio, di un Dio che è nostro padre.

Il Vangelo non si limita alle parole, ma è Gesù stesso, che impersonifica l'amore di Dio vissuto sulla terra, attraverso le opere e i miracoli da Lui compiuti.

Credere al Vangelo significa sì accogliere un annunzio, ma soprattutto accogliere Gesù. Convertirsi significa allora cambiare direzione, cambiare modo di ragionare, di vivere, allontanandosi dal male,



accogliendo un nuovo modo di pensare. «Credere al Vangelo è accogliere me» dice Gesù. Questo è il senso profondo del primo annuncio che Gesù rivolge a quanti lo seguono.

Comprendiamo allora quello che Paolo scriveva ai Corinzi: «Il tempo si è fatto breve», perché, con la venuta di Gesù, tanti modi di pensare e di vivere, tanti criteri umani, devono cambiare. Il tempo si è fatto breve: convertiamoci, accogliamo Gesù che è ormai arrivato

5. Oggi siamo invitati a riflettere su queste parole guardando l'esempio dei primi chiamati, di coloro che accolsero l'invito del Signore.

Il loro cambiamento fu radicale: erano pescatori di pesci, da quel momento seguirono Gesù per diventare pescatori di uomini. Essi lasciarono subito le reti e seguirono Gesù. Ecco come vivere il tempo: con una totale disponibilità a lasciarci guidare dal Signore e ad accogliere l'invito che Egli ci non si stanca mai di rivolgerci per un cammino nuovo, per un cambiamento di vita.

Così, nel tempo quotidiano della vita, Dio viene, ci chiama, ci invita a seguirlo e fidarci di Lui, accende in noi il desiderio di una esistenza piena. I quattro discepoli sono allora il simbolo di coloro che "si convertono e credono": cambiano prospettiva sulla loro vita, lasciano tutto, si fidano del Messia e si mettono in cammino dietro di Lui.

Se scegliamo di essere discepoli del Cristo, anche noi diventeremo pescatori di uomini. Chi accoglie la buona notizia - Dio è qui in mezzo a noi - non si rassegna dinanzi alle ferite dell'umanità, non si abbandona alla pigrizia di una vita priva di scelte significative e non si accontenta di una fede passiva. Il vero discepolo sa che convertirsi e credere all'annuncio di Cristo significa seguirlo, mettersi in movimento, impegnarsi, costruire, fare in modo che il Suo Vangelo diventi seme di vita nel mondo e nell'esistenza quotidiana. Continuando a



fare le cose di sempre, ma dando ad esse un senso nuovo, orientandole a Dio e alla costruzione del Suo Regno.

6. Fratelli e sorelle, questo è il messaggio che oggi la Parola di Dio ci rivolge.

Noi siamo stati educati a pregare per la conversione dei poveri peccatori e siamo cresciuti con l'idea che la conversione riguardasse altri. Invece la conversione è qualcosa che mi riguarda in prima persona, come riguarda tutti, perché dobbiamo sempre sintonizzarci col Vangelo, dobbiamo cambiare modo di pensare e di agire. Abbiamo sempre bisogno di convertirci, di comportarci come i discepoli, pronti a seguire Gesù sempre e subito, dandogli testimonianza, diventando pescatori di uomini.

Ed allora, fratelli e sorelle, chiediamo ogni giorno al Signore la Sua sapienza, la luce dello Spirito sulla nostra vita. Questo tempo si inserisce in tutto il progetto che il Signore ha per noi, progetto che si concluderà quando il tempo della nostra vita in questo mondo sfocerà nell'eternità beata. Sia questo il traguardo cui sempre aneliamo, sia la nostra vita di ogni giorno preparazione a questa beata eternità, cui il Signore nel Suo amore ci ha predestinati.

L'esempio della nostra Patrona, che seppe vivere il tempo della sua giovane esistenza nella quotidiana fedeltà a Gesù fino al martirio, ci faccia comprendere e vivere sempre e meglio tutto ciò.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano *La Sicilia*¹

Catania, 30 gennaio 2015

Il 5 febbraio dell'anno 251 gli aguzzini del governatore romano Quinziano a Catania tolsero la vita a una giovane fanciulla di nome Agata, che non si era voluta piegare alle lusinghe del potente signore, né aveva voluto rinnegare la propria fede in Cristo. Quella ragazza, così certa nella sua fede e così decisa a difendere la propria libertà e la propria dignità fino al punto di non temere di perdere la vita, divenne la figura in cui i cittadini di Catania si riconobbero. E fino ad oggi Agata è presente nel cuore dei catanesi, giovani e meno giovani, e il suo culto è diffuso in tutto il mondo.

Qual era il segreto di Sant'Agata?

È la domanda che il 5 novembre 1994 San Giovanni Paolo II rilanciò proprio durante la visita alla nostra Città: "Spiegaci, come hai potuto, all'età di circa quattordici anni, essere già così forte nel testimoniare Gesù, così matura da avere l'onore di dare la vita per Lui?"

La Legenda aurea della vita della martire catanese, scritta alla fine del XIII secolo da Jacopo da Varagine, le attribuisce queste parole: "La mia volontà si appoggia sulla pietra e questa pietra è Cristo. Le vostre parole, invece, sono come il vento". E Giovanni Paolo II immagina questa risposta di Agata: "Non è merito mio se sono stata buona. È stato Gesù a farmi buona, è Lui il segreto del mio nome e della mia vita. Io sono semplicemente come tralcio attaccato alla vite".

Ecco, dunque, il suo segreto: Agata è stata attaccata alla roccia,

¹ Articolo apparso sul quotidiano del 2 febbraio 2015.



è stata come un tralcio unito alla vite. E questa roccia e questa vite hanno un nome: Cristo.

Agata non seguiva una ideologia o le mode del suo tempo e neppure una religione; seguiva una Persona che aveva afferrato la sua vita, Cristo.

Per questo nella tavoletta che fu collocata nel suo sepolcro troviamo scritto che si è lasciata guidare da pensieri santi, dal desiderio di prestare onore a Dio e di ottenere la liberazione della sua patria. Il legame con Dio e l'amore alla sua città è stato da Agata testimoniato in maniera mirabile. Per questo fin da subito questa città l'ha vista come un esempio da seguire, una figlia di cui tenere vivo il ricordo, una patrona da imitare e invocare nei momenti cruciali della vita.

I tempi in cui visse Sant'Agata assomigliano, per certi versi, ai nostri. Ella è vissuta in un secolo di durissime persecuzioni contro i cristiani. E come non pensare oggi ai nostri fratelli che in Medio Oriente, in Siria, in Iraq sono stati costretti a lasciare lavoro, case e città per non tradire la loro fede in Cristo?

O come non pensare alla situazione di nuovo paganesimo che stiamo vivendo oggi? Siamo liberi, ma la nostra libertà è vuota, non ha più uno scopo per cui varrebbe la pena che venisse spesa. Abbiamo escluso Dio dal nostro orizzonte di vita quotidiana, ma ci siamo affidati a tanti nuovi dei: il potere, il piacere, l'interesse individuale. E viviamo tristi, senza gioia, senza speranza, senza futuro a causa delle difficoltà che sempre più le nostre famiglie e la nostra Città sono costrette ad affrontare. Le culle della nostra città spesso rimangono vuote, le fabbriche chiudono, i quartieri, soprattutto di periferia, sembrano desolati.

Non possiamo rimanere insensibili e inerti di fronte al grido di chi soffre perché ha perso il lavoro, perché ha subito violenza, è stato costretto a emigrare.

Per questo, vogliamo tornare a guardare dove guarda Sant'Agata. Perché vogliamo uscire dal tunnel della tristezza, dal dramma della



povertà, dalla ferocia della violenza, e riscoprire invece la speranza, la forza dirompente della solidarietà, l'amicizia e la fraternità. Certamente, tutto questo non farà sparire i molti problemi che viviamo e la cui soluzione dipende da diversi fattori, ma potrà renderci coraggiosi e sereni nella nostra vita quotidiana.

Agata, rimanendo attaccata a Cristo, ha resistito al potere tirannico, ha ridato speranza alla sua e nostra Città ed è divenuta un esempio per il mondo intero. Ci aiuti a non rassegnarci, a non fidare solo sulle nostre povere forze, a guardare al dolore che c'è attorno a noi, a sapere vedere il bene grande, nascosto e fecondo che c'è nella nostra terra, perché, guardando Lei e guardando dove Lei guarda, anche noi possiamo avere pensieri santi, desiderio di appartenere solo a Cristo e disponibilità a lottare per "la liberazione della nostra amata Patria", l'amata Città di Catania.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messa dell'Aurora

*Catania, Basilica Cattedrale
4 febbraio 2015*

Eccellenza Reverendissima
Mons. Eugenio Sbarbaro, Nunzio Apostolico,
Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Devoti di Sant'Agata,
Distinte Autorità,

1. La Messa dell'Aurora alla quale stiamo partecipando, ci offre, ancora una volta, la toccante esperienza del nostro primo incontro dell'anno con l'amata Patrona. Come sempre, fissare lo sguardo su Sant'Agata ci commuove, ci rende vicini a Lei e ci fa percepire gli stessi suoi sentimenti. Infatti, numerosi e devoti, ogni anno attendiamo questo particolare momento che ci colma di gioia.

Quali le ragioni di questo nostro atteggiamento? Ciascuno di noi può spiegarlo anche facendo riferimento alle vicende liete o dolorose che accompagnano la storia della devozione personale verso Sant'Agata.

È questo, infatti, il momento privilegiato in cui ringraziare la nostra Patrona per un beneficio ricevuto o l'occasione per rivolgerle una preghiera.

Tutto ciò è bello, anche perché compiuto con spirito di fede, ma lo è ancor di più se ci lasciamo guidare dalla Parola di Dio che illumina e spiega in modo pieno la nostra vita.

2. Nella pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato (Mc 6,1-6), Marco ci descrive l'incontro di Gesù con i suoi compatrioti di Naza-



ret, luogo dove egli era cresciuto. Tutti lì lo conoscevano come figlio di Maria e tutti conoscevano la sua parentela. Gesù era il falegname, cresciuto alla scuola di Giuseppe.

Da qualche tempo, però, si era allontanato dal villaggio e su di Lui cominciavano a giungere notizie insolite e strabilianti. Si sentiva dire, infatti, che le folle accorrevano a Lui attratte dal suo insegnamento e meravigliate per le opere di guarigione che Egli compiva. Si diceva pure che alcuni discepoli lo seguivano e che erano con Lui in questo ritorno al paese di origine.

Come avvenne l'incontro tra Gesù e i suoi connazionali? Lo abbiamo ascoltato: "rimanevano stupiti e dicevano «Da dove gli vengono queste cose?» Essi si trovarono davanti una persona completamente diversa, divennero diffidenti e si chiusero in se stessi.

Gesù, annota Marco, "era per loro motivo di scandalo". L'espressione significa che tra loro e la persona di Gesù non passò una corrente di simpatia. L'incontro vero non avvenne e Gesù commentò il fatto con le parole piene di tristezza: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua".

3. Tante volte questo fenomeno si ripete in ambito familiare, civile ed ecclesiale. Sentimenti di invidia e di gelosia accompagnano la nostra vita al punto che non ci fanno riconoscere i doni delle altre persone e ci priviamo così di riceverne quei benefici che certamente si verificherebbero in presenza di una nostra reciproca accoglienza.

Sappiamo bene, però, che nel caso di Gesù questa spiegazione non è sufficiente. Nei Suoi riguardi non basta un comportamento educato e rispettoso. Ci vuole molto di più; ci vuole la fede, il dono del Padre che ci fa riconoscere in Gesù di Nazaret il Figlio di Dio così come la Chiesa crede e proclama da sempre e in ogni parte della terra.

Noi abbiamo ricevuto il dono della fede al momento del nostro Battesimo. La fede è un dono prezioso da custodire, da alimentare con la preghiera e con i sacramenti, da esercitare nella vita, soprattutto



con l'amore verso Dio e verso il prossimo. Se non stiamo attenti e non ci impegniamo, la nostra fede si affievolisce e corriamo il rischio di cadere nella indifferenza religiosa e persino nella incredulità, l'atteggiamento dei compatrioti che tanto meravigliò Gesù.

4. Anche Agata incontrò il Signore Gesù.

Noi non conosciamo le circostanze del suo incontro con Gesù, ma possiamo affermare che non si trattò di un incontro superficiale o generico. Agata accolse Gesù nella sua vita, credette in Lui, custodì la sua fede e la nutrì con la preghiera e con l'ascolto della Parola di Dio.

Invitata con lusinghe e con minacce a staccarsi da Cristo, la nostra Patrona preferì restare fedele al suo Signore fino a dare la vita per Lui. Per questo fu martire, come lo sono oggi tanti fratelli e tante sorelle che in diverse parti della terra subiscono persecuzione perché fedeli seguaci di Gesù.

Anche in questa S. Messa vogliamo pregare per loro. Vogliamo chiedere al Signore che cadano le armi dalle mani dei violenti e che tutti ci impegniamo a vivere nella fraternità. È urgente che tutte le Istituzioni pubbliche, nazionali ed internazionali, operino fattivamente affinché ovunque sia riconosciuto ad ogni persona umana l'inalienabile diritto all'autentica libertà religiosa. Nessuno può essere obbligato ad abbracciare contro coscienza una religione, e nessuno può essere impedito di professare la propria fede anche pubblicamente e comunitariamente.

5. Proprio perché vergine e martire, Agata diviene per noi un bel modello di vita cristiana. Cosa direbbe a noi se le chiedessimo di aiutarci a vivere come ha vissuto Lei? Ci parlerebbe come l'Autore della Lettera agli Ebrei si rivolgeva ai cristiani del suo tempo. Con le espressioni del brano che abbiamo ascoltato nella prima lettura (12,4-7.11-15), Agata ci esorterebbe ad essere forti nella fede, perseveranti nelle difficoltà e nella ricerca della pace con tutti.



Agata che resistette fino al sangue nella lotta per restare fedele a Gesù, ci vuole disponibili a lasciarci correggere dal Signore dalla nostra condotta non buona perché difforme dai santi comandamenti di Dio. È urgente chiederci: la mia vita quotidiana è conforme a tutti e dieci comandamenti di Dio? La nostra esistenza personale e comunitaria è coerente con il Vangelo di Gesù e con la fede che proclamiamo?

Agata dice questa mattina a ciascuno di noi: “non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui”. Ci sarà in noi tanta serenità se impariamo a leggere e vivere in quest’ottica le tante difficoltà e prove della nostra vita.

Agata ci esorta ancora: “rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi”. Dobbiamo comportarci così, sia come cittadini che come devoti. Agata ci vuole forti nel compimento dei nostri doveri civili ed ecclesiali. Proprio perché buona sotto tutti i punti di vista, la nostra Patrona fu in grado di esigere da Quinziano di essere rispettata come donna e come cristiana. È necessario che teniamo sempre uniti i nostri diritti con i nostri doveri. Così dimostreremo di cercare la vera pace con tutti.

6. La Santa Messa cui stiamo partecipando è grande esercizio di fede. Noi, come Agata, crediamo che Gesù è veramente qui con noi. Il pane e il vino, che diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, rendono Gesù presente nel modo più perfetto.

Come Agata, Lo riceveremo in noi per amarLo sempre più e per esserGli sempre fedeli.

Gesù è il pane che ci nutre e ci fortifica. Egli ci arricchisce con lo Spirito Santo che ci illumina e ci rende forti nella fede ed operosi nella speranza e nella carità.

Così visse Agata e così, con la sua intercessione, vogliamo trascorrere anche noi la nostra esistenza quotidiana.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messaggio dell'Arcivescovo alla Città

*Catania, Piazza Stesicoro
4 febbraio 2015*

Fratelli e Sorelle,

1. Ancora una volta ci ritroviamo in questa splendida Piazza che riesce appena a contenerci. Siamo qui così numerosi e devoti perché proprio in questi luoghi avvenne il martirio di Sant'Agata.

Il mio pensiero, in questo momento, corre alle persone che, pur non essendo presenti qui fisicamente, ci seguono in collegamento e specialmente a quelle ammalate che contemplanò il volto della nostra Patrona con fiduciosa speranza. A loro ed a voi, carissimi amici, un affettuoso saluto, un ricordo nella preghiera e il cordiale augurio di trascorrere serenamente questi giorni di festa in onore di Sant'Agata.

2. Guardiamo il volto risplendente della nostra Santa Patrona per scoprire sempre meglio il segreto che esso custodisce, per imparare a guardare dove guarda Lei e per fondare la nostra vita dove l'ha fondata Lei.

Lo facciamo in questa Città, che fu la sua Città, in questi luoghi dove, in un giorno di inizio febbraio dell'anno 251, i soldati del governatore romano Quinziano le tolsero la vita, ma non la libertà e la dignità.

Cosa aveva Sant'Agata di così grande nel cuore, da essere capace di resistere alle lusinghe e, poi, alle torture dei suoi carnefici? È la domanda che ancora oggi ci facciamo e che vogliamo riproporre alla nostra attenzione.

3. La giovane Agata non seguiva una ideologia, le mode del suo



tempo, né seguiva una religione, ma una persona che aveva afferrato la sua vita, Cristo.

Per questo nella tavoletta che fu collocata nel suo sepolcro troviamo scritto che Ella si è lasciata guidare da pensieri santi, dal desiderio di prestare onore a Dio e di ottenere la liberazione della sua patria.

Il legame con Dio e l'amore alla sua città è stato testimoniato nei secoli in maniera mirabile e molteplice. Fin da subito questa città l'ha vista come un esempio da seguire, una figlia di cui tenere vivo il ricordo, una patrona da imitare e invocare nei momenti cruciali della vita. E per questo la sua fama s'è diffusa presto in tutta la Chiesa d'Occidente e d'Oriente.

4. Gli anni in cui visse Sant'Agata, per certi versi, assomigliano ai nostri.

Quelli di Agata erano tempi di durissime persecuzioni contro i cristiani. Ma anche oggi come non pensare ai nostri fratelli che in Medio Oriente, in Siria, in Iraq sono stati costretti a lasciare lavoro, case e città per non tradire la loro fede in Cristo?

O come non pensare alla situazione di nuovo paganesimo che stiamo vivendo in questo scorcio di nuovo millennio?

Siamo liberi, ma la nostra libertà è vuota, ci diciamo felici ma la nostra gioia non ci soddisfa, facciamo con sempre maggiore frequenza l'esperienza di una vita senza uno scopo preciso, significativo e duraturo.

Ciò perché abbiamo escluso Dio dal nostro orizzonte di vita quotidiana e ci siamo affidati a tanti nuovi dei: il potere, il piacere, l'interesse individuale. Viviamo spesso tristi, senza gioia, senza speranza, senza futuro. Il tasso di natalità diminuisce, le fabbriche chiudono, i quartieri, soprattutto quelli periferici, sembrano desolati.

Non possiamo rimanere insensibili e inerti di fronte al grido di



chi soffre perché ha perso il lavoro, perché ha subito violenza, è stato costretto a emigrare.

Per questo vogliamo tornare a guardare dove la nostra Santa Patrona seppe guardare con coraggio e tenacia; vogliamo uscire dal tunnel della tristezza, dal dramma della povertà, dalla ferocia della violenza, per riscoprire invece la speranza, la forza dirompente della solidarietà, l'amicizia e la fraternità.

È questa l'unica via che ci permetterà di sconfiggere la sconcertante delusione che spesso accompagna la nostra esistenza.

5. I santi, carissimi fratelli e sorelle, non sono super-uomini, o super-donne, sono uomini e donne come noi che ci testimoniano la *verità dell'umano*.

Per riscoprire questa verità elementare, la Chiesa italiana, e noi con essa, siamo impegnati nel cammino di preparazione del 5° Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre di quest'anno.

Il tema del convegno parla proprio di un "nuovo umanesimo" che si può raggiungere seguendo Gesù Cristo e immedesimandosi con Lui.

"L'accesso all'umano - ci ricorda la traccia del Convegno di Firenze - si rinviene imparando a inscrivere nel volto di Gesù Cristo tutti i volti, perché Egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici".

Agata è come un vetrino, un tassello del volto luminoso di Cristo.

Per questo le chiediamo: tu che, rimanendo attaccata a Cristo, hai resistito al potere tirannico, hai ridato speranza alla tua città e sei divenuta un esempio per il mondo intero, aiutaci a non rassegnarci, a non fidare solo sulle nostre povere forze, a guardare al dolore che c'è attorno a noi, a sapere vedere il bene grande e nascosto che c'è nella nostra terra. Perché, guardando te e guardando dove guardi tu,



anche noi possiamo avere pensieri santi, possiamo desiderare di appartenere solo a Cristo ed essere disponibili a lottare per la liberazione della nostra amata patria, della nostra amata Catania.

E per confermare questo impegno vogliamo ora rinnovare la nostra professione di fede, consegnataci al momento del nostro Battesimo.

6. V - Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

T - *Rinuncio.*

V - Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

T - *Rinuncio.*

V - Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?

T - *Rinuncio.*

V - Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

T - *Credo.*

V - Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

T - *Credo.*

V - Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

T - *Credo.*

V - Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa, e noi ci gloriamo di professarlo, in Cristo Gesù nostro Signore.

T - *Amen.*



Preghiera Litanica

Diciamo insieme: *Ascoltaci, o Signore*

Raccogli nell'unità la tua Chiesa
Custodisci il nostro Papa Francesco
Proteggi il nostro Vescovo Salvatore
Guida e sostieni i missionari del Vangelo
Conforta e sostieni i perseguitati per Cristo e per il suo Vangelo
Rivesti della tua carità i sacerdoti
Proteggi la nostra città
Custodisci la concordia tra i coniugi
Fa' che i disoccupati trovino lavoro
Aiuta l'incredulo che vorrebbe credere
Conservaci nella pace
Illumina i giovani
Soccorri i poveri e gli afflitti
Consola e fortifica i sofferenti

V - *Padre Nostro.*

V - Sii benedetto, Signore,
per averci dato la compagnia
e l'esempio di S. Agata, vergine e martire;
per la sua preziosa intercessione
donaci la gioia di percorrere con l'audacia
della fede la via santa, che dal fonte battesimale porta alla
Gerusalemme celeste. Per Cristo nostro Signore.

T - Amen.

Benedizione

✠ SALVATORE GRISTINA



**Pontificale in onore di Sant'Agata
presieduto da Sua Eminenza Reverendissima
il Card. Domenico Calcagno Presidente APSA**

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2015*

Carissimi Fratelli nell'Episcopato,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Distinte Autorità,

Sant'Agata era una giovane sui 15 anni, di Catania. La sua era una famiglia cristiana che viveva pacificamente gli insegnamenti del Vangelo nella comunità riunita attorno al Vescovo.

Già il suo nome lasciava intendere che il centro dell'attenzione religiosa della sua famiglia era la fede in Dio, buono e misericordioso, che aveva mandato il suo Figlio Gesù a dare la sua vita e il suo Spirito per noi.

Dalla bontà e dalla grazia di Dio scaturisce in seno alla famiglia di Rao e Apolla questo fiore di bellezza e di bontà. Esprime nel nome la sua indole e la sua interiorità: Agata, buona, virtuosa. Come è tipico di tutti i giovani ha un cuore prorompente e generoso che sa amare senza misura e così, nel pieno della sua giovinezza scopre che Dio è amore e Cristo ne è l'incarnazione data per noi.

Nel cuore di Agata diventa progetto di vita quanto va sperimentando: la docilità allo Spirito di Gesù le fa scoprire la sua via: amare Cristo sopra ogni altra cosa e servirlo nella sua Chiesa. Diventa sempre più forte in lei il bisogno d'amore e di seguire Gesù.

Sembra quasi di sentire la sua voce detta prima ai genitori, poi al Vescovo e infine al mondo intero: 'voglio seguire Gesù'.

Chiede di essere ammessa tra le Vergini consacrate e riceve dal



Vescovo il velo proprio del suo stato. Ma la sua freschezza ed il suo stile di vita non possono passare inosservati. C'è chi osserva con occhi non limpidi e per questo vorrebbe per sé colei che invece ha deciso di appartenere al suo Signore e, non potendo ottenere, mette in atto tutta una serie di ignobili manovre approfittando della legge che proibiva il culto e la religione cristiana.

È in quel contesto che Agata si rende conto di quanto sia vera la frase di Gesù: “Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua”. La bellezza e la freschezza dell'amore di Dio si scontra con la crudele realtà dell'egoismo umano e con la prepotenza stupida di chi pensava di poter disporre anche della vita delle persone.

Agata vuole seguire Gesù, ma qualcuno potente glielo vuole impedire.

Vediamo così questa giovane prima tentata e poi atrocemente e stupidamente torturata fino a causarne la morte.

D'altra parte questa è la strada già percorsa dai sette fratelli di cui ci parla la prima lettura: siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri. “Tu scellerato ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti, per le sue leggi ci risusciterà a vita nuova ed eterna”.

E così anche Agata ha detto quanto noi abbiamo ripetuto come ritornello al salmo responsoriale. “alle tue mani, Signore, affido la mia vita”. Il seguire Gesù porta con sé l'abbandono fiducioso nelle sue mani. E' così che la giovane Agata trova la forza di resistere nel suo proposito e nella sua fede. Come dice S. Paolo nella lettera ai Corinti, anche Agata in ogni momento si è presentata con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con parole di verità, con la potenza di Dio.

Solo così, con la forza che da Dio era data, si spiega la resistenza di questa giovane creatura. Aveva chiare le parole di Gesù che disse di



non aver paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima.

Con tutto ciò, l'esperienza che Agata andava vivendo nella sua carne era terribile, ingiusta. E non c'era chi potesse salvarla fino a che la città tutta, di fronte allo scempio che si andava compiendo, si ribellò costringendo di fatto il governatore a porre fine al supplizio dei carboni accesi e del fuoco.

Ma ormai era tardi: anche Agata, come Gesù, poteva dire: "nelle tue mani, Padre, consegno il mio spirito". Aveva davvero seguito Gesù portando la sua croce e, come Lui, donando la sua giovane vita.

Da quel momento è cessata la sua vita terrena, ma quasi a voler ricambiare i suoi concittadini per essere insorti a sua difesa (anche se oramai inutile) si è posta lei a baluardo e difesa dei catanesi. Il legame di amore reciproco tra Agata e Catania si è così sviluppato nei secoli e ancor oggi è palpabile come cosa presente e viva, non semplicemente come memoria storica.

Si percepisce dall'intenso sentimento del popolo che Agata è una presenza viva che continua nel tempo la sua opera di intercessione presso Dio, datore di ogni bene.

Le reliquie, il velo che ad Agata fa riferimento, richiamano alla nostra mente la freschezza dell'amore puro di Agata, la sua costanza nella fede, la sua indomita speranza e la sua carità senza limiti.

A noi ancora oggi insegna molto:

- il suo voler seguire Gesù senza lasciarsi fuorviare da idoli falsi;
- la sua dolcezza e la sua fermezza nelle prove;
- la sua donazione totale senza mai maledire.

Ma oggi noi dobbiamo trarre da questa storia anche altri insegnamenti e richiami. Infatti nel mondo non sono cessate le persecuzioni e le torture fino alla morte. Non sono cessate le violenze: sia nella intolleranza della libertà religiosa che nel disprezzo della dignità e della libertà delle persone. Penso oggi in riferimento alla giovane Sant'Agata, alle donne giovani, alle ragazze spesso offese o seviziate o



sfruttate. Penso a tutte le violenze di cui il mondo d'oggi è capace.

Come i concittadini contemporanei della nostra santa, per quanto ci è possibile, fermiamo il male prima che sia troppo tardi. Come dice Papa Francesco, non lasciamoci rubare la speranza. Non lasciamoci rubare la freschezza della vita che scaturisce dall'incontro con Cristo. Confidando in lui e con la forza del suo Spirito, camminiamo nelle vie della vita fino all'incontro gioioso con Lui in cielo.

Ci accompagni sempre Sant'Agata e protegga ogni giorno la vostra nobile e bella città.

✠ DOMENICO CALCAGNO



Ottava di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
12 febbraio 2015*

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi.
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Devoti di Sant'Agata
Distinte Autorità,

1. Abbiamo più volte ripetuto l'espressione "Alle tue mani, Signore, affido la mia vita", come ritornello alle strofe del Salmo responsoriale.

Queste parole esprimono i sentimenti di chi pone la sua totale fiducia nel Signore soprattutto nei momenti di grande difficoltà e di pericolo mortale che certamente non mancano nella vita degli uomini.

Dicendo queste parole, ci siamo certamente ricordati che esse sono simili alle invocazioni di Gesù e del primo martire Santo Stefano al momento della loro morte. Leggiamo, infatti, nel Vangelo di Luca: "... Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò" (23, 46). E negli Atti degli Apostoli, a proposito della morte di Stefano viene detto: "E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito»" (8, 59).

Leggendo le narrazioni della morte dei martiri ci accorgiamo che essi hanno sempre imitato Santo Stefano nel concludere la loro vita, affidandosi totalmente al Signore.

Così avvenne, pure, per la nostra Patrona, Sant'Agata, la quale mortalmente ferita dalla crudeltà di Quinziano, prima di spirare nel



carcere così pregò: “Signore, ti prego di accogliere ora il mio spirito, perché è già tempo che io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia”.

2. Perché Agata, e con lei i martiri di ieri e di oggi, si comportano così? Da dove attingono forza per affidarsi in pace al Signore, senza maledire i loro persecutori?

Agata aveva ascoltato il brano del Vangelo che anche noi abbiamo adesso ascoltato (Gv 15,18-21). Giovanni riferisce le parole che Gesù rivolse ai discepoli prima della sua passione. Dopo aver raccomandato ai suoi di restare sempre uniti a Lui come i tralci alla vite, egli promise: “chi rimane in me, ed io in lui, porta molto frutto ...”.

Tra i frutti più belli di questa unione con Gesù va certamente annoverato il comportamento del discepolo nella situazione che egli prospettò: “se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”. Infatti, nella persecuzione il discepolo, sperimentando il rifiuto che subì Gesù, diviene simile al maestro ed ha la certezza di essere stato da lui scelto e di appartenere a Lui.

Questa è la forza dei martiri; questa fu la forza di Agata che anche noi dobbiamo sapere imitare. Probabilmente non subiremo il martirio allo stesso modo della nostra Patrona, ma anche noi viviamo delle forme acute di sofferenza che la vita e la nostra storia ci pongono continuamente.

Davanti ad esse dobbiamo saper attingere, come Agata la forza che viene solo dal Signore e non dai nostri sforzi umani.

3. Quando fu arrestata da Quinziano, Agata certamente non si meravigliò di quanto gli accadeva. Si sarà ricordata delle espressioni tratte dalla prima lettera di S. Pietro apostolo (4, 12-19) e che noi abbiamo ascoltato poco fa come prima lettura: “Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova ...”.



Facendo eco alle parole di Gesù, Pietro evidenzia che la persecuzione non è “qualcosa di strano”.

L’apostolo sottolinea, infatti, che partecipare alle sofferenze di Cristo ed essere insultati a causa del suo nome, deve costituire per il discepolo motivo di gioia e di esultanza.

4. Ascoltando le parole di Gesù e quanto scrive San Pietro, non possiamo fare a meno, carissimi, di chiederci: Ci comportiamo come Sant’Agata?

Dobbiamo chiedercelo, se vogliamo essere veri devoti. È vero che tutti, voi ed io, dobbiamo ammettere che spesso ci comportiamo diversamente. Ma è pur vero che anche a noi lo Spirito Santo dà la luce e la forza che diede ad Agata rendendola irremovibile nella sua adesione a Gesù Cristo e al suo Vangelo, e fedele fino al martirio.

Anche noi incontriamo difficoltà e sofferenze ed allora, S. Agata ci dice di ricordarci dell’esortazione che S. Pietro rivolge ai cristiani: “Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio”.

Mai dobbiamo essere giudicati e castigati perché ci comportiamo male. Le sofferenze del cristiano mai devono essere giusto castigo per la sua cattiva condotta, perché come Agata dobbiamo essere irreprensibili cittadini impegnati nel compimento del nostro dovere quotidiano.

Saremo pure esemplari nella ricerca del vero bene comune e nel raggiungimento di sempre maggiori traguardi di solidarietà verso tutti.

Sant’Agata vuole che i suoi veri devoti si comportino così, camminando nella via del bene ed avanzando sempre nella vita cristiana.

Non dobbiamo vergognarci di essere cristiani. Al contrario, come Agata dobbiamo essere fieri di appartenere a Gesù, di far parte della Chiesa, di questa nostra Santa Chiesa catanese. Nel nostro ter-



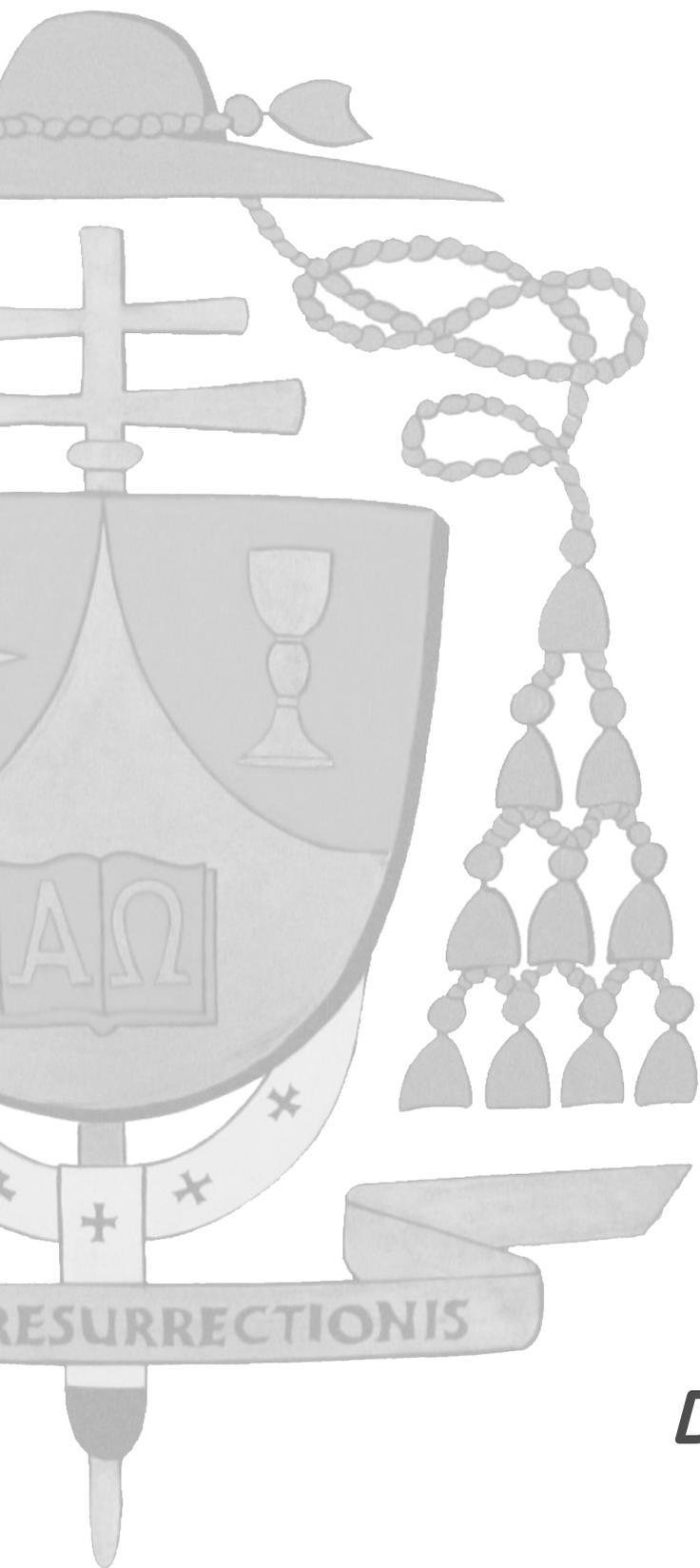
ritorio c'è sempre maggior esigenza di cristiani fedeli alla missione che Gesù sempre ci affida: “Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).

Così si comportò Agata, e allo stesso modo vogliamo comportarci noi suoi veri devoti.

Il Signore ci conceda questa grazia anche per l'intercessione della nostra gloriosa concittadina e Patrona, la vergine e martire Sant'Agata.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



VITA
DIOCESANA

Formazione Permanente del Clero

*Catania, Seminario Arcivescovile
13 gennaio 2015*

RELAZIONE DI P. FELICE SCALIA, SJ

Vista consacrata e Chiesa locale

Ci si domanda in tanti come mai papa Francesco abbia voluto indire un anno sulla “Vita consacrata”.

Per la sua evidente crisi numerica quantitativa e forse qualitativa?

Per riscattare il drammatico “Anno sacerdotale” del 2009 – 2010 i cui esplosero scandali di ogni genere?

Per continuare quell’opera di revisione (la possiamo chiamare di “pulizia”) nella chiesa che Benedetto XVI aveva dichiarato di volere fare denunciando le molteplici “Schmutzigkeiten in der Kierke”², ma che poi non era riuscito neppure ad arginare?

Non ne sappiamo nulla. Conosciamo obiettivi ed attese così come il Papa le espone nella “Lettera apostolica ai Consacrati”, ma in casi come questi la verità ufficiale non dice tutta la verità reale.

Amiamo pensare che l’indizione sia un grande gesto di stima e di amore verso la vita consacrata. Due Sinodi per la “Famiglia” che certamente è fondamentale non solo per il Vescovo di Roma ma per ogni uomo di buona volontà; un anno intero per riflettere sulle prospettive di questa antica forma di vita, sui suoi cedimenti, sulle sue

² Cfr. Il Discorso al Clero di Aosta il 25.07.2005.

promesse, sulla sua missione nel mondo di oggi. Certo non si vuole cantare un “De profundis”, non è nello stile di papa Francesco. Al contrario ci si attende una rinascita “dall’acqua e dallo Spirito”, una purificazione di ammanchi ed un riprendere da “rinati” la strada antica.

1. “NON SPEGNETE LO SPIRITO”

Questo invito ci viene da lontano, da Paolo (1Tes 5,19), e rimane come una spina al fianco di quanti pensano che nella vita, anche nella vita della fede, bisogna contentarsi di accettare la realtà.

Calano le vocazioni nei noviziati? Esiste un tasso galoppante di invecchiamento? Ci siamo fatti mondanizzare dal pensiero comune secolarizzato? Non abbiamo più niente da dare alla gente se non decenti scuole e servizi parrocchiali? Sembriamo una specie in via di estinzione? Ragazzi e ragazze non capiscono che motivo ci sia per rinunciare a cose fondamentali della vita?

Ebbene prepariamoci ad una *exit strategy*. Anzi continuiamo su questa linea, l’unica sensata da perseguire.

A persone come queste forse papa Bergoglio vuole dire “Non spegnete lo Spirito”. Non permettete che il mondo spenga lo Spirito. Non permettete che la vostra permanenza nella chiesa sia un annacquamento dello Spirito che ha suscitato i vostri carismi. Impedite voi stessi che lo Spirito si spenga in voi.

Scriva il Papa: “Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013)”.

2. "SINT UT SUNT AUT NON SINT!"

"La chiesa è come un ospedale da campo" – dice papa Francesco. E per quanto si sia voluto arzigogolare su questa singolare definizione, resta il fatto che essa dà il senso di una realtà in mezzo alla tempesta, tra gente ferita, qualcosa che reclama compassione, efficienza ed un grande amore alla vita umana umiliata.

Siamo tuttavia tra quelli che si chiedono se questo stesso "ospedale da campo" non abbia bisogno di chi lo guarisca dai suoi acciacchi. Nasce da una simile necessità l'"anno della vita consacrata"? La vita religiosa è forse una tenda mal messa, poco operativa?

Probabilmente sì. Perché questa grande energia, questo dono dello Spirito, che ha sprigionato lungo i secoli nella chiesa fiumi di benedizione, oggi vivacchia, sembra una fiammella incerta. I più critici degli stessi religiosi fanno notare che di questo passo, con una idea dell'uomo e del cristiano molto vicina più al neoplatonismo pagano che alla incarnazione del Verbo nella storia umana, coi noviziati vuoti e con carismi attestati su modelli dei secoli scorsi, con cose così, non ci può essere futuro.

Non siamo di questo parere. Ma neppure ci identifichiamo coi protagonisti del "Deserto dei tartari"³. Non siamo disposti ad attendere la fine, fedeli fino all'estremo alle nostre tradizioni, come quei soldati che preferiscono morire ma con l'onore di una vecchia bandiera in mano. Vogliamo vedere dove sono le guerre, dove i feriti, dove mettere la nostra "tenda da combattimento" (Gv 1,14), dove e come servire l'uomo del nostro tempo.

E pensiamo anche che abbiamo tutti la responsabilità di ripensare questo "dono" e di ricomprenderlo alla luce dell'oggi.

³ Celebre romanzo di Dino Buzzati apparso a ridosso della seconda guerra mondiale, nel 1940.

3. LA CHIESA NON SA CHE PENSARE

Non è la prima volta che la chiesa si occupa della vita consacrata. Anzi si può dire che non esiste documento pastorale in cui, ad un certo punto, non si faccia affidamento sui consacrati. Al Vaticano II la Costituzione *Lumen Gentium* dedica un intero capitolo - il sesto - al nostro problema, ed oggi ci chiediamo, dopo 50 anni da quella promulgazione, se allora sia stato raggiunto un apice, o se una certa fretta non abbia fatto ricalcare idee piuttosto comuni, poco collegate con l'impianto generale della stessa Costituzione.

Non è questo il luogo per una presentazione critica del capitolo VI della *Lumen Gentium*, ed evidenziare così le incertezze di collocazione dei religiosi, soprattutto delle consacrate, all'interno di una visione globale della chiesa⁴. Ci limiteremo ad indicare alcuni punti caldi del problema che reclamano una seria attenzione da parte di tutti per il bene della chiesa, della sua missione di testimonianza e costruzione del Regno.

4. UNA CHIESA NELLA CHIESA?

Storicamente la vita consacrata nasce quasi in contestazione all'andazzo di vita adottato dai cristiani quando, dopo il 313, da perseguitati divennero anche persecutori, da poveri divennero i coccolati dal potere imperiale.

Questo trasformò i "martiri", i "testimoni" del Cristo di ieri, in ricchi ed onorati gestori della forza emergente che era la chiesa, all'interno del decadente impero romano.

Uomini folgorati dalla passione per Cristo, semplici battezzati che volevano prendere sul serio il Vangelo, andarono nel deserto, ai margini delle grandi città, per una vita di silenzio e di preghiera. Questi cristiani a da soli, altre volte in piccoli gruppi, in una vita fin troppo

⁴ Cfr. Paolo Molinari - Peter Gumpel, "I religiosi nella *Lumen Gentium*" 1 - 2 - 3, in "Vita Consacrata", 2013, pp. 122-133; 234-256; 340-359.

austera, spesso senza Eucaristia, testimoniaronò, così come potevano, la radicalità della proposta evangelica. “Bisogna rinascere dallo Spirito” - aveva detto Gesù. E loro volevano essere uomini nuovi in un mondo vecchio.

Purtroppo non sempre si riuscì ad arginare l'impressione popolare che solo presso quei singolari cristiani si poteva trovare un riflesso della chiamata del Cristo a plasmare un mondo redento all'insegna dell'amore e della tenerezza universale.

Forse, senza che nessuno lo volesse, si crearono due chiese parallele: quella ufficiale che potremmo genericamente chiamare “gerarchica”, e quella dei consacrati (eremiti, cenobiti, monaci) dove il popolo accorreva quando aveva sete di autentico Vangelo. Questa sorta di scissione, a suo tempo, fu espressa da Francesco d'Assisi, quando diceva a preti e vescovi: “Vivete pure la *forma ecclesiae*, ma lasciateci vivere la *forma evangelii*”.

Si innesta qui la preoccupazione della Gerarchia di non fomentare questo divario. Essa agisce allora come su tre fronti: irreggimentare il carisma, clericalizzare la vita consacrata, distinguere nel Vangelo gli obblighi a cui tutti sono tenuti, dai “consigli evangelici” riservati ad alcuni, ma sempre nell'unica chiesa.

5. IRREGGIMENTARE IL CARISMA

“Carisma” è dono dato dallo Spirito non ad un singolo Fondatore, ad una singola Fondatrice, ma in essi, alla chiesa intera. È libertà dello Spirito che spinge un figlio di Dio, una figlia di Dio, a rispondere ad esigenze emerse nel tempo, e poco curate dall'ordine vigente. È chiamata ad imitare qualche aspetto della multiforme insondabile ricchezza del Cristo che rivela l'umanità di Dio e la “divinità” dell'uomo. Il carisma è responsabilità di fronte alla logica del Regno, ed alla storia sempre cangiante dell'uomo.

Per natura sua dunque il carisma cresce ai margini del Diritto. Non è codificabile, incapsulabile in un Diritto Canonico. Se si vuole,

appartiene più alla “lex condenda” che alla “lex condita”. È novità nella storia della chiesa, rottura con equilibrismi, accomodamenti, del Vangelo.

Per fare un esempio storico, la proposta di Gioacchino da Fiore per una chiesa povera e popolare, quella di Francesco di Assisi che esaltava la “minorità” e la centralità del Cristo povero e lieto, quella di Francesco di Paola che rispondeva alla necessità della grandezza gerarchica (difesa anche dal Cusano) con la sua scelta della “minimità”; queste proposte rompevano, almeno equilibravano, quella “riforma gregoriana” che tendeva a dare potere e splendore alla chiesa, mettendo però seriamente in pericolo il suo carattere originario di “servizio” all’uomo e non di dominio e ferreo controllo sull’uomo.

Se tutto ciò è vero chiudere il carisma in una “legge” è tanto necessario quanto pericoloso.

Necessario, ricorda la *Lumen Gentium* (VI,45) perché spetta alle gerarchie ecclesiastiche “condurre a pascoli ubertosi il gregge, e regolare sapientemente con le sue leggi la pratica dei consigli evangelici”.

Pericoloso perché si corre il rischio proprio di “spegnere lo Spirito” di fomentare il conservatorismo spirituale e pastorale, di togliere entusiasmo creativo a chi è chiamato a testimoniare la indefettibile voglia di Dio di rinnovare tutte le cose. Si rischia alla lunga, di rendere vana la stessa consacrazione religiosa per lo meno nella sua incidenza ecclesiale.

6. LA CLERICALIZZAZIONE

L’altra strada intrapresa dalla gerarchia per evitare il pericolo di una chiesa parallela è la clericalizzazione della vita consacrata maschile.

Non si nega, ma si finisce per trascurare, che il religioso, per natura sua, sia primariamente un laico che, emessi i voti, potrebbe anche essere ordinato prete.

Si parte invece dal presupposto che religioso è un prete o un

laico “chiamato da Dio a fruire di questo speciale dono” (LG VI,43). Come tale, il religioso deve obbedienza al suo superiore ed a quello gerarchico (LG VI, 45).

Questo rimedio ha permesso una deriva incontrollata della vita consacrata e nella stessa spiritualità sacerdotale.

I religiosi-sacerdoti sono stati accolti nella diocesi ma per l'aiuto che davano nella pastorale parrocchiale. Come oggi vengono accolti preti provenienti da altri Continenti e Nazioni. Le sedi vacanti venivano occupate da “ministri-ordinati-monaci” che, servendo il popolo di Dio, difficilmente potevano ottemperare alle esigenze della comunità per una vita veramente fraterna. Tanto meno a quella di una cura della vita interiore secondo il proprio carisma. Prevaleva la pastorale diocesana ordinaria (sacramenti, feste, catechesi...) su un modo di evangelizzare tipico di ogni famiglia religiosa. Ci fu come un adeguamento al ribasso. I religiosi potevano diventare preti zelanti, ma dimentichi dello specifico della propria consacrazione che avevano promesso di vivere all'interno in quell'Istituto e non in un altro.

Un ribaltamento di questa clericalizzazione fu ostacolato vivacemente da Paolo VI. Oggi pare farsi strada, di fatto, in qualche Ordine religioso.

Per quanto riguarda l'impoverimento della stessa spiritualità sacerdotale è importante notare che trascurando la vocazione tipica del consacrato e riconducendola essenzialmente al ministero sacerdotale, si sono gettati per così dire nella mischia o “sul mercato” i religiosi, facendo di preti diocesani e di preti-consacrati dei semplici colleghi del ministero. Si perdeva così quell'influsso spirituale che per secoli i monasteri avevano avuto sui sacerdoti diocesani. Questi ultimi li avevano cercato non solo confessori, esperti teologi, consiglieri, ma anche linee di vita spirituale che li facevano avvicinare al Cristo interpretato dal carisma di questo o quell'altro Istituto religioso.

Oggi, provvidenzialmente si va riscoprendo la “spiritualità dio-

cesana”⁵, ma ancora sono tanti quei preti che mutuano dai moderni Movimenti la loro spiritualità.

7. IL VANGELO HA LEGGI E PROPONE CONSIGLI

Infine, la distinzione tra “consigli” e “precetti” evangelici ha creato troppe tiepidezze e distorsioni teologiche in preti e laici. Ha confuso il “modo” di una sequela radicale dei consacrati, con la sostanza di una radicale scelta del Cristo tipica di ogni cristiano.

Si chiamò “stato di perfezione” la vita dei consacrati, e si sarebbe dovuto chiamare “stato di imperfezione” quello di preti e laici. E ciò in contraddizione con Vangelo e chiesa delle origini che dice a tutti i battezzati di essere *teleioi os o Pater* (Mt 5,48). San Paolo parlando a comunissimi laici di Colossi dice che il suo sforzo apostolico mira a rendere ogni uomo (*panta atropon*) “perfetto in Cristo”. “Perfetto”: *teleion en Xristou* (Col 1,29).

La povertà diventò un “consiglio”; ci si poteva arricchire tranquillamente, laici e preti. Con danno di tutti. A fin di bene, per predicare la povertà evangelica, paradossalmente siamo diventati ricchi. Per predicare il distacco abbiamo costruito regge o chiese sontuose, abbiamo accumulato cose, notorietà, anche con giochi in borsa, investimenti molto equivoci, attaccamento a tutto ciò che riteniamo tanto nostro da non volere dividerlo coi nuovi poveri di questi ultimi secoli. Abbiamo cercato di trasformare in aziende anche i nostri oratori, le nostre parrocchie. È palese che se oggi nessuno crede alla povertà della chiesa e tanto meno alla necessità della “povertà” per entrare nel Regno, la responsabilità ricade anche sull’assenza testimonianze e stimolante di questo valore da parte di tanti consacrati.

Divenne un consiglio allargare il proprio cuore alle dimensioni del mondo, amare senza “divorare la bellezza” - direbbe Simone Weil

⁵ Erio Sastellucci, “La spiritualità diocesana”, Paoline, 2008.

- avere per figli e fratelli gli uomini e le donne della Terra. Ci si sposava ed il “tengo famiglia” autorizzava l’accumulo, il successo in carriera a tutti i costi, il maschilismo, la chiusura nella propria professione, la dimenticanza della fame e sete di giustizia che percorre il mondo.

Divenne un consiglio la vita comunitaria, la percezione che l’uomo è relazione tanto che il “noi” costituisce l’“io” e non viceversa. E si potè credere che la libertà era l’autorizzazione di Dio a fare ciò che vogliamo, a chiuderci nel nostro narcisismo.

Fino al Vaticano II era idea comune che la santità fosse appannaggio di monaci e suore, non dei “semplici” fedeli⁶. Con una ricaduta che ci riguarda: l’dea che ci fosse uno “stato di perfezione” e che questo non riguardasse i preti diocesani, contribuì a fare di questi dei buoni ed esperti funzionari del sacro, che trovavano difficile giustificare le loro rinunzie affettive con le mansioni che venivano loro richieste, e vedevano come problema disciplinare l’obbedienza al vescovo ed inesistente una chiamata ad uno stile di vita povero.

Non ignoriamo per nulla la problematicità insita dalla stessa natura della vita consacrata. Diciamo solo che se è necessario evitare che ci siano due chiese parallele, non meno necessario è evitare che ci siano due chiese contrapposte. La recente vicenda delle Suore statunitensi, da anni sotto inchiesta vaticana, manifesta difficoltà di comunicazione, tentazioni di autoritarismo, sopportazione di quella audacia pastorale e spirituale che nella storia ha sempre aperto piste nuove nella chiesa, benché a prezzo di incomprensioni e perfino di eccessi.

8. TRAMONTO O RIFONDAZIONE?

Fece un certo scalpore la convinzione di Padre Pedro Arrupe, da preposito generale dei Gesuiti, quando affermò che la vita consa-

⁶ Il volume di Bernhard Haering, “Chiamati alla santità - Teologia morale per laici”, Paoline, Milano, 1983, tentò di diffondere una concezione nuova della morale del comune cristiano, indirizzata alla perfetta somiglianza con Dio.

crata esige una “rifondazione”. Noi ne siamo sempre più convinti⁷.

Ci chiediamo il perché di questo calo vistoso delle vocazioni sia maschili che femminili. Calo che non è paragonabile a quello delle vocazioni diocesane.

Se più sopra abbiamo indicato alcuni ostacoli che hanno reso difficile il dispiegarsi del carisma dei consacrati, vorremmo ora indicare alcune piste di servizio dei consacrati alla chiesa locale e di aiuto della chiesa locale per la rifondazione della vita consacrata.

9. IL SERVIZIO DEI CONSACRATI ALLA CHIESA LOCALE

Ci porterebbe molto lontano una domanda radicale.

Ma la chiesa locale ha davvero bisogno dei consacrati? Che cosa chiederebbe ad essi se percepisce che nel suo compito di “compiere ciò che manca alla passione di Cristo” ed di annunziare e costruire il suo Regno in una città, in una Nazione, qualcosa non ha funzionato se siamo giunti ad un’epoca che tutti definiscono epoca di relativismo, nichilismo, secolarismo, indifferentismo?

Qui ci limitiamo a dire qualcosa di meno problematico.

Essenzialmente il servizio dei consacrati alla chiesa locale è un servizio di testimonianza, primo per ciò che “sono” e poi per ciò che “fanno”⁸.

I consacrati sono uomini e donne come tutti, e se con le loro scelte di vita fanno a meno di ciò che la gente ritiene essenziale per la felicità (ordinariamente i voti vengono visti come rinunzie inconcepibili), e tuttavia si mostrano lieti perché lo sono, innamorati della vita, gioiosi nello stare insieme, disinteressati nel servire la gente; se

⁷ Cfr. José Cristo Rey Garcia Paredes, “Lunga alba o crepuscolo della vita religiosa in Europa?” in “Vita Consacrata, 2014, 3, pp 197-206.

⁸ Non si contano gli scritti sul questo argomento. Mi si permetta di rimandare ad un mio volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, “Alternativi e poveri - La vita consacrata nel postmoderno”, Milano, 2006.

questo succede stanno dicendo a tutti che la vera vita è “altrove” non nelle sbornie, né nel successo mondano, neppure nell’aver una famiglia, o una barca di molti metri per l’estate. Anzi testimoniano che si può veramente godere dei doni di Dio (indipendenza economica, vita sessuale, figli, svaghi ...) solo se tutto questo nasce da una mentalità che vede “oltre” le apparenze ed i facili successi, trovando la sorgente della gioia e della felicità dell’esistenza proprio nella certezza che Dio c’è, che uno Spirito c’è nel mondo, che un Cristo ci ha insegnato come vivere da umani⁹.

Una simile testimonianza non è miracolistica; è come un seme gettato in un campo. Germoglierà a suo tempo. Dato che per l’uomo moderno è duro smettere di negare e rimuovere una parte di sé come il bisogno di verità, di bellezza, di intimità. Ci pare impossibile realizzare il nostro singolare destino vivendo di infinito nel finito, di eterno nel tempo.

In particolare, poiché la vita del consacrato nasce da una scelta di amore radicale per Dio, per l’umanità e per il Regno di Dio, la testimonianza più radicale riguarda la sua esperienza di amore. Questa soprattutto offre a chi “ha orecchi per intendere” e occhi per vedere.

Avendo gettato in cielo l’ancora della sua vita, radicato in Dio, il consacrato, può amare proprio “come Gesù ci ha insegnato”.

Fa esperienza di amore e di fiducia nell’altro, per quanto diverso e sconosciuto¹⁰.

Fa esperienza di fiducia in Chi assicura che ogni uomo è un figlio di Dio. Sotto gli occhi di colui che si presenta Padre col cuore di Madre, io “posso” essere ciò che lui mi chiede: creatura di accoglienza

⁹ Cfr. Michael Davide, “Non perfetti, ma felici - Per una profezia sostenibile della vita consacrata”, Dehoniane, Bologna, 2015.

¹⁰ Scrive Thomas Merton “Tutto ciò che esiste, esiste per l’amore, e se l’amore non si rivela in tutte le cose, è soltanto perché noi non vogliamo vederlo. L’amore è l’unica possibilità”.

incondizionata, amante delle persone e non delle cose. Sotto gli occhi di chi mi ama incondizionatamente, posso imboccare una strada anche se solitaria e dichiarata “pericolosa” dalla mia cultura e dal mio ambiente. Nell’esperienza dell’amore posso accettarmi e vivere da figlio di Dio, da fratello di ogni altro uomo.

Fa esperienza che solo chi “smette di pensare a se stesso” si ritrova, e solo chi “perde la propria vita la riacquista” (Mc 8,34-35).

Fa esperienza di amore unilaterale, gratuito, portatore di vita.

Sa per esperienza che il “desiderio” compulsivo per una persona, non è mai amore perché tende a colmare carenze personali, mentre l’amore abita solo in un cuore ricco, traboccante di vita fino a farsi carico del servire e procurare il bene dell’altro.

L’esperienza di amore di cui parliamo è quella accessibile a ogni creatura umana.

È amore l’amicizia, il sentimento verso una figlia, la tenerezza per un bambino sperduto o dilaniato dalla bomba di un terrorista. È amore ciò che spinge un ragazzo verso una giovane donna, ciò che lega due sposi.

Chi ama scopre quasi per istinto che chi ha di fronte non è “figlio della terra”, ma figlio di Dio. «Se vuoi sapere cosa è il paradiso, non fare mai solo sesso, devi amare la tua donna», diceva una madre a un figlio adolescente.

Soltanto per coloro che amano col cuore di Cristo, tutto il significato dell’esistenza e tutti i valori del mondo si condensano nella vita dell’altro, nella sua sola presenza, perfino in un suo abbraccio. E questo senza fare della creatura amata un idolo¹¹.

Solo gli amanti veri, autentici, quando sono vicini, credono di essere prossimi a Dio, in lui, nel suo cuore. Ed essi “sanno” che tutto questo non è un imbellettamento fatuo ed eccessivo del semplice

¹¹ L’uomo che uccide e si uccide per amore, nella “Ballata dell’amore vano” di De Andrè, ha fatto di quella donna crudele un suo idolo.

istinto di riproduzione, ma la pura, nuda realtà. Chi ama “sa” che sta adorando un figlio, una figlia di Dio. “Sa” che pronunciando il nome dell’amato/a sta gustando il nome stesso dell’Amore, di Dio. Per una creatura che ama, l’altro appare un capolavoro del cielo, una immagine di Dio, una sua presenza anzi, un sacramento che simboleggia, rende presente, anticipa la felicità senza fine che è il nostro vero destino.

È fin troppo chiaro che solo quando si riesce a fare e testimoniare una simile esperienza dell’amore, prendono senso i voti religiosi. Non più rinunce ma “viae quaedam ad Deum et homines”.

10. IL SERVIZIO DELLA CHIESA LOCALE AI CONSACRATI

Quanto diremo è per alcuni versi speculare alle osservazioni precedenti.

Il primo servizio consiste nell’interrogarsi se la Chiesa di Dio ha bisogno o deve solo sopportare i religiosi come concorrenti nelle parrocchie “prestigiose”, oppure servirsene strumentalizzandoli per assicurarsi ortodossia, obbedienza e celibato¹². E questo non fermi all’ieri, ma attenti all’oggi. Siamo sicuri che abbiamo superato il fastidio creato dal nascere dalla vita consacrata alla chiesa del IV secolo e dei successivi? Le parole di apprezzamento non bastano. E la “normalizzazione” di cui abbiamo parlato sopra la dice lunga.

Questa domanda sul bisogno o meno di un “servizio” che i consacrati possono rendere alla chiesa locale è preliminare. Abbia il coraggio la chiesa locale di chiedere ciò di cui ha bisogno, di interrogarsi su ciò che la situazione della gente esigerebbe, e sia più capace di discernimento su ciò che i singoli istituti possono dare restando fedeli al proprio carisma.

Il secondo “servizio” è legato al primo, ma forse più impegnativo e problematico.

¹² Si spiega così la nomina a vescovi di preti appartenenti ad Istituti religiosi o a Movimenti come CL, *Opus Dei*, Legionari di Cristo, ecc.

Come non c'è salvezza dell'individuo che non sia salvezza di un "noi", così solo non c'è "rifondazione" della vita consacrata che non sia ripensamento di tutta la chiesa in questo terzo millennio. Non è scontata questa voglia di ripensamento. Lo dimostrano 50 anni di opposizione al Vaticano II e questa manciata di mesi del papato di Francesco¹³.

La vita consacrata è stata contaminata da un andazzo abbastanza comune. La chiesa cristiana, forse per istinto di sopravvivenza, ha perso di vista che suo compito era evangelizzare il mondo mentre si è fatta abbastanza mondanizzare dalla mentalità secolare più centrata sugli idoli del potere e della ricchezza che sul Dio della vita, della misericordia e dell'Amore¹⁴. Se questo è successo, che stima possono avere i giovani di questi strani esseri che vivono nei conventi e spesso vestono in strano modo, e, ancora più spesso (presso gli Istituti femminili soprattutto), sembrano forza lavoro a basso prezzo?

I religiosi che vogliono seguire il Cristo e costruire il Regno non possono non essere se non alternativi al mondo ed alle sue logiche, e, in certi casi, perfino alla chiesa-istituzione ed alla sue logiche reali. E tutto questo con una radicalità senza se e senza ma, proprio per essere fedeli alla loro chiamata ad essere di stimolo ad una chiesa in sé "sempre reformanda".

Si spiega così che un vescovo veda come "perdita" il passaggio in noviziato di un seminarista. Non come un dono di Dio alla diocesi, e della diocesi alla chiesa.

Il terzo servizio si inserisce nella necessità di un ripensamento pastorale nella chiesa.

¹³ Non mancano libri in merito. Cito solo di Marco Politi "Francesco tra i lupi" (Laterza, 21014) e di Aldo Maria Valli, "Viva il papa?", Cantagalli, 2014.

¹⁴ Questo processo di annacquamento del messaggio evangelico e di un suo compromesso con la mentalità del mondo, o con la vecchia mentalità farisaica centrata su Legge e Tempio, dovette iniziare piuttosto presto se San Paolo molte volte nelle sue lettere mette in guardia le sue comunità. Cfr. Col 2,4.8. La Lettera ai Galati è tutta intrisa di questo ammonimento: Non tornate indietro alla Legge, voi che siete figli della Grazia!

È in atto una tendenza alla “parrocchializzazione” di tutta la vita pastorale. Tutto in parrocchia e niente fuori della parrocchia territoriale.

Nessuno vuole l’anarchia (ben vengano disposizioni e regolamenti), ma nessuno può volere che la tendenza sia sostenuta da motivi meno nobili, come il problema della concorrenza e delle tariffe imposte sui sacramenti.

Una cosa è che certi sacramenti vengano registrati nella parrocchia territoriale, altra cosa è che attorno ad una casa religiosa non possa costituirsi una vera comunità cristiana che sia segno pieno della presenza di Cristo nella storia: che dunque nutre la sua fede nell’ascolto della Parola, che annunzia profeticamente e costruisce il Regno nella testimonianza di una vita “altra”, che conduce i propri figli alla conoscenza ed all’amore del Cristo. Un simile comunità però, per essere vera, ha bisogno di potere amministrare tutti i sacramenti. Questi infatti non sono gesti magici isolati, ma gesti di fede che “celebrano” (nella pienezza del termine) una vita concreta già vissuta in Cristo, o che appellano ad una tale vita da “risorti”.

Se ci si allontana da motivi meno nobili di quelli ufficialmente professati, e si sa quanto nella comunità credente sia importante il conoscersi, lo stimarsi, l’amarsi, il fare propri i dolori e le gioie degli altri, il crescere insieme, sa pure che non ha senso, per meri motivi legali, crescere nella fede in un posto e celebrare un sacramento in un altro dove si è illustri sconosciuti.

Probabilmente le “Mutuae relationes” vanno ripensate, come l’istituto canonico della “Esenzione”. Cosa che del resto la chiesa ha fatto concedendo largo margine di autonomia (forse troppa) ad alcuni Movimenti moderni.

Aspetteremo allora che da Roma ripartano ordini e contrordini? Anche. Ma tutti sappiamo che molto può essere fatto fin da subito, sia per evitare che gli ordini religiosi e le loro comunità siano “sette”, sia per impedire che siano praticamente e profeticamente insignificanti.

CONCLUDENDO

Adattandola al nostro argomento poniamoci una domanda. “Quando il Signore verrà troverà ancora la vita consacrata?”

Sappiamo bene che essa non è un idolo. Nata per motivi storici ed in un contesto di chiesa, potrebbe scomparire senza per questo compromettere i disegni salvifici di Dio. Figurarsi poi se non potrebbe scomparire questo o quell’Istituto per quanto antico e venerabile.

“Ad salutem”, per la salvezza, sono la “mens Christi”, la “fede del Cristo, la “fede nel Cristo”, una vita da “rinati”, da “risorti”, il Regno di Dio. Non è dunque questa forma di vita che conta, ma la “nostra fede”. Questa “vince il mondo”! Se la vita consacrata scomparisse o si trasformasse in qualcosa di totalmente diverso, diremmo che si è persa una grazia, una bellezza, un dono; non la Grazia, la Bellezza, il Dono di Dio all’umanità.

E tuttavia la domanda posta rimane molto seria. Avremo tanto coraggio da lasciare le nostre tradizioni per essere fedeli alla Tradizione del Cristo e di chi ha indicato piste inconsuete e provvidenziali nella radicalità della sua sequela? Avremo tanto amore per Cristo e per una umanità sofferente da rivedere il nostro modo di essere oggi Parola di Dio al mondo?

Ovviamente è questa la nostra speranza, e l’anno dedicato alla Vita consacrata può aprirle un varco.

Via Crucis del Lavoratore

Catania, Salone dei Vescovi

6 marzo 2015

RELAZIONE DI MONS. GIAN CARLO PEREGO

Europa, immigrazione, solidarietà

Le tre parole, i tre mondi che compongono il titolo di questo intervento - Europa, immigrazione, solidarietà - chiedono da una parte di essere considerati distintamente e dall'altra di vederne una stretta relazione. Infatti, l'Europa non potrebbe pensare alla sua crescita economica senza il contributo dei migranti; e l'Europa non potrebbe pensarsi come democrazia se non tutelasse chi chiede una protezione internazionale. I due volti dei migranti economici e dei migranti forzati, unitamente alle loro famiglie sono una realtà con cui confrontare il cammino dei 28 Paesi dell'Unione europea.

1. L'Europa delle migrazioni

L'Europa è nata sulle migrazioni, anche italiane, che hanno permesso un incontro, uno scambio, un percorso di integrazione e di costruzione anche di una nuova unità economica, sociale, politica e culturale.

L'Europa accoglie il maggiore numero di migranti (33% del flusso mondiale) e, allo stesso tempo, risulta anche area di origine di una percentuale pari al 25,3% di migranti. Al 1° gennaio 2013, la popolazione straniera presente in Europa era pari a 34 milioni (7% della popolazione residente), di cui 20 milioni non comunitari, con una maggiore concentrazione in Germania, Gran Bretagna, Francia,

Spagna e Italia. Ad essi si deve aggiungere circa mezzo milione di irregolari. Un notevole incremento nei processi migratori diretti in Europa si è registrato anche con riferimento ai flussi di persone in fuga: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, infatti, ha stimato in oltre 1,3 milioni i rifugiati e i richiedenti asilo residenti nell'Unione europea. L'Italia rappresenta, insieme a Germania, Gran Bretagna Francia e Spagna, uno dei cinque paesi europei con maggiore concentrazione di popolazione straniera, migranti economici, oltre che essere uno dei primi paesi in Europa per emigranti.

L'immigrazione in Europa non offre solo vantaggi a quanti vengono nei nostri Paesi, ma anche alla società che li accolgono. Gli immigrati offrono il proprio lavoro in molti comparti (industria, commercio, cura delle persone, pesca, agricoltura...), oltre che anche dare un apporto in settori qualificati (medicina, ingegneria...). Gli immigrati sono stati un valore aggiunto non solo sul piano economico, ma anche sul piano demografico, portano con sé esperienze, culture, metodi nuovi che stimolano creatività e innovazione.

Secondo alcune fonti se nei prossimi 20 anni non arrivassero più immigrati nella UE, l'Europa perderebbe 33 milioni di persone in età lavorativa (- 11%); il tasso di dipendenza degli anziani (rapporto anziani- lavoratori) salirebbe dal 28% al 44%; la fascia dei lavoratori giovani (in età compresa tra i 20 e i 30 anni) diminuirebbe del 25%, mentre quella dei cittadini in età compresa tra i 60 e 70 anni aumenterebbe del 29%.

Per i Paesi di origine dei migranti economici i vantaggi sono documentati: la migrazione contribuisce a ridurre la povertà tramite le rimesse, oltre che contribuire sul piano sociale agli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM) in materia di sanità e istruzione; contribuiscono a uno scambio culturale nella scuola, nell'università; favoriscono una conoscenza e un rispetto reciproco; permette la trasmissione di valori familiari, sociali; favorisce il dialogo ecumenico e religioso. L'Europa sta cercando di creare un quadro normativo co-

mune in tema di immigrazione, che preveda condivise condizioni di ingresso e soggiorno per alcune categorie di immigrazione, quali studenti, ricercatori, lavoratori qualificati. Ad esempio lo status di lungo soggiornante per i migranti non comunitari garantisce già una serie di diritti economici e sociali analoghi a quelli dei cittadini europei.

In questi anni l'Europa ha costruito una politica di asilo e protezione internazionale comune (Accordo di Dublino), secondo la carta dei diritti fondamentali e il trattato sul funzionamento dell'Unione europea, oltre che essere un obbligo internazionale derivante dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Questa politica ha fatto dell'Europa uno spazio importante di protezione internazionale. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), nel 2013 quasi 890.000 persone hanno richiesto asilo nel mondo. La maggior parte di essi ha chiesto asilo in Paesi in via di sviluppo, confinanti. L'Europa ha ricevuto complessivamente il 43,5% del totale delle domande di asilo (384.000). Di queste domande, oltre 109.000 domande di asilo sono state fatte in Germania, 60.000 in Francia, 54.000 in Svezia, 28.000 nel Regno Unito e 27.000 in Italia: da sole queste cinque nazioni hanno accolto 275.000 domande, pari a più del 70% di tutte le domande di asilo presentate nei 28 Paesi europei.

2. L'Europa dell'integrazione

Il cammino dell'Unione europea ha posto anche come importante percorsi e prassi d'integrazione delle persone e famiglie, comunità straniere. Si tratta di percorsi differenziati: si va dall'assimilazione, al multiculturalismo, all'intercultura. I primi due percorsi hanno generato problemi, perché l'incontro non ha creato una realtà nuova, ma ha costituito o l'eliminazione o la giustapposizione delle differenze. Il processo interculturale, delle identità multipla o della relazione intelligente, con uno scambio biunivoco, sembra essere il percorso con una prospettiva più ricca sul piano sociale e culturale. Uno dei fondi istituiti dalla Unione Europea - unitamente al fondo

per le frontiere esterne, al fondo per i rimpatri, al fondo per l'asilo - è il Fondo europeo per l'integrazione dei paesi terzi (EIF). I Fondi dal 2007 al 2013 ammontavano a 4 miliardi di euro, di cui 825 milioni di euro riguardavano il Fondo integrazione a favore dei paesi membri. Per gli anni 2014-2020 l'Italia con 320 milioni di euro è dopo il Regno unito (con 370 milioni di euro) è il Paese a cui l'Europa ha messo a disposizione più risorse per i fondi asilo, migrazione e integrazione; seguono la Francia (270 milioni) la Grecia e la Spagna con circa 260 milioni), la Germania (210 milioni), la Svezia (120 milioni), per citare i primi Paesi.

Nei prossimi anni l'Europa, che ha già alcuni programmi importanti di circolazione degli studenti universitari e non comunitari (Erasmus...) favorirà ulteriormente la circolazione di studenti universitari e non comunitari, di tirocinanti e di operatori qualificati.

Al tempo stesso, l'Europa sarà chiamata al dialogo e alla cooperazione con altri paesi di provenienza dei migranti, attraverso accordi di mobilità - come quelli già in essere con alcuni paesi (Rep. Moldava, Tunisia, Capoverde, Giorgia, Armenia...) - ma soprattutto attraverso azioni di cooperazione allo sviluppo che tutelino non solo il diritto di migrare, ma l'altrettanto diritto a rimanere nella propria terra.

3. L'Italia delle migrazioni

L'Italia, da un secolo e mezzo Paese di emigrazione esterna e interna, a partire dagli anni '80, ha iniziato ad essere interessata anche al fenomeno dell'immigrazione. Dopo la prima delle sei regolarizzazioni avvenute nel nostro Paese, quella legata alla legge Martelli, l'Italia nel 1991 - dati del censimento - aveva 354.000 immigrati, nel 2001 1.334.000 immigrati, nel 2004 1.990.000 immigrati, nel 2009 4.600.000, oggi oltre 5 milioni di persone, 1 persona ogni 12. Come si può vedere il dato dimostra che in meno di vent'anni l'immigrazione in Italia è duplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata: L'Italia, con gli Stati Uniti, si presenta nel panorama mondiale oggi

come il Paese a più alta pressione migratoria. La popolazione immigrata oggi nel nostro Paese proviene da 198 nazionalità diverse (pluricentrica), con 140 lingue diverse. Quasi la metà proviene dall'area europea (i 26 Paesi e i paesi dell'Est comunque legati all'Europa) e dall'area mediterranea (complessivamente circa 50 Paesi), mentre la restante metà proviene dagli altri 150 Paesi del mondo. L'ondata migratoria in Italia ha interessato soprattutto le regioni del Nord (60%), in secondo luogo le regioni del Centro (25%) e meno il Sud (15%). Al tempo stesso, però, l'immigrazione caratterizza fortemente le città e le aree metropolitane del Nord, ma anche del Centro (pensiamo Roma, ma anche Prato, Firenze, Ancona...) e del Sud (Napoli, Palermo, Bari, Cosenza, Mazza del Vallo..). L'immigrazione in Italia ha portato anche ad incontrare l'esperienza di fede di cristiani provenienti dai diversi Paesi del mondo. Infatti, degli oltre 4 milioni di immigrati, 2.011.000 sono cristiani, di cui 1.105.000 (28,4%) ortodossi, soprattutto provenienti dalla Romania, 739.000 cattolici (19%), 121.000 protestanti (3,1%) e 46.000 (1,2%) altri cristiani. In 12 regioni d'Italia il numero degli immigrati di fede e di tradizione cristiana sono la maggioranza, con percentuali che raggiungono il 67% nel Lazio e l'80% in Sardegna. Le regioni in cui i fratelli ortodossi sono percentualmente più presenti sono, con oltre il 30%, la Calabria, la Basilicata, la Campania, il Friuli, il Lazio, il Molise, il Piemonte, Umbria e Veneto. Questa dispersione territoriale dipende in larga misura dall'insediamento di due collettività numerose a maggioranza ortodossa: rumena e ucraina. I cattolici sono la metà del totale dei cristiani in Sardegna, il 30% in Liguria e oltre il 20% in Lombardia, nel Lazio e nel Molise.

L'immigrazione sta cambiando, strutturando diversamente la vita delle città, delle famiglie e delle persone. Cinque sono gli ambiti in cui emerge immediatamente il cambiamento, quasi una rivoluzione che sta avvenendo nella vita sociale, economica e culturale, ecclesiale del Nostro paese.

- a. Cambia il mondo del lavoro. 2 milioni di lavoratori stranieri in Italia, 1 milione con un lavoro precario e flessibile, 150.000 imprenditori. 800.000 iscritti al sindacato. 400.000 inseriti in un percorso di lavoro nero. Si tratta di 4 su 5 lavoratori nei servizi alle famiglie, 5 su 10 lavoratori agricoli, 9 su 10 degli stagionali agricoli, 6 su 10 dei lavoratori del mondo della pesca e marittimi, 5 su 10 dei lavoratori in edilizia. Pochi pensionati. Il peso in termini di contributi previdenziali è di 7,5 miliardi di euro.
- b. Cambia la famiglia. Oltre 100 mila persone che vengono ogni anno per ricongiungimento familiare nell'ottica di un insediamento stabile. Oltre 100 mila sono i nuovi nati in Italia da madri straniere nel corso dell'anno 2009, il 16,4% del totale, di cui il 3,4% con partner italiano, che costituiscono un supporto indispensabile al nostro sbilanciato andamento demografico, con oltre il 20% della popolazione oltre i 65 anni: 24 mila matrimoni misti tra italiani e immigrati nel 2008 (1 ogni 10 matrimoni), che si aggiungono agli oltre 400.000 già celebrati e che costituiscono una frontiera complessa, suggestiva e promettente della convivenza tra persone di diverse tradizioni culturali e religiose. In un milione di famiglie italiane è presente una badante o assistente alla persona - anziani e minori - di origine straniera (filippine, cingalesi, peruviani, rumene e ucraine), molte delle quali ortodosse.
- c. Cambia la scuola. Le 800 mila presenze a scuola in rappresentanza di tanti paesi, un vero e proprio mondo in classe. 6 mila studenti stranieri che si laureano annualmente in Italia, in buona parte destinati a diventare la classe dirigente nel Paese di origine. In molte scuole del Nord Italia gli studenti stranieri superano anche il 30% degli alunni. Nelle scuole cattoliche la presenza degli stranieri non raggiunge l'1%.
- d. Cambia la città, la nazione, l'Europa 40 mila persone che acquisiscono annualmente la cittadinanza italiana, a seguito di matrimonio o di anzianità di residenza, mostrando un forte attaccamento

- al nostro Paese. Alcuni quartieri e aree urbane sono fortemente caratterizzate al centro - Palermo o Roma - o in periferia - Milano, Bologna - dalla concentrazione di persone e etnie straniere. 30 milioni di nuovi europei, con una presenza sempre più numerosa.
- e. Cambia la comunità cristiana, la parrocchia. Oltre 730.000 fedeli in più, nelle parrocchie o negli oltre 700 centri pastorali, che vedono anche la presenza di oltre 2300 presbiteri. Una ricerca in 146 parrocchie di Roma, ci ricorda che sono il 25% delle persone delle nostre *scholae cantorum*, il 12% dei catechisti; numerosi sono i ministranti; nel 30% dei consigli pastorali sono presenti rappresentanti di centri pastorali etnici. In alcune regioni questa presenza raggiunge il 15% del presbiterio (Marche, Toscana, Lazio); in almeno 20 diocesi italiane entro il prossimo decennio i presbiteri provenienti da altri Paesi saranno tra il 70 e l'80% del presbiterio. Mediamente in una parrocchia di 3000 abitanti, mediamente ci sono 200 persone straniere.

4. L'Italia delle migrazioni forzate

Tra il 2011 e oggi sono arrivati a Lampedusa e sulle coste della Sicilia e della Calabria quasi 300.000 persone. Nel 2011 è stata Lampedusa il luogo fondamentale dell'accoglienza, che ha visto gli abitanti dell'isola, comune e parrocchia, in un impegno straordinario di accoglienza. Allora l'Italia aveva un piano asilo fondamentalmente centrato su grandi strutture di accoglienza (CARA) e con uno SPRAR, cioè un piano nazionale asilo per l'integrazione, «che prevedeva solo 3000 posti: una realtà assolutamente insufficiente a garantire un'accoglienza dignitosa delle persone, fortunatamente accompagnato da una grande realtà del volontariato laico ed ecclesiale che ha supplito nell'accoglienza e nell'accompagnamento le istituzioni. Già allora s'invocava un piano europeo e una modifica degli accordi di Dublino per favorire una maggiore e libera circolazione dei richiedenti asilo e rifugiati che avevano familiari e comunità di riferimento nei diversi

Stati. La situazione è esplosa nel 2014.

Nel 2014 sulle coste e nei porti del Sud dell'Italia sono arrivate 170.081 persone, tre volte il numero delle persone arrivate negli anni 2012-2013 (56.192). 120.239 sono arrivate in Sicilia, di cui 15.366 nella provincia di Agrigento e 4.194 sull'isola di Lampedusa (contro le 14.753 che erano arrivati sull'isola di Lampedusa nel 2013 e i 51.753 del 2011), 22.673 sono arrivati in Calabria; 17.546 in Puglia e 9351 in Campania. Protagonista principale di questi trasporti dal Mediterraneo, canale di Sicilia, ai porti del Sud Italia è stata la Marina militare, diventata un grande strumento umanitario.

La partenza delle persone che si sono messe in viaggio nel Mediterraneo è avvenuta in particolare dalle coste della Libia (141.484 persone), 15.283 sono partite dall'Egitto e 10.321 dalla Turchia; solo 1.480 dalla Grecia e 1297 dalla Tunisia. La partenza è avvenuta soprattutto (oltre 1000 viaggi) in due Paesi che vivono una situazione drammatica di instabilità politica e di guerriglia.

Le nazionalità delle persone sbarcate sono in particolare: Siria (42.425, quasi quadruplicati rispetto al 2013); Eritrea (34.329, più del triplo rispetto al 2013); Mali (9.908, quasi decuplicati rispetto al 2013), Nigeria (9000, quadruplicati rispetto al 2013), Gambia (8691, quadruplicati), Palestina (6017), Somalia (5.756, quasi raddoppiati), Senegal (4933, quadruplicati), Bangladesh (4386), Egitto (4.095 quasi raddoppiati). Come si può vedere confrontando i paesi di partenza e i paesi di provenienza, notiamo che per la stragrande maggioranza occorre considerare un lungo viaggio: dalla Siria alla Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia alla Libia, dalle coste dell'Atlantico dell'Africa occidentale (Senegal e Gambia) alla Libia, dall'Africa subsahariana (Mali e Nigeria) alla Libia. Al tempo stesso i 10 paesi di maggiore provenienza vivono situazioni di guerra (Siria, Palestina, Somalia, Eritrea, Mali), di guerriglia (Nigeria), di persecuzione politica e religiosa. In questo senso possiamo parlare di migranti forzati, più che di migranti economici, per i quali è previsto il diritto alla prote-

zione internazionale. Infatti, ad esempio, dei 1297 provenienti dalla Tunisia e per lo più tunisini 1263 sono stati rimpatriati.

Fortunatamente, dopo la tragedia del 3 ottobre e la morte al largo di Lampedusa di 366 migranti l'Italia aveva iniziato un'operazione, denominata *Mare nostrum*, che contrariamente a *Frontex* non solo controllava i confini, ma presidiava il mediterraneo fino a pochi chilometri dalle coste libiche e accompagnava i migranti sulle coste non più di Lampedusa, ma della Sicilia e della Calabria per poi smistarli nei diversi luoghi di accoglienza temporanea sul territorio nazionale. L'operazione ha salvato migliaia di migranti forzati e, al tempo stesso, ha portato a una lotta contro i trafficanti e alla cattura di oltre 700 di essi. Avremmo voluto che l'operazione *Mare nostrum* diventasse un'operazione europea, affiancata anche ad azioni di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo, soprattutto nei Paesi in guerra o destabilizzati del Nord Africa, del medio oriente, del corno d'Africa e dell'Africa Sub sahariana, - da cui provengono la maggior parte dei migranti. Invece, il ritorno a *Frontex* è stata una delusione e ha portato ancora a morti, oltre 300, recentemente, e a un'incapacità di presidiare il Mediterraneo.

5. L'Italia dell'integrazione, come forma di solidarietà

La legge che governa l'immigrazione in Italia ha affermato il valore dell'integrazione, ma non l'ha favorita con risorse economiche che, al 90% sono state destinate alla sicurezza. Si è arrivato anche a costruire un piano nazionale di integrazione, dal titolo "Identità e incontro", ma è rimasto lettera morta. Questa mancanza di attenzione dello Stato al processo di integrazione è stato supplito e non sussidiariamente condiviso, dal mondo del volontariato laico ed ecclesiale, dal mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Un mondo unico in Europa, dove manca una cultura del volontariato e della cooperazione, che ha permesso sia di affrontare i percorsi di accompagnamento necessari per i migranti, i richiedenti asilo e le loro

famiglie, sia di tutelare categorie vulnerabili come minori non accompagnati o vittime di tratta, sia di creare percorsi di pari opportunità nella scuola (dove a fronte di 44 milioni di euro impegnati dallo stato per combattere la dispersione scolastica la stessa cifra è stata messa a disposizione dal mondo dell'associazionismo e degli enti ecclesiali). Anche sul piano sanitario, dell'ingresso e della tutela del lavoro, dalla casa, della lotta alla povertà, del microcredito, il contributo più importante è venuto dal mondo del sindacato, dell'associazionismo e degli enti ecclesiali (con 1400 servizi per i migranti della Chiesa in Italia). Nel mondo dell'integrazioni dei rifugiati dal 2001 è nato un Piano nazionale asilo poi trasformato in SPRAR (Sistema nazionale asilo) che fa perno sui comuni italiani, purtroppo solo circa 400 degli 8000, con una forte collaborazione di realtà associative e cooperative, ecclesiali e non del territorio.

Conclusione

L'Europa dei popoli chiede oggi di continuare un percorso di incontro, di scambio che generi un "nuovo meticciato", un'identità plurima, con al centro il rispetto dei diritti e la tutela della dignità di ogni persona: contro ogni forma di chiusura localista che genererebbe solo conflittualità, incomunicabilità, morte. L'Europa solidale - come diceva La Pira - è l'Europa del domani.

Formazione Permanente del Clero

Catania, Seminario Arcivescovile

10 marzo 2015

RELAZIONE DI P. TOMMASO GUADAGNO, S.J.

DIRETTORE NAZIONALE ADP ITALIA

Chiesa in uscita - In ascolto delle sofferenze

PRIMA PARTE

Chiesa in uscita (espressione tipica di Papa Francesco), cioè missionaria, che va alle periferie non solo delle nostre città, ma anche alla periferia dell'esistenza umana.

Walter Kasper, *Le linee teologiche del pontificato di Francesco*, il Regno, 15 dicembre 2014, 804 - 810. Il Papa "Vuole uscire dall'aria viziata di una Chiesa che è ripiegata su se stessa, che gira su se stessa, che soffre per se stessa e piange su di sé... vuole una Chiesa caratterizzata dallo slancio missionario. Francesco cerca il contatto con le persone. Non vuole una Chiesa ripiegata su se stessa e preoccupata unicamente per le sue strutture, ma vuole una Chiesa che esca fuori".

In ascolto delle sofferenze

1. Ascolto

È il lato "passivo", recettivo della comunicazione; quello che in fondo ci risulta più difficile, o più faticoso, o più esigente. È ascoltando che ci apriamo alla realtà e agli altri, ma per ascoltare bisogna anzitutto fare silenzio: non solo tacere con la bocca, ma anche mettere da parte idee, giudizi e pregiudizi.

Notiamo anzitutto che l'ascolto non è facile, né scontato, anzi

la difficoltà ad ascoltare è anche la causa della mancanza di dialogo: perché ognuno parla senza ascoltare.

Anche il Signore ci dice che è difficile ascoltare (“udendo non ascoltano e non comprendono” Mt 13,13). Ci è difficile ascoltare, perché il nostro ascolto è selettivo: cioè ascoltiamo solo quello che vogliamo, che ci fa piacere ed eliminiamo ciò che ci disturba. Questo è vero soprattutto quando si tratta di ascoltare la sofferenza e i sofferenti.

Dio parla: l'altro lato della comunicazione, quello attivo, è la Parola di Dio che è efficace. E, quando Dio parla, l'uomo è chiamato ad ascoltare (Dt 6, 4 - 7) con tutto se stesso: memoria, affettività, volontà, forze.

L'ascolto della Parola di Dio scritta ci rende capaci di ascoltare Dio che oggi parla nella nostra storia. Crea in noi le “categorie”, l'*habitus* per riconoscere l'azione di Dio, in modo analogo, nel nostro tempo, ed anche per ascoltare gli altri e noi stessi.

2. *Sofferenze*

Non valuteremo mai abbastanza la sofferenza del mondo e non riusciremo mai a diventare consapevoli di quanta gente soffre e di quanto soffre, forse perché troppo presi e occupati dalla nostra sofferenza personale.

Sembra che la storia avanzi attraverso il dolore, nei conflitti di interessi tra classi, razze, popoli, individui... tanto che si potrebbe parlare della storia del mondo come storia delle sofferenze del mondo.

Ma anche a livello personale, il dolore del corpo, dell'anima e dello spirito è veramente la categoria più universale, in cui tutti gli uomini si ritrovano accomunati.

La sofferenza può chiudere il cuore umano o dilatarlo. Può portare alla crisi di fede, alla protesta e alla ribellione contro Dio, ma può essere anche il luogo di conversione e del riavvicinamento a Dio, fino all'abbandono totale nelle sue mani. Perciò la sofferenza può essere

un luogo privilegiato per l'esperienza spirituale e per l'annuncio di fede.

Qualcuno (Moltman) ha detto: "Gli uomini si distinguono gli uni dagli altri per il possesso, ma sono solidali nella povertà" e si potrebbe aggiungere "nella sofferenza".

La sofferenza può essere considerata un universale, che non risparmia nessuno, poiché tutti gli essere umani, indipendentemente dall'età e dalla condizione sociale, sono accomunati dalla sofferenza. La sofferenza si moltiplica nel mondo e, oltre a patire per le nostre sofferenze personali, siamo afflitti anche da quelle degli altri, in particolare di coloro che ci sono care o vicine, della famiglia, degli amici, del gruppo di cui facciamo parte, di tutta l'umanità...

Oggi soffre la famiglia con tutti i suoi membri, in questo tempo di crisi economica, sociale e di valori, con l'emergere di nuovi modelli familiari nella società. Sono sempre più numerose le coppie di separati e divorziati, i matrimoni di persone divorziate, le coppie di conviventi, le famiglie cosiddette "allargate", le coppie di omosessuali, con tutte le conseguenze non solo per i partner, ma anche per i figli. Sono le grandi questioni di cui si è occupata la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 5 - 19 ottobre.

Soffrono i giovani. L'età media degli italiani è piuttosto alta (43 anni), tanto che il nostro Paese occupa il terzo posto nel mondo per anzianità, subito dopo il Giappone e la Germania. Rispetto alla totalità della popolazione, i giovani costituiscono ormai in Italia una minoranza, che, per quanto riguarda il lavoro e la retribuzione, sembra essere anche piuttosto svantaggiata e poco tutelata rispetto alla fascia adulta. Soffrono, perché hanno difficoltà a trovare lavoro e, di conseguenza, a formare una famiglia.

Soffrono gli anziani. Il vecchio può essere un peso non solo per se stesso, ma anche per gli altri e per la società, come viene spesso percepito attualmente nel nostro mondo occidentale. "In questo contesto sarebbe estremamente utile una riflessione anche sulla condizione

degli anziani nella vasta gamma della loro situazione esistenziale. Il prolungamento dell'età sta creando situazioni di grave difficoltà che non dovrebbe trovare la Chiesa impreparata ma al contrario, lungimirante nel proporre impegni pastorali che rendano evidente la sua presenza e la sua vicinanza. Ci sono famiglie di anziani ridotte in povertà, anziani soli relegati lontano dalla famiglia originaria e famiglie di anziani ormai prive di speranza e con il solo desiderio della morte. Queste realtà ci interrogano e obbligano a una risposta credibile. Il nostro silenzio sarebbe dannoso" (*Relazione dei circoli minori* al Sinodo dei vescovi sulla famiglia, n. 2, 16 ottobre 2014).

La sofferenza non solo è esperienza comune di tutte le età e condizioni, ma affetta anche tutte le dimensioni dell'essere umano: il corpo, l'anima e lo spirito (1Ts 5,23). Tanto che, partendo da queste tre dimensioni, si potrebbe abbozzare una classificazione delle sofferenze umane.

I. La povertà e la malattia, in tutto l'ampio spettro delle loro manifestazioni, i danni provocati dai disastri naturali o dallo scatenarsi dell'aggressività e della violenza umana rientrano fra le sofferenze patite principalmente nel corpo.

II. Ci sono poi le sofferenze delle psiche: quelle dovute alle passioni, alle ansie e agli affanni della vita, alle umiliazioni, alle paure, alla solitudine, agli scrupoli, ai disturbi psichici. In questo settore rientrano anche le sofferenze collegate con le pratiche magiche di maghi, fattucchiere e indovini, che approfittano dell'ingenuità, dell'ignoranza e della superstizione della gente. Penso che anche le possessioni demoniache rientrino fra le sofferenze dell'anima. Nei Vangeli si parla spesso di indemoniati e sarebbe superficiale e irriverente pensare che Gesù si sarebbe ingannato o si sarebbe adattato ai pregiudizi del tempo, esorcizzando il demonio da persone che erano affette da disturbi psichici o psichiatrici.

L'azione di satana consiste essenzialmente nell'indurre al male e fare del mali. La sua attività malefica può qualificarsi come *ordinaria*

(non appariscente e piuttosto comune) e straordinaria (appariscente e piuttosto eccezionale). L'attività ordinaria rientra nella tentazione, cioè in uno stimolo o incitamento a peccare. Il demonio cerca di distogliere dal bene e portare al male. Ovviamente non tutte le tentazioni sono demoniache, possono provenire anche dalla nostra natura, dell'educazione, dalla formazione, dall'ambiente, da situazioni occasionali. Secondo Sant'Ignazio, il demonio ci tenta attraverso la ricchezza, il potere, l'orgoglio. Il suo scopo è allontanare l'uomo da Dio, offuscare e spegnere i sentimenti e i valori di amore e di giustizia che Dio ha posto nel cuore umano, affinché l'uomo creato per essere dimora di Dio diventi piuttosto abitazione del demonio e suo strumento nel mondo. Per quanto riguarda l'attività *straordinaria* ne vengono elencate tre forme: (1) *infestazione locale* di luoghi, case, sostanze materiali (corone), vegetali o animali; (2) *infestazione personale* (molestie e disturbi sulla vita fisica, psichica o sociale di una persona); (3) *possessione diabolica*, quando, almeno in certi momenti, un essere umano perde il controllo di se stesso e diventa uno strumento cieco e docile del demonio.

Nel comportamento del cosiddetto indemoniato si dovrebbe notare anzitutto una forte e violenta avversione al sacro con atteggiamenti e azioni a volte anche spettacolari (sguardi rabbiosi, cambiamenti nella fisionomia, ipereccitazione e turbolenza, come se comparisse un'altra personalità), diversa da quella di una persona non credente o non praticante. A questi fenomeni di tipo psichiatrico si associano anche fenomeni parapsicologici (parlare lingue sconosciute o capire chi le parla; conoscere cose lontane e nascoste; forze superiori all'età o alla costituzione della persona). La terapia consiste nell'esorcismo, nella pratica dei sacramenti, nella preghiera, nell'uso dell'acqua benedetta e di oggetti benedetti.

III. Infine vengono le sofferenze dello spirito, possono essere tentazioni e conseguenze del peccato, oppure all'inverso prove della fede, della speranza e della carità. Mi sembra interessante un brevis-

simo richiamo al libro di Giobbe, riflessione sapienziale sull'enigma della sofferenza, in particolare della sofferenza degli innocenti e dei giusti, che sembra contraddire l'esigenza di giustizia e la fiducia nella bontà di Dio. Nel libro la sofferenza è vista come:

- prova della fede (prologo)
- punizione per il peccato (amici)
- assurdo che rischia di allontanare da Dio (Giobbe)
- via di purificazione ed educazione (Eliu)
- via per illuminare, criticare, relativizzare ogni teologia, che pretenda di porsi come l'unica.

Come si pone Gesù di fronte alla sofferenza umana? E, quindi, come porci noi stessi, suoi ministri?

Si può rispondere a questa domanda con uno dei numerosi episodi di incontro con Gesù con i sofferenti riportati nei Vangeli. Ho pensato a lungo su quale riflettere (suocera di Pietro, il paralitico, Bartimeo, ...), ma alla fine mi è parso preferibile la guarigione del lebbroso, facendo riferimento all'Omelia di Papa Francesco per la VI Domenica del Tempo Ordinario, 15 febbraio 2015 (S. Messa con i nuovi Cardinali e il Collegio Cardinalizio), di cui riporto di seguito una lunga citazione.

«Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi». Gesù, mosso a compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!» (cfr. Mc 1,40-41). La compassione di Gesù! Quel patire con che lo avvicinava ad ogni persona sofferente. Gesù non si risparmia, anzi si lascia coinvolgere nel dolore e nel bisogno della gente, semplicemente perché Egli sa e vuole patire con, perché ha un cuore che non si vergogna di avere *compassione*.

«Non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti» (Mc 1,45). Questo significa che, oltre a guarire il lebbroso, Gesù ne ha preso su di sé anche l'emarginazione che la legge di Mosè imponeva (cfr. Lv 13,1-2.45-46). Gesù non ha paura del rischio di assumere la sofferenza dell'altro, ma ne paga fino

in fondo il prezzo (cfr. Is 53,4).

La compassione porta Gesù ad agire in concreto: a reintegrare l'emarginato. E questi sono i tre concetti-chiave che la Chiesa ci propone oggi nella liturgia della Parola: la compassione di Gesù di fronte all'emarginazione e la sua volontà di integrazione. [...]

Gesù, nuovo Mosè, ha voluto guarire il lebbroso, l'ha voluto toccare, l'ha voluto reintegrare nella comunità, senza *autolimitarsi* nei pregiudizi; senza adeguarsi alla mentalità dominante della gente; senza preoccuparsi affatto del contagio. Gesù risponde alla supplica del lebbroso senza indugio e senza i soliti rimandi per studiare la situazione e tutte le eventuali conseguenze! Per Gesù ciò che conta, soprattutto, è raggiungere e salvare i lontani, curare le ferite dei malati, reintegrare tutti nella famiglia di Dio. E questo scandalizza qualcuno!

E Gesù non ha paura di questo tipo di scandalo! Egli non pensa alle persone chiuse che si scandalizzano addirittura per una guarigione, che si scandalizzano di fronte a qualsiasi apertura, a qualsiasi passo che non entri nei loro schemi mentali e spirituali, a qualsiasi carezza o tenerezza che non corrisponda alle loro abitudini di pensiero e alla loro purità ritualistica. Egli ha voluto integrare gli emarginati, salvare coloro che sono fuori dall'accampamento (cfr. Gv 10).

Sono due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, a volte, di trovarci nell'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata, e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio.

Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare. [...] La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. Questo non vuol dire sottovalutare i pericoli o fare entrare i lupi nel gregge, ma accogliere il figlio prodigo pentito; sanare

con determinazione e coraggio le ferite del peccato; rimboccarsi le maniche e non rimanere a guardare passivamente la sofferenza del mondo. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle “periferie” essenziali dell’esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Lc 5,31-32). [...]

Trovare il linguaggio giusto [...] Il contatto è il vero linguaggio comunicativo, lo stesso linguaggio affettivo che ha trasmesso al lebbroso la guarigione. Quante guarigioni possiamo compiere e trasmettere imparando questo linguaggio del contatto! Era un lebbroso ed è diventato annunciatore dell’amore di Dio. Dice il Vangelo: «Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto» (Mc 1,45)”.

In sintesi

Dalla sofferenza e dal dolore si leva il grido verso Dio, che può essere:

- protesta (se Dio c’è, perché il male?)
- invocazione (richiesta di aiuto, guarigione)
- abbandono fiducioso.

Nell’incontro con Gesù anche noi cerchiamo la liberazione

- da strutture che ci opprimono dall’esterno;
- da forze oscure che ci opprimono dall’interno e ci causano sofferenze più o meno grandi e laceranti.

Dalle nostre sofferenze e dai nostri limiti veniamo liberati in due modi:

- in alcuni casi siamo guariti, come il lebbroso;
- più spesso la sofferenza o il limite permangono, ma impariamo

ad avere con essi un rapporto nuovo, più libero... fino al punto che, a volte, invece di essere causa di angoscia paralizzante, la sofferenza o il limite si trasformano essi stessi in una fonte di libertà. Ma siamo liberati per poter amare e servire!

“è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte” (cfr. 2Cor 12,7b-10).

SECONDA PARTE

Curare o alleviare le sofferenze

Icona della Madre di Dio della tenerezza, detta anca Eleousa - Misericordiosa (dal mio libro, LA VITA SI È FATTA VISIBILE, *Pregghiera e conoscenza spirituale attraverso le icone ortodosse*, Ed. AdP).

Premessa

È un modello iconografico, che cominciò a svilupparsi verso la fine del secolo XI, e rappresenta la Vergine inclinata in preghiera da sola, oppure con il Bambino in braccio. Si tratta di una variante dell’Odighitria, perché la Madonna indica con una mano Gesù. Mentre, però, nell’Odighitria la Vergine e il bambino sono visti in posizione frontale, qui invece sono rivolti l’uno verso l’altro, le guance si toccano e il Bambino si aggrappa intorno al collo della Madre o al suo mantello, e a volte le carezza il volto con delicatezza.

L’icona più nota di questo tipo è la Vergine della tenerezza di Vladimir, che fu dipinta a Costantinopoli e portata a Kiev nel 1130 e di qui a Vladimir nel 1169. Il 26 agosto 1395 fu portata in proces-

sione a Mosca, per implorare la salvezza dalla orde di Tamerlano, e posta nella cattedrale della Dormizione del Cremino. Diventò un simbolo della lotta del popolo russo contro l'invasione tartara. Se ne fecero numerose copie, alcune molto celebri fra cui quella di Teofane il Greco e quella di Andrej Rublev.

Descrizione, osservazione e commento

Sofferamoci a contemplare la nostra riproduzione di questa icona. Il volto della Vergine è carico di compassione e di sofferenza, anche se non specificata, ma solo vagamente presentita. Secondo Dostoevskij il sentimento che è all'origine della vera religione è la compassione per coloro che soffrono. Per i padri greci Dio è *Philanthropos*, cioè amante degli uomini. Titolo continuamente attribuito a Dio e a Cristo nei testi liturgici bizantini. Ma anche l'uomo assomiglia a Dio soprattutto nella *philantropia*, nella misericordia verso gli altri uomini.

In occidente le immagini del Sacro Cuore mostrano il Cristo pronto a perdonare ogni peccato e ogni offesa. Nelle icone bizantine, il Salvatore mostra spesso uno sguardo pieno di compassione.

In questa icona, il Figlio ha compassione anzitutto per la sofferenza di sua Madre. La sofferenza di Maria è idealmente collegata con un presentimento della Passione e della croce di Gesù. Il Bambino cerca di raggiungere lo sguardo triste di Maria e preme la sua guancia su quella della Madre, abbracciandola teneramente, sembra che le susurri parole di conforto.

I volti tristi e compassionevoli di Maria e di Gesù assumono un significato universale, poiché rendono visibile la tristezza umana nella sua dimensione più pura ed essenziale: il dolore degli innocenti. Nella reciprocità tra la Madre e il Figlio è possibile intuire il grande mistero del Cristo mistico, che patisce in tutti coloro che soffrono, ma allo stesso tempo ne allevia il dolore.

Questo avviene anzitutto per Maria. Il Figlio guarda verso di lei

e si stringe a lei, la Madre lo stringe a sé, ma il suo sguardo è rivolto lontano, nel mistero di Dio, perché cerca in Dio la risposta alla sofferenza del mondo. Ma la sofferenza contemplata nella prospettiva di Dio cede il passo alla consolazione e si trasfigura nella beatitudine dell'amore.

Il volto di Maria è unico, non assomiglia a nessun altro volto di donna sulla terra, eppure ha tratti universali, tanto che ognuno potrebbe riconoscersi e rispecchiarsi in questo volto. Come fanno notare T. Špidlik e M. Rupnik, ogni essere umano può, infatti, riconoscersi nella tristezza, nell'angoscia, nelle incertezze, nelle sofferenze che il volto di Maria esprime, e ognuno viene consolato da un Dio che si è fatto così piccolo da potere entrare perfino negli spazi più reconditi e più nascosti del cuore umano. Riconoscendo in noi la tristezza di Maria, Dio nella sua filantropia si fa così piccolo per potere essere nostro ospite. Se l'accogliamo, diventa in noi Paraclito per consolarci in ogni sofferenza.

Qualche possibile applicazione al nostro tema.

Nelle litanie, Maria viene detta *Consolatrice degli afflitti* e viene venerata dal popolo cristiano come *Madre della Consolazione*, in particolare a Reggio Calabria, dove è stato eretto il santuario della Madonna della Consolazione e si celebra ogni anno la sua festa nella seconda domenica settembre.

“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione” (2Cor 1,3-5). Questo lieto annuncio di San Paolo si realizza nella vita di ogni fedele, ma si applica anzitutto e specialmente alla Madre di Dio.

Maria è consolatrice, perché nessuna creatura ha sperimentato

come lei la consolazione di Dio, nel mistero dell'Incarnazione del Verbo, nella comunione e nell'intimità con il Figlio di Dio, che è anche suo figlio, e ancora di più nella partecipazione al mistero pasquale di morte e risurrezione. Il Cuore materno di Maria fu straziato per la passione e la morte di Gesù, ma fu consolato oltre ogni misura per la risurrezione e la glorificazione del Cristo Signore.

Mamma non piangere. È una frase che la liturgia bizantina attribuisce a Gesù, che consola la Madre, afflitta per la necessità della Passione, con la promessa delle Risurrezione. Anche nelle nostre vicende personali, ogni vera consolazione è sempre un segno, un frutto, un annuncio, una speranza di risurrezione.

Maria è consolatrice degli afflitti, perché dona al mondo il Figlio, che è la Consolazione stessa di Dio. Accogliendo Gesù, ricevendo per mezzo di lui il perdono del Padre, nutrendoci del suo Corpo, aprendo il cuore all'azione dello Spirito, anche noi veniamo consolati in ogni nostra tribolazione.

La Chiesa è stata posta nel mondo come segno e strumento della consolazione di Dio. Come Maria, anche la Chiesa consola l'umanità donando Gesù Cristo, con l'annuncio della Parola, con i sacramenti, con l'esercizio della carità fraterna.

Ognuno di noi, nella misura in cui ha fatto esperienza della consolazione di Dio, è chiamato a diventare a sua volta consolatore per altri fratelli e sorelle, condividendo con loro la sua stessa consolazione, cercando cioè di metterli in contatto con il Signore Gesù Cristo.

La Madre di Dio è anche Madre della Chiesa e di ogni discepolo di Gesù, nel suo cuore c'è sempre posto per ogni uomo e ogni donna, non solo per i buoni e i credenti, ma anche per gli increduli e i peccatori. La nostra preghiera a Maria non può limitarsi alle nostre necessità e ai nostri desideri, ma deve necessariamente allargarsi ed estendersi fino ad abbracciare tutta l'umanità, perché la consolazione della Madonna si estenda ad ogni sofferenza e "la nostra gioia sia piena" (1Gv 1,4).

Valore positivo - cristiano della sofferenza

Sappiamo che il Figlio di Dio, venuto in questo mondo, non ha eliminato la sofferenza, ma piuttosto ha assunto e sperimentato ogni sorta di sofferenza, particolarmente nel mistero della sua Passione. In tal modo ha redento la sofferenza e le ha dato un significato pasquale.

Gesù ha sofferto per il peccato degli uomini, ma da innocente, senza peccato personale, rivelando che non c'è un legame diretto tra la sofferenza e il peccato personale. Con lui anche Maria, immacolata, ha partecipato ai suoi dolori. Viene così superata la convinzione che la sofferenza venga inferta da Dio come punizione per i nostri peccati.

Anzi nel Vangelo delle beatitudini ci viene annunciato che la sofferenza è compatibile con la gioia cristiana, che spesso coloro che soffrono maggiormente non sono i peccatori, ma le persone più vicine a Dio. Tant'è vero che i suoi preferiti sono proprio i piccoli, i poveri, gli afflitti, i malati, gli emarginati, gli orfani e le vedove, i perseguitati a causa della giustizia.

La sofferenza è diventata per i cristiani un fattore di crescita, di fortificazione, di purificazione, perfino di sequela e di unione con Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). Ancora di più, la sofferenza patita in unione con Gesù è diventata la causa o la via per la nostra gioia: "nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare" (1Pt 4,13). "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove" (Gc 1,2).

L'AdP invita ad *offrire* al Signore anche le proprie piccole o grandi sofferenze personali, in unione al sacrificio eucaristico, per la salvezza di tutti gli uomini. Questo può essere molto consolante per chi soffre, aiutando a dare un senso alla propria sofferenza e a non

sentirsi inutili e impotenti, ma partecipi nella propria piccolezza della grande missione di Cristo e della Chiesa.

L'AdP valorizza e promuove la *preghiera di intercessione* secondo le intenzioni del Papa, come grande risorsa per sensibilizzare i fedeli circa le grandi sfide dell'umanità e della Chiesa. "Non naturalmente soltanto la povera preghiera di ciascun singolo, ma una preghiera unita all'intercessione di tutta la Chiesa, la quale a sua volta non è che un riflesso dell'intercessione di Gesù per tutta l'umanità. Quest'intercessione si eleva senza interruzione da parte di Gesù al Padre per la pace tra gli uomini e per la vittoria dell'amore sull'odio e sulla violenza. Abbiamo tanto bisogno di questo ai nostri giorni" (Card. Martini su *Haurietis Aquas*)

Vorrei aggiungere qui un richiamo alla *riparazione*, come partecipazione dei fedeli all'opera redentrice di Cristo, sia nell'aspetto negativo di espiatione del peccato, sia in quello positivo di restaurazione e rinnovamento dell'opera di Dio in noi e nelle altre creature. "Sebbene la copiosa redenzione di Cristo, con sovrabbondanza ci condonò tutti i peccati, tuttavia, per quella mirabile disposizione della divina Sapienza secondo la quale nel nostro corpo si deve compiere quello che manca dei patimenti di Cristo a favore del corpo di Lui, che è la Chiesa, noi possiamo, anzi dobbiamo aggiungere alle lodi e soddisfazioni che Cristo in nome dei peccatori tributò a Dio, anche le nostre lodi e soddisfazioni... Per tale motivo con questo augusto sacrificio Eucaristico si deve congiungere l'immolazione dei ministri e degli altri fedeli, affinché anche essi si offrano quali vittime vive, sante, gradevoli a Dio" (Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*).

Nella comunità dei redenti, che è la Chiesa, le membra sane contribuiscono al bene delle membra malate, e i santi riparano per i peccatori, unendo al sacrificio di Cristo la loro vita secondo giustizia, le loro opere di misericordia, le loro preghiere e le loro sofferenze. Quanto più diventiamo consapevoli della gravità del peccato, tanto più avvertiamo il desiderio di riparare i danni che ha prodotto. Basta

guardarsi intorno, per percepirne gli effetti disastrosi nella nostra vita personale, nelle nostre famiglie e nel contesto sociale. La riparazione, poiché si applica a tutti gli aspetti del peccato, ha molte potenzialità e dimensioni teologiche, ecclesiali e sociali. È insieme un'esigenza d'amore e di giustizia che tende a espiare il peccato e a restaurare la vita spirituale e in noi e negli altri, con il ritorno dell'uomo peccatore all'amore del Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nella comunione dello Spirito Santo.

Queste sono le proposte tradizionali dell'AdP, ma attualmente è in atto un processo di ricreazione a livello internazionale, che include anche una nuova proposta formativa, già approvata da Papa Francesco. Si presenta come un cammino del cuore e comporta nove tappe. Per l'Italia l'ho applicato e sviluppato nel libro *Una via del Cuore* Ed AdP, aggiungendo anche una tappa introduttiva.

L'AdP intendere rispondere a questa esigenza, attraverso un cammino di formazione che conduce a intraprendere la via del cuore e percorrerla.

È forse opportuno sottolineare qualcosa che è già stato comunicato al lettore nel paragrafo precedente. Questa proposta della "via del cuore" non annulla le pratiche tradizionali dell'AdP, ma semplicemente le affianca e intende muoversi nella fedeltà all'ispirazione originaria: avere in noi, cioè nel nostro cuore "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5).

Perché parliamo di "via"?

La parola "via" assume vari significati nella Bibbia. L'antico semita era un nomade, trovare la giusta via era essenziale per la sua esistenza quotidiana. Spontaneamente la via è diventata anche il simbolo della vita morale e religiosa.

Dio ha un suo stile, un suo modo di comportarsi nei confronti dell'uomo e del mondo, perciò si parla di vie di Dio, che "sono amore e fedeltà" (Sal 25,10), manifestano la sua volontà (Mt 22,16) e conducono alla vita (At 2,28).

Gesù è la vera “via”, che porta alla verità e alla vita (Gv 14,6), la via vivente e vera che conduce al Padre, ed è anche il “buon pastore” che “chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce”, fino a dare “la propria vita per le pecore” (Gv 10,2.11).

Negli Atti degli Apostoli, “la via” è la vita nuova nella fede cristiana (At 9,2; 18,25; 19,23): lo stile di vita dei battezzati nella prima comunità cristiana.

La via dell’uomo è la sua maniera di vivere, la sua condotta morale. Sia nel Nuovo Testamento, che nell’Antico, si trova il tema delle due vie. Vengono contrapposti due modi di comportarsi, cioè due vie: la buona e la cattiva. Ogni uomo è libero di scegliere tra queste due vie ed è responsabile della propria scelta (cfr. Dt 30,15-16).

Perché “via del cuore”?

Nel linguaggio ordinario, la parola “cuore” evoca la vita affettiva, l’intimità, i sentimenti e le emozioni. Eppure cuore significa l’unità originaria della persona nella sua vita biologica e psichica (corpo ed anima), perché il cuore è allo stesso tempo e per entrambe la sorgente, il centro e la sede. Nella Bibbia, il cuore è l’intero dell’uomo, come fonte di tutte le sue diverse manifestazioni esterne.

Il cuore dell’uomo è la fonte stessa della sua personalità cosciente, intelligente e libera, cioè il luogo della consapevolezza.

Per dirlo con una frase delle *Confessioni* di Sant’Agostino: *Cor meum, ubi ego sum quicumque sum* (X, 3, 4): il mio cuore, dove sono chiunque io sono.

In questo centro intimo della persona si compie essenzialmente l’apertura verso Dio e verso l’altro. Ma il cuore può anche indurirsi (*sklērokardia*), se si concentra egoisticamente su se stesso e si chiude nell’autosufficienza narcisistica. Allora, l’uomo finisce per chiudersi anche al rapporto con Dio e con i propri simili.

Attenzione al pericolo di false piste

Il cuore si preoccupa per le necessità del corpo: per il cibo, per il vestito, per la casa. Angosciato di fronte all'incertezza della vita e ai problemi della società, si affanna senza posa, cercando sicurezza nel possesso e nell'accumulo dei beni materiali, di cui avverte la carenza e il bisogno. Sono urgenze e necessità primarie, di cui non si può fare a meno. C'è però il rischio che il cuore finisca per appesantirsi sotto gli "affanni della vita" (Lc 21,34).

Anche le tribolazioni e le sofferenze sono fonte di inquietudine, ma la causa principale è il peccato, che ha intaccato profondamente l'interiorità dell'uomo, la fonte stessa del suo sentire e desiderare, del volere e dell'agire: cioè il cuore. Il peccato si è annidato nel cuore dell'uomo; lo ha reso duro e impuro, perverso e incredulo.

A partire dal cuore degli uomini si è diffuso e continua a diffondersi il male, cioè il disordine e l'ingiustizia nel mondo, che è stato creato bello e buono da Dio.

Abbiamo bisogno di un reale e profondo rinnovamento interiore, cioè di "un cuore nuovo" (Ez 11,19), che solo Dio può creare in noi. Qui emerge tutta l'urgenza e l'importanza di trovare e proporre la "via del cuore".

Poiché è dal cuore che proviene la corruzione, proprio a partire dal cuore Dio inizia la sua opera di salvezza per l'uomo peccatore e, attraverso di lui, per il mondo intero. Se il cuore è il luogo dell'incredulità, è anche il luogo della fede; se è il luogo della perversione, è anche il luogo della conversione. Se dal cuore sono uscite tante cattiverie, dal cuore verranno anche le opere buone. Di fatto, Dio manda nel cuore dei credenti "lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre" (Gal 4,6).

Dove ci conduce questa via?

Due figure bibliche possono bene illustrare la meta della via: Abramo (uscire da sé) e il paralitico dei Vangeli sinottici (*tornare a sé*).

L'uomo si trova a casa sua, quando torna a se stesso e vive in sintonia con la sua identità più autentica. Ecco perché, la via del cuore può essere vista come il cammino comune di tutto il genere umano, che però assume per ognuno una forma diversa e un percorso particolare. Per noi cristiani si identifica con la sequela di Gesù.

Se la via del cuore parte da se stessi, la meta verso cui tende è però fuori di sé. Cominciare da se stessi, per avanzare nel mondo verso Dio, è l'esatto contrario che finire con se stessi. Il ritorno al proprio cuore ha il potere di rinnovare l'uomo dall'interno, rendendolo capace di trasformare l'ambiente della sua vita quotidiana nel mondo di Dio.

L'amicizia che Dio stringe con l'uomo è il modello e la sorgente della vera amicizia tra gli uomini. Ci sono molti "amici" di Dio nella Bibbia, ma Dio stesso si è mostrato amico degli uomini, mandando il suo Figlio unigenito in mezzo a noi.

Gesù ha dato un volto umano a questa amicizia divina.

"Vi ho chiamati amici" (Gv 15,15). Non potremmo in alcun modo essere amici di Gesù, se non fosse lui stesso a prendere l'iniziativa, a sceglierci e chiamarci, a darci la grazia e il coraggio di rispondergli, a perdonarci le nostre infedeltà, a rinnovarci con il dono dello Spirito Santo e renderci graditi al Padre suo.

Giovanni, il discepolo "che Gesù amava" (Gv 13,23;19, 26;21, 7.20) è anche il modello dell'amico fedele fino alla croce, che Gesù affida a Maria sua madre. "Donna, ecco tuo figlio!" (Gv 19,26). Ci affidiamo all'intercessione di Maria e di Giovanni, perché anche nel nostro cuore e nel cuore di molti fratelli e sorelle risuoni la chiamata di Gesù ad essere suoi amici, e nasca in noi il desiderio di rispondergli con generosità e gratitudine, percorrendo con la sua guida e insieme a tutti i suoi amici la via del cuore!

A conclusione una parola di Papa Francesco:

"Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi". Ecco il programma tracciato da Papa Francesco nella prima pagina del libretto

tascabile Custodisci il cuore, consegnato ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro per l'*Angelus* nella I domenica di Quaresima (22. 02. 2015). L'etimologia insegna che coraggio viene dal latino *cor*. Il coraggio è dunque un'azione del cuore. Papa Francesco ci esorta a diventare coraggiosi nel praticare ciò che crediamo. Ma è anche l'atteggiamento spirituale da assumere di fronte alla sofferenza nostra e degli altri.

Ascoltiamo il desiderio e la preghiera del Papa: "Desidero pregare con voi in questa Quaresima: *Fac cor nostrum secundum tuum*: Rendi il nostro cuore simile al tuo. Allora avremo un cuore un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza".

Dedicarci alla custodia e alla formazione del cuore, per renderlo simile a quello di Gesù è da sempre l'obiettivo, il desiderio, l'invocazione e la giaculatoria più tipica dell'AdP. Spero che sia anche un obiettivo verso cui puntare nella pastorale parrocchiale, sia nella cura del piccolo o grande gregge di coloro che sono rimasti nell'ovile, sia nell'uscire verso i lontani che soffrono nel corpo, nell'anima e nello spirito.

Finito di stampare nel mese di Settembre 2015

Litografia "La Provvidenza" - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029

